



## Il Parlamento europeo e il dialogo inter-religioso

By **Attilio Danese**  
30 Giugno 2023

A Bruxelles, martedì 27 giugno 2023 con un'audizione a partire dalle 13.30, si è tenuto nella sede del Parlamento, il Seminario Europeo dal titolo "A Trent'anni dell'art. 17" del trattato sul funzionamento dell'UE (TFUE,1993. ), per celebrare il trentesimo anniversario del mercato unico. L'articolo 17 impone di favorire un dialogo aperto, trasparente e regolare tra istituzioni europee e Chiese, associazioni religiose e organizzazioni filosofiche e non confessionali, dando grande rilievo alla crescita della capacità di ascolto reciproco e accettazione da parte dei cittadini europei.

Il seminario era riservato a rappresentanti accreditati di Scuole Filosofiche, delle diverse Religioni e delle Associazioni umanitarie e di volontariato in dialogo tra di loro e col Parlamento Europeo (tra gli altri: Sergio Rodriguez Lopez-Ros, della Commissione degli episcopati

dell'UE, Pierre Ahmad Gastou, dell'Istituto di studi islamici avanzati, Robbert Bodegraven dell'Humanistisch Verbond, di Dimitar Marinov Kirov, del Comitato dei rappresentanti delle Chiese ortodosse presso l'UE. Larga la partecipazione di rappresentanti di istituzioni europee, accademici e stakeholder interessati. Dall'Italia, hanno partecipato anche tre teramani in rappresentanza del Centro Ricerche Personaliste: Giulia Paola Di Nicola, Sonia Santucci e Attilio Danese. Essi hanno preso parte alle due sessioni del seminario in quanto cultori della filosofia personalista, nota grazie alla rivista *Prospettiva Persona*.

Il programma, aperto dalla vicepresidente della Commissione Margaritis Schinas, seguita da Isabel Riaño-Ibañez, direttrice generale della competitività e del commercio (Consiglio UE), e dalla "presentazione del contesto" da parte di Dita Charanzová (vicepresidente Parlamento europeo e membro della commissione per il mercato interno). Incisivo l'intervento del rabbino capo Albert Guigui, e per l'Unione buddista europea, dall'Italia, di Stefano Davide Bettera che ha tenuto a precisare la distinzione tra economia di mercato ed economia di comunità.

I vari interventi hanno confermato che il mercato unico europeo è motore di progresso sociale e inclusione, se non devia dall'obiettivo principe di sostenere maggiormente le persone, rimuovere le barriere e non lasciare indietro nessuno. In particolare, esponenti della Commissione per il Mercato interno hanno valorizzato i risultati ottenuti finora con il mercato unico, teso a favorire l'equità degli scambi nel rispetto delle singolarità nazionali, nonostante la necessità di far fronte a eventi impreveduti e deleteri, quali la pandemia e le crisi economiche e geopolitiche, legate alla invasione russa dell'Ukraina.

E' seguita una larga discussione con liberi contributi dei partecipanti, che hanno sottolineato l'influsso, spesso determinante sull'economia delle organizzazioni religiose, filosofiche e non confessionali, nel corso dei 30 anni di storia del mercato unico europeo.

L'evento è stata un'occasione preziosa per sostenere la necessità del dialogo tra le differenze e per guardare al futuro e individuare ulteriori potenzialità di crescita per raggiungere le imprese e i consumatori. Il Mercato unico può continuare a coniugare ricchezza e buon-essere se non in contrasto con la persona umana e i suoi diritti che sono da potenziare le occasioni per interloquire tra rappresentanze di cittadini europei e parlamentari dell'UE a difesa dell'uguaglianza, della libertà, della democrazia e del rispetto delle differenze. Un neo? Pochi i parlamentari che hanno ritenuto di dover partecipare e ascoltare.

# I vigili pistoleri

By Sara Di Giuseppe

30 Giugno 2023

Inflessibili come il commissario Basettoni della polizia di Topolinia: sono i Vigili pistoleri del Consorzio dei Comuni Montani dei Monti Azzurri di S.Ginesio (MC), formazione armata denominata *Colonna blu* (la Fata Turchina potrebbe completare la scala cromatica).

Ingaggiati dai sonnolenti paesoni del territorio che li richiedono, a Ripatransone si materializzano la domenica mattina ore 10 sulla piazza principale, davanti alla Cattedrale.

Beretta semiautomatica calibro 9 penzolante al fianco, cinturone con 2 caricatori e bombola spray di chissaché (sciabola e fucile restano a casa, sono per le grandi occasioni come da loro statuto: leggerlo per credere), spettacolare divisa "tremendamente bella" taglia XXL provvisoriamente mancante solo di corpetto antiproiettile.

Parcheggiano dove non si può ma loro possono, spostano transenne che hanno visto giorni migliori, brandiscono il blocco delle multe - modernariato post-bellico (un tablet per velocizzare, no, eh?) - e dopo una sosta al bar per le naturali necessità (vengono da lontano) giù a redigere multe complicate come i trattati di Versailles e Trianon.

Multe a strascico, nessuna pietà: una (piccola) ecatombe signori miei, una (piccola) strage settimanale.

I bravi ripani sono sull'orlo di una crisi di nervi: si guardano, s'interrogano, brontolano e bofonchiano, chi fa in tempo si ripiglia la macchina e scappa.

La tensione è palpabile, serpeggia nei bar e nel vicolo più stretto d'Italia, forse si rischia un'escalation alla francese...

Senonchè: vuole il caso che nessuno dei bravi ripani oggi feriti nell'orgoglio e nel portafoglio abbia mosso muscolo o alzato sopracciglio quando - ormai da circa un anno - sono comparse in paese queste surreali guardie armate da paese sudamericano - ma pure nord americano - domenica dopo domenica. Con la benedizione - e figurati - del sindaco vecchio e nuovo/vecchio e dell'amministrazione vecchia e nuova/vecchia.

Finchè non sono cominciate a fioccar multe - giuste - per i veniali divieti di sosta o di transito, nessuno - non i ripani, non il parroco ora in pena per le sue pecorelle, non l'opposizione (si fa per dire) comunale - han trovato da ridire sulla scelta di ospitare nel proprio paese addormentato, provenienti da Comuni anche lontani, vigili urbani armati a pagamento.

A nessuno tra costoro è apparso evidente, va da sé, il

deficit di civiltà insito nella scelta di armare i vigili urbani (i quali ben altri compiti e obblighi hanno nei confronti dei cittadini che essere potenziali sparatori); nel recepire localmente le stesse logiche securitarie, muscolari, reazionarie che animano le politiche nazionali (non solo italiane: la Francia insegna, coi suoi poliziotti-Rambo dal grilletto facile, applauditi incoraggiati e sostenuti dai propri sindacati fascistoidi).

Logiche per le quali dai grotteschi gruppi di "Controllo di vicinato" (sic) - sinonimo di Ronde cittadine - istituiti da quasi tutti i Comuni del territorio (con sinistri echi di orwelliana Psicopolizia e di spioni della DDR) si passa per naturale estensione ad armare i propri vigili urbani, o ad affittarne, impazienti di armare al più presto i propri.

È perché al pensiero si è rinunciato da tempo, che si preferisce ignorare quanto invece le piccole realtà locali potrebbero segnare il cambiamento, essere d'esempio e fare la differenza, anziché appiattirsi sul pensiero unico nazionale (e anche sovranazionale): quello che plaude alle scelte forzute arcigne disumananti di una nazione che non sa più ritrovare sé stessa e il proprio originario umanesimo.

Si stenta a credere che cittadini, istituzioni, chiesa, associazioni ecc. non si sentano offesi da scelte di così bassa lega; che non abbiano fiutato finché non si sono sentiti *minacciati* nella propria saccoccia.

Eppure non occorre il genio per capire che mandare in giro gente armata è l'esatta antitesi di quella sicurezza che si vuol difendere; che ciascuno di noi dovrà sentirsi meno sicuro quanti più pistoleri autorizzati entreranno nella nostra quotidianità; che queste derive securitarie sono le stesse che ispirano gli (applauditi) inseguimenti in auto di ladruncoli, stile Far West, da parte dei "tutori dell'ordine" in mezzo al traffico e alla gente indifesa: è cronaca frequente e a volte - come di recente - ci scappa il morto, che non c'entra.

È così che avanziamo ogni giorno un po' di più nella barbarie. Perché da tempo abdicammo alla ragione, accettando silenti che in nostro nome e sempre più la forza sedesse al posto dei diritti.

---

## Persecuzioni e torture in Cina: non sono solo pratiche d'altri tempi

By Giulia Paola Di Nicola

29 Giugno 2023

Nel 2006 in Cina è stato creato il "Comitato per indagare sulla Persecuzione del Falun Gong" per chiedere al

regime comunista cinese di consentire una indagine indipendente sulla Falun Dafa, detta anche Falun Gong. Si tratta di un'antica pratica radicata nella cultura tradizionale, che vuole agire su mente, corpo e spirito. Insegna a seguire i principi

universali di Verità, Compassione e Tolleranza, principi morali e spirituali condivisi da adepti che s'impegnano a praticarli nella vita di tutti i giorni. La Falun Dafa si può conoscere attraverso il libro Zhuan Falun ('Girare la ruota della legge'), tradotto in una trentina di lingue. Il 'Maestro' Li Hongzhi ha reso pubblica questa pratica nel 1992 e attraverso il passaparola l'ha diffusa presso persone di ogni età e in più di 100 paesi. Si calcola che siano state raggiunte 100 milioni di persone.

Come in simili pratiche orientali, la Falun Dafa insegna 5 esercizi che favorirebbero l'apertura dei canali di energia del corpo per una immediata circolazione sanguigna diretta a purificare, liberare dallo stress, rafforzare la pace interiore. I movimenti suggeriti sono semplici da praticare da soli oppure in gruppo, in determinati momenti della giornata liberamente scelti. Gli effetti e la facilità dei movimenti distinguerebbero questa pratica dal Tai Chi e dallo Yoga. In Italia si possono trovare 'volontari' da Udine a Bari, come anche nelle altre principali città. La pratica ha ottenuto numerosi riconoscimenti e onorificenze, fino a quando nel 1999 la Cina ha dato il via ad una capillare persecuzione: il leader Jiang Zemin ha promesso di

'sradicare' il Falun Gong in 3 mesi'. Gli adepti attribuiscono questa decisione alla gelosia di potere e di popolarità da parte di Jiang, data l'adesione di molti membri del partito comunista e anche perché i valori della tolleranza sarebbero stati considerati dal regime non compatibili con una ideologia basata sulla lotta.

È iniziata così la diffamazione sistematica, la destabilizzazione economica e la persecuzione fisica attraverso un corpo speciale di polizia ('Ufficio 6-10') a cui è stato dato potere extra vincoli costituzionali. Gli adepti denunciano: lavaggio del cervello,

alimentazione forzata, torture, abusi psichiatrici e sessuali, aborti forzati, prigionie e campi di lavoro forzato. Ciò che fa inorridire è che le denunce comprendono la pratica del mercato degli organi - notoriamente molto redditizio - prelevati forzatamente su persone ancora in vita, poi cremate. Naturalmente non abbiamo fonti istituzionali, se non quelle

degli stessi adepti, che denunciano la scomparsa di 3.600 persone e la tortura di 44.000. Le denunce di genocidio e crimini contro l'umanità sono partite da 15 paesi.

Noi del Centro Personalista di Teramo abbiamo incontrato un gruppo consistente di adepti cinesi in ginocchio, vestiti di giallo, che martedì 27 Giugno dimostravano davanti al Parlamento europeo con cartelli, esercizi fisici, depliant, incontri personalizzati, raccolta di firme... Difficile fare qualcosa contro queste pratiche disumane, se non contribuire a farle

conoscere attraverso la stampa e firmando fogli di

protesta.

Giulia Paola Di Nicola e Sonia Santucci

---

## Cielo di giugno

By **Redazione**

15 Giugno 2023

di Ada Negri

Cielo di giugno, azzurra giovinezza dell'anno; ed allegrezza di rondini sfreccianti in folli giri nell'aria. Ombre, ombre d'ali vedo guizzar sul bianco arroventato del muro in fronte: ombre a saetta, nere, vive al mio sguardo più dell'ali vere. Traggon dal nulla, scrivendo con nulla parole d'un linguaggio perduto; e le cancellano ratte, fuggendo via fra raggio e raggio.

---

## Amarcord

By **Biagio Massaccesi**

15 Giugno 2023

Volendo per quanto possibile sorridere con il nostro dialetto, dai cassetti della memoria emerge qualche parola ormai desueta: *mangiòla* o *mangiuletta*, per esempio.

Si tratta ovviamente del corrispettivo dell'italiano *manina* o *manuccia* (piccola mano). Trae origine dal latino *manciola*, diminutivo di *manus*, con analogo significato (traggo dal *Dizionario etimologico dei dialetti italiani* di Manlio Cortelazzo e Carla Marcato).

Io al termine italiano preferisco il dialettale, con il suo contenuto denso di tenerezza. Molti forse ricordano la sensazione di sicurezza ed amore provata nell'essere da bambini tenuti per mano e, in seguito, il medesimo sentimento nello stringere la *mangiuletta* dei figli e – per me, adesso, e per i miei coetanei – dei nipotini.

La parola ha ispirato anche fitònimi, come le *mangiole della Madonna*, che in alcuni paesi abruzzesi sono i fiori del caprifoglio. Infine, il termine ha dato origine anche a

cognomi: ho avuto due amici di cognome Mangiòla, il minore mio compagno di scuola alle elementari.

Un'altra parola è il teramanissimo *mammoccio*, che significa *bambino*, talvolta *pacioccone* ed un po' *ciociottello*. In pratica, il corrispettivo dell'italiano *bamboccio*. E' parola di origine onomatopeica - come *bambino*, naturalmente - e viene usata, per quanto mi consta, solo nel capoluogo.

Anche qui troviamo attinenza con il lessico popolare. A Civitella del Tronto, infatti, esiste il soprannome *Mamozio*, analogo al termine precitato, che distingue una famiglia operante nel settore della ristorazione sin dagli ultimi decenni del 1800.

Concludendo, un vocabolo probabilmente ancora ben conosciuto è *lu crispignè* o anche *scrèppígnè*, (dal latino *crispus*), la gustosa cicerbita selvatica (*sonchus asper*), che si può gustare sia cruda che cotta.

---

## Eventi in Teramo a giugno

By Redazione  
15 Giugno 2023

. Concerti promossi dalla Società Riccitelli nell'ambito della *Maratona giovani*, presso l'antica Cattedrale di S. Anna

### Venerdì 16 giugno ore 18

Anastasia Condrea, mezzosoprano; Yan Hao, tenore; Emilia Di Pasquale pianoforte:

G. Donizetti, da "*La Regina di Golconda*": Adorata Regina; A. Vivaldi, da "*Griselda*": Agitata da due venti; G. Verdi, da "*Rigoletto*": Questa o quella; G. Bizet, da "*Carmen*": Habanera; C. Gounod, da "*Faust*": Salut! demeure chaste et pure; G. Donizetti, da "*La Favorita*": duetto Leonora e Fernand; W.A. Mozart: *An Chloë* K 524; E. Satie: *Je te veux*, valse chantée; G. Fauré: *Après un rêve*, Trois mélodies, op. 7, n. 1; G. Gershwin, da "*Strike Up the Band*": *The man I love*; F.P. Tosti: *Tristezza*, 'A *vucchella*; F. Lehar, da "*La Vedova Allegra*": *Tace il labbro*.

. Mostra allestita presso la Sala Espositiva del Comune in via Nicola Palma **dal 3 al 16 giugno** (h.16:00-18:00):

"*Connessioni - la tua via fra gli eventi*" di Massimiliano Perazzetti.

## Utero in affitto

By Giulia Paola Di Nicola  
15 Giugno 2023

Di fronte a temi di carattere etico e socio-politico che decidono della vita e del futuro, rimango colpita dalla sicurezza di chi ha risposte sicure. La sensibilità contemporanea diffida di chi cavalca fronti di opposte ideologie, per mettere in guardia dal letale sovvertimento dell'etica o al contrario per rivendicare il diritto al figlio ad ogni costo, sottostimando le conseguenze di scelte che decidono di una pluralità di persone, a cominciare dal nascituro. I fronti contrapposti non sono sempre compatti:

ecologisti contro e a favore, femministe a favore e contro (specie dopo la 'fiera della fertilità' di Milano e Parigi), destra e sinistra divise... La realtà è complessa e sfugge di mano.

Bisogna riconoscere che il legittimo desiderio di una coppia di avere bambini oggi è ostacolato da un sistema che sembra consentirlo solo a chi ha lavoro fisso, istruzione elevata, esperienza. Di fatto si allungano i tempi delle scelte di vita e l'età feconda finisce. Inarrestabile l'aumentato ricorso alla fecondazione assistita e purtroppo anche alla gestazione per

altri, che notoriamente non riguarda solo le coppie gay (negli USA si calcola che sono eterosessuali sette coppie su dieci, con un incremento annuo del 20%). Non è pensabile che basti un impedimento giuridico a invertire un trend che supera i confini nazionali, incoraggiato da un'opinione pubblica libertaria e da democrazie che si regolano sul conteggio dei voti molto più

che sulla qualità delle proposte. Il linguaggio si materializza e, come nella marxiana *forza lavoro*, parla di *prodotti selezionati e sicuri*, di *clienti*, di *successo delle vendite*.

I media documentano la realtà di *bambini oggetto di scambio mercantile*, di donne *fattrici contrattualizzate*, soggette a rischi per la salute a breve e lungo termine, per non parlare delle conseguenze di carattere psicologico ed etico. Il consenso è spesso non sufficientemente informato, i compensi non adeguati. Viene sotto rappresentato il fatto che per innalzare gli indici di

successo vengono trasferiti più embrioni nella madre surrogata. Si silenziano i rischi, da non assolutizzare, ma che pur ci sono, di morte di madri surrogate, l'aumento di parti cesarei e il prolungamento della degenza in ospedale (spese sanitarie ospedaliere 26 volte superiori), l'aumentata necessità di cure neonatali intensive, le complicazioni materne e perinatali, come diabete gestazionale, riduzione della crescita del feto, morte prematura, i casi di ipertensione e pre-eclampsia da

gestazione per le donne gravide con ovuli di donatrici, la pressione endocranica conseguente al Lupron che

prepara la madre surrogata a ricevere il trasferimento di embrioni.

Quanto ai nati attraverso surrogazione, è difficile calcolare se e quanto influisca l'interruzione intenzionale del legame con la madre biologica. Alcuni studi li considerano più soggetti ad essere sottopeso, registrano un aumento di 4-5 volte il numero dei nati morti, attestano che all'età di 7 anni questi bimbi mostrano maggiori difficoltà di adattamento e che da adulti possono risultare gravemente disorientati genealogicamente. Sconcertante il caso di quella donna (non certo l'unica) che, previo accordo contrattuale, si è fatta fecondare da un donatore e poi ha dato alla luce un figlio che non corrispondeva all'ideale auspicato dal committente e rifiutato da questi e dalla madre surrogante.

Il mercato, incurante dello sfruttamento delle disuguaglianze sociali e volto a premiare chi paga, incoraggia le industrie, i medici, i benestanti VIP (tra gli altri: Kim Kardashian a Nicole Kidman, Sarah Jessica Parker, Cristiano Ronaldo, Paris Hilton e fra le coppie omosessuali, Ricky Martin ed Elton John). Solo in India il mercato delle GPA vale oltre 2 miliardi di dollari l'anno e le 'volontarie' guadagnano tra gli 8.000 e i 9.000 dollari a gestazione (pari a dieci anni di lavoro di un operaio non specializzato). Una donna per ragioni intuibili accetta di dare/vendere il corpo rinunciando al figlio, mentre un'altra acquista una maternità sociale e ne assume le obbligazioni; rinuncia ai legami genetici ma conta sul fatto che nella gestazione i piccoli non hanno cognizione della madre biologica, ma sviluppano la relazione con chi li sta portando.

Non so catalogare e tanto meno saprei regolare i casi di gestazione volontaria altruistica, detta 'solidale' in quanto senza compenso economico. Mi interrogo però su Caterina, che non avendo figli, ha chiesto alla sorella e ottenuto di crescere suo figlio come fosse il proprio. Penso anche a quella coppia di sposi tristi per mancanza di figli che infine, incuranti delle prescrizioni giuridiche (legge 40 del 2004. Nel comma 6 dell'articolo 12) e religiose, sono andati all'estero e tornati con una

gravidanza in atto, che ha dato loro un bel bambino. E di quell'amica che ha visto naufragare il matrimonio sacramentale – evidentemente mal fondato – perché il marito non ha accettato la sua sterilità. In casi simili quale è la priorità: affrontare la rottura del legame o cercare di salvare il matrimonio?

Mi interrogo anche sul famoso episodio di Abramo, a cui la moglie stessa suggerì di avere un figlio dalla schiava pur di assicurare la discendenza ed esercitare la genitorialità impedita dalla natura. Attendo da altri le risposte a simili quesiti.

Quel che sconcerta è che di fronte a simili problemi si proceda per slogan e manifestazioni festosamente inneggianti alla libertà individuale soffocando la legittima domanda: se e fino a che punto è possibile scavalcare la relazione materna naturale affidandola ai due Moloch: scienza e mercato? Sconcerta anche la posizione di non pochi gruppi di femministe ed ecologisti in contraddizione

con se stessi: come si può sottovalutare il legame donna-madre se per anni ci si è concentrati a studiare la differenza di genere e sul privilegio-potere quasi religioso della donna madre? Domina il disorientamento e nel chiasso della piazza, prevale la stridula rivendicazione. Taglia corto l'inascoltata ministra Roccella: *"la maternità surrogata è un mercato di bambini. La madre è quella che partorisce"*.

Di fronte alle annose contrapposizioni tra natura e cultura, tra oggettività e soggettività, sembra indispensabile domandarsi se, quando e come i legami madre-figlio possono essere scissi senza danno. Il legislatore dovrà usare prudenza e discernimento. Quel che è certo è che se da una parte la natura non va senza l'opera degli uomini e delle donne,

dall'altra tutti hanno il dovere di rispettarla e indirizzarla, se non altro perché se violentata, prima o poi si ribella e presenta il conto: *Natura non nisi parendo vincitur*.

---

## Parce sepolto

By Lucia Pompei

15 Giugno 2023

La scomparsa di Berlusconi ha destato, come era prevedibile, una grande ondata di cordoglio, manifestata in diversi modi, ma tutti improntati a pacatezza e decoro, come si conviene in tali circostanze: mi riferisco principalmente non ai suoi compagni di cordata, ma a politici come D'Alema, Bersani, Prodi, Schlein, Renzi, a personalità come Papa Francesco, o il Presidente Mattarella.

Senonchè sui social alcuni liberi pensatori di sinistra hanno creduto bene di esplicitare la loro riprovazione, anzi, esecrazione, stigmatizzazione, ad esequie non ancora avvenute...Evidentemente si credono più in gamba degli eminenti personaggi sopracitati, i quali quindi sarebbero degli ipocriti seriali, costretti dal ruolo a mentire, fingere, colpevolmente lontani da quella borghesia illuminata, che sa dire la sua senza remore ed esitazioni, ma anche senza un minimo di buon gusto.

Ma, oltre alla mancanza di garbo, c'è un altro punto che merita una riflessione, e cioè da dove viene tutto questo livore per un personaggio sicuramente controverso ed anche biasimevole per molti versi, ma che non può contenere, in sé soltanto, le colpe del degrado sociale e culturale in cui ci troviamo.

Si tratta di un processo complesso, l'avvento delle tv commerciali con programmi di basso profilo, che però vedono in molti, è legato a filo doppio con la crisi della



scuola, dove da decenni si studia poco e male, in virtù di nuovi programmi 'creativi', su misura per studenti distratti e demotivati.

La cultura di mercato, dove tutto può essere venduto e comprato, è figlia del benessere economico che, pur essendo in sé un traguardo positivo, ha creato bisogni e pretese senza fine, spesso di bassa lega, privi cioè di senso della misura, rozzi e non sostenuti da classe e sobrietà.

La democrazia è stata, ed è, sempre più minacciata dalla ricerca del consenso che, appunto, si basa sui desideri di masse ragguardevoli di elettori, che hanno a cuore più il loro benessere personale che quello della collettività.

Potrei continuare, ma non farei che ripetere un repertorio tristemente noto, un elenco di malefatte, corruzioni e disastri vari di cui però, secondo alcuni, negli ultimi decenni Berlusconi, con i suoi, sarebbe unico responsabile.

Mi viene in mente la figura dell'Anticristo, nata in tempi remoti per spiegare il male nel mondo, e variamente interpretata, nel corso dei secoli, dagli imperatori romani, Nerone, Giuliano l'Apostata, fino ai nostri giorni, da Hitler e compagni... una personificazione assai rassicurante che smorza i dubbi, gli scrupoli individuali, le responsabilità personali, e permette di sentirsi a posto, di puntare il dito sul cattivo di turno, senza esitazioni e con fiero cipiglio...

Ma io penso a quanto sarebbe bello fermarsi a riflettere senza sentenziare, starsene in silenzio, soprattutto in situazioni estreme e definitive, come la morte, ritrovando così un po' di stile e magari qualche risposta in più.



## Come nasce il naif

By Antonietta Balmas

15 Giugno 2023

Agli inizi del secolo scorso erano davvero tante le forme espressive coesistenti nelle arti figurative e tutte fondamentali. Esse si basavano sulla ormai conclamata certezza che bellezza e arte non sempre coincidono e che un vero artista non si può giudicare da come rende, ad esempio, la bellezza femminile quando essa per lui non sia né quella della Venere di Milo né quella di una bella fanciulla che vede per caso. In sintesi la bellezza nell'arte non è più un obbligo ma solo un genere, una possibilità.

Anticamente l'arte aveva stabilito di camminare nel rispetto della scienza e dei numeri esatti che essa assegnava alle proporzioni. Nel momento che esaminiamo, al contrario, se ne rende ancor più indipendente scegliendo di esprimere non soltanto la plasticità imitativa delle forme, ma, facendo appello alle astrazioni della mente, soprattutto i sentimenti, nei modi che vengono suggeriti dalla fantasia.

Nascono così, in questo multiforme momento, fra tante altre espressioni di liberazione e con voce originale di grande semplicità, tanto più evidente quanto più opposta agli sconcertanti approdi del *dadaismo* ed al potente scossone che esso aveva dato ad ogni genere di certezza, i cosiddetti *pittori ingenui*. Essi, però, stranamente, appartengono quasi tutti ad uno strato

sociale, per lo più, privo di velleità intellettuali.

La loro arte si ispira al modello del disegno infantile ma mentre nel tratto dei bambini è insita la semplicità istintiva dell'età, in quello degli *ingenui* si esprimeva, invece, una scelta che, a giudizio di qualcuno, poteva nascondere una maturità non raggiunta.

Questa forma di espressione, inoltre, nasceva in luoghi sparsi ed in soggetti isolati. Mancava un punto di riferimento comune. Essa, difatti, non era apparsa come sottoprodotto della pittura intellettuale dominante, raggruppando così coloro che avevano deciso di remarle contro, ma come frutto spontaneo di una non sofisticata classe che esprimeva la sua natura e la sua civiltà, quale che essa fosse.

In particolare, a qualche voce critica, questo fenomeno parve non possedere una vera capacità di interpretazione di taluni parametri essenziali, come, ad esempio, quello delle prospettive lineari e che pure non fosse corretto nell'interpretazione dei particolari anatomici, pur se rivisitati in chiave infantile.

I suoi esponenti erano giardinieri, operai e pastori ma i loro nomi si ricordano e così le loro opere.

Uno di essi fu André Bauchamp, un giardiniere che amava i pennelli e fu addirittura scelto da Stravinskij come sceneggiatore di un suo balletto. E ancora la pastora Séraphine De Senlis coi suoi magici fiori, scoperta casualmente dal critico Wilhelm Uhde. E il nostro Antonio Ligabue, il contadino selvaggio e quasi demente che trovò la comprensione e l'aiuto dello scultore Marino Mazzacurati.

Tra i *pittori umili* e la vera e propria *arte naive* il passo è veramente breve, se non sovrapponibile.

L'artista ritenuto riferimento fondante di questa tipologia espressiva fu Henry Rousseau, che ancora oggi si preferisce chiamare semplicemente *il doganiere* con riferimento all'impiego che ricoprì in quell'ambito ed a cui fu sempre grato per i tempi di pausa che gli concedeva e che gli permettevano di dedicarsi ai pennelli. La critica lo ha definito un *naif artista* e non un *artista naive* come a dire che fu grande anche in questo stile ma che tutto il suo apparato successivo lo ha condotto ad abbracciare in sostanza le massime correnti del tempo: *Realismo*, *Impressionismo* e *Simbolismo*. La sua fu un'esistenza veramente provata: perse moglie e figli in un'epidemia di tisi e sopportò altri pesanti occorsi, tuttavia oppose al suo destino una sorta di atarassia che probabilmente trasformò il dolore in ispirazione. Rousseau partiva, peraltro, da una base culturale classica, ben diversa da quella degli altri *naifs*, aveva studiato musica e preso parte, a più riprese, ad Esposizioni riservate nonché a Saloni ufficiali. Contava, fra i tanti suoi amici, il poeta Apollinaire ed anche il grande Picasso che lo stimavano ed amavano anche se spesso lo prendevano amabilmente in giro per la sua grande ingenuità. Di Apollinaire, il nostro pittore fece, fra tanti altri, un ritratto di particolare significato interioristico e con una precisa volontà compositiva di giungere al massimo dell'espressività col minimo del mezzo usato. Spesso egli prendeva le misure

dei soggetti da riprodurre servendosi di un metro da sarto ma questa originalità da artigiano nulla toglieva alla profondità naturale delle sue opere, difficilmente sottoponibili ad un esame strettamente teorico. Qualcuno lo ha definito uno *schizofrenico tranquillo* ma in merito a ciò, è da osservare che, già da qualche tempo, si era delineata una sorta di generazione di pittori con molti richiami a situazioni neuropatologiche, per cui, tra il complesso dei fatti da lui subiti nel suo percorso di vita e le sue singolari scelte pittoriche, non deve essere stato difficile volerlo accostare a questo gruppo di artisti, tra i quali troviamo anche il nostro Ligabue.

Uno sguardo, ora, a qualche opera del nostro Doganiere, scegliendo fra quelle che meglio possono mostrare il versante naif dell'artista. Prendiamo *Giocatori di palla ovale* - del Salomon R. Guggenheim Museum di New York - dove i soggetti in movimento sono dipinti con mano gioconda e fanciullesca che li dota di una inconsueta leggiadria, ingenui e malandrini allo stesso tempo, dentro una struttura cromatica molto più complessa di quanto sembri a prima vista. Tutta la scena è soffusa di un colore autunnale, dorato, che indulge all'idea della caducità, come forse l'età stessa dei giocatori. Non sono fanciulli ma uomini che, col gioco, sembrano esorcizzare l'arrivo di quell'autunno della vita che è anche congedo dall'età più bella, la giovinezza.

La seconda opera conferma la volontà dell'autore di ritrarre singole azioni affrontate da più soggetti. Come i giocatori, anche *Gli artiglieri* - ancora del Guggenheim Museum di New York - sono tutti dediti alla stessa cosa, qui alla vita militare. Sono uomini in armi ma il tratto che li rappresenta è pacato, il clima sereno, come fosse un gruppo di amici in campagna, vagamente rassegnato ma positivo. Il nostro *naif artista* evita di mostrare scene di assieme, in particolare di lavoro, dove ciascuno fa una certa cosa, che si presume differente dall'altro, ripetuta in modo meccanico e spersonalizzante, restando, essenzialmente, del tutto solo.

Rousseau rifugge, in sostanza, dal vedere l'umanità preda dei nuovi mezzi tecnici. Accetta, talvolta, di rappresentarne il prodotto, come avviene per l'aereo in *Pescatori con lenza* - del Louvre di Parigi - dove nel paesaggio naif, in quel verde tenero del fiume, degli alberi e del cielo, mette i pescatori, intenti a guardare il nuovo, sorprendente mezzo di trasporto che vola alto sulle loro teste. Segno che il pittore accetta, almeno, il buon frutto delle nuove tecnologie. Ma quando egli sceglie di raffigurare scene di massa, preferisce dedicarle a momenti festivi, gioiosi, con la presenza di bambini, come uscite fuori porta o sfilate patriottiche, dove l'essere umano si astraie da tutto per mostrare solo la sua parte migliore.

# Berlusconi è morto: parce sepulto

By **Politikon Politikon**

15 Giugno 2023

Omelia di Mons. Mario Delpini Arcivescovo di Milano durante i funerali di Stato di Silvio Berlusconi, alla presenza del presidente della repubblica Mattarella.

*Non vogliamo entrare nella guerra interminabile tra denigratori ed entusiasti anche dopo la sua morte; non vogliamo essere catalogati, perciò riportiamo l'Omelia dell'Arcivescovo, pubblicata dal quotidiano della CEI "Avvenire"(A.D.)*

«Silvio Berlusconi è stato certo un uomo politico, è stato certo un uomo d'affari, è stato certo un personaggio alla ribalta della notorietà. Ma in questo momento di congedo e di preghiera, che cosa possiamo dire di Silvio Berlusconi? È stato un uomo: un desiderio di vita, un desiderio di amore, un desiderio di gioia. E ora celebriamo il mistero del compimento. Ecco che cosa posso dire di Silvio Berlusconi. È un uomo e ora incontra Dio». Ecco le parole con cui si conclude l'omelia che l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, ha pronunciato presiedendo in Duomo i funerali di Silvio Berlusconi. Funerali di Stato, a rendere omaggio al leader politico che ha segnato la storia del Paese. Ma quello che ora riceve «l'estremo saluto della pietà cristiana e dell'affetto», come ricorda il presule nella monizione iniziale, è anzitutto un uomo che, come tutti, porta «un desiderio di vita, di amore, di gioia», scandirà poi Delpini in omelia, «che trova in Dio il suo giudizio e il suo compimento».

I funerali di Stato di Silvio Berlusconi nel Duomo di Milano: in prima fila il presidente Mattarella e il premier Meloni - Reuters

È l'arciprete della Cattedrale, monsignor Gianantonio Borgonovo, ad accogliere e benedire il feretro di Berlusconi all'ingresso in Duomo e ad accompagnarlo fino ai piedi dell'altar maggiore, mentre risuona l'applauso delle quindicimila persone raccolte in piazza – che seguono il rito dai maxi schermi – e quello delle oltre duemila all'interno della Chiesa madre dei milanesi – i familiari, gli amici, i rappresentanti delle istituzioni, a partire dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, i leader politici, alleati e avversari. Ha assistito alla liturgia, celebrata secondo il rito ambrosiano, l'arcivescovo Emil Paul Tscherrig, nunzio apostolico in Italia.

Il primo gesto: l'aspersione e l'incensazione del feretro. Quindi le letture: Daniele (12, 1-3); la Seconda Lettera di san Paolo ai Corinzi (5, 1.6-10: «tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male»); il Vangelo di Giovanni (6,37-40: «Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha

dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno», dice Gesù alla folla, che aggiunge e spiega: «questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno»).

Vivere e desiderare una vita piena. «Vivere. Vivere e amare la vita – esordisce Delpini nell'omelia che, al termine, verrà salutata dai partecipanti al rito con un applauso –. Vivere e desiderare una vita piena. Vivere e desiderare che la vita sia buona, bella per sé e per le persone care. Vivere e intendere la vita come un'occasione per mettere a frutto i talenti ricevuti. Vivere e accettare le sfide della vita. Vivere e attraversare i momenti difficili della vita. Vivere e resistere e non lasciarsi abbattere dalle sconfitte e credere che c'è sempre una speranza di vittoria, di riscatto, di vita. Vivere e desiderare una vita che non finisce e avere coraggio e avere fiducia e credere che ci sia sempre una via d'uscita anche dalla valle più oscura. Vivere e non sottrarsi alle sfide, ai contrasti, agli insulti, alle critiche, e continuare a sorridere, a sfidare, a contrastare, a ridere degli insulti. Vivere e sentire le forze esaurirsi, vivere e soffrire il declino e continuare a sorridere, a provare, a tentare una via per vivere ancora. Ecco che cosa si può dire di un uomo – afferma il presule –: un desiderio di vita, che trova in Dio il suo giudizio e il suo compimento».

Amare e sperare, affidarsi, arrendersi. «Amare e desiderare di essere amato – riprende l'arcivescovo con parola incalzante –. Amare e cercare l'amore, come una promessa di vita, come una storia complicata, come una fedeltà compromessa. Desiderare di essere amato e temere che l'amore possa essere sempre e solo una concessione, una accondiscendenza, una passione tempestosa e precaria. Amare e desiderare di essere amato per sempre e provare le delusioni dell'amore e sperare che ci possa essere una via per un amore più alto, più forte, più grande. Amare e percorrere le vie della dedizione. Amare e sperare. Amare e affidarsi. Amare ed arrendersi. Ecco che cosa si può dire dell'uomo: un desiderio di amore, che trova in Dio il suo giudizio e il suo compimento».

Essere contento e sperimentare la precarietà. E poi: «Essere contento e amare le feste. Godere il bello della vita. Essere contento senza troppi pensieri e senza troppe inquietudini. Essere contento degli amici di una vita. Essere contento delle imprese che danno soddisfazione. Essere contento e desiderare che siano contenti anche gli altri. Essere contento di sé e stupirsi che gli altri non siano contenti. Essere contento delle cose buone, dei momenti belli, degli applausi della gente, degli elogi dei sostenitori, e godere della compagnia. Essere contento delle cose minime che fanno sorridere, del gesto simpatico, del risultato gratificante. Essere contento e sperimentare che la gioia è precaria. Essere contento e sentire l'insinuarsi di una minaccia oscura che ricopre di grigiore le cose che rendono contenti. Essere contento e sentirsi smarriti di fronte all'irrimediabile esaurirsi della gioia. Ecco che cosa si può dire di un uomo: un desiderio di gioia, che trova in Dio il suo giudizio e il suo compimento».



Milano: la folla in piazza Duomo per il funerale di Berlusconi - Reuters

L'uomo d'affari, l'uomo politico, l'uomo incontro a Dio. La riflessione dell'arcivescovo si avvicina alla conclusione. Alla parola che fa sintesi di tutto. E che al termine della liturgia si farà parola di benedizione e di cordoglio, con Delpini ad esprimere le sue condoglianze ma anche quelle del presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi. «Quando un uomo è un uomo d'affari, allora cerca di fare affari. Ha quindi clienti e concorrenti. Ha momenti di successo e momenti di insuccesso. Si arrischia in imprese spericolate. Guarda ai numeri e forse si dimentica dei criteri. Deve fare affari. Non può fidarsi troppo degli altri e sa che gli altri non si fidano troppo di lui. È un uomo d'affari e deve fare affari. Quando un uomo è un uomo politico – continua Delpini – allora cerca di vincere. Ha sostenitori e oppositori. C'è chi lo esalta e chi non può sopportarlo. Un uomo politico – nei nostri tempi – è sempre un uomo di parte. Quando un uomo è un personaggio, allora è sempre in scena. Ha ammiratori e detrattori. Ha chi lo applaude e chi lo detesta. Silvio Berlusconi è stato certo un uomo politico, è stato certo un uomo d'affari, è stato certo un personaggio alla ribalta della notorietà. Ma in questo momento di congedo e di preghiera, che cosa possiamo dire di Silvio Berlusconi? È stato un uomo: un desiderio di vita, un desiderio di amore, un desiderio di gioia. E ora celebriamo il mistero del compimento. Ecco che cosa si può dire di Silvio Berlusconi. È un uomo e ora incontra Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA ( si ringrazia la direzione per aver concesso il permesso)

L'omelia di Delpini: <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/funerali-berlusconi-omelia-delpini-duomo-milano-uomo-che-incontra-dioenire.it>



**Teramo 12 giugno 2023, ore 18,45**

**In presenza: Sala 'Annunziata', via N. Palma, 31**

**a distanza: Google meet, [segreteriaasalottoculturale@gmail.com](mailto:segreteriaasalottoculturale@gmail.com)**



## *Pensieri e canzoni ...in Salotto*

a cura dei

**Sempreverdi Singers**

diretti dal

M° Maria Concetta di Biase

## **Giugno nel salotto**

By **Redazione**

6 Giugno 2023

## **Notizie**

By **Redazione**

6 Giugno 2023

- Il rapporto tra alimentazione e sport, oggetto del convegno di ieri (Memorial Luciano Petrella) tenuto all'ipogeo, lo riassume con un aneddoto l'arbitro internazionale, consulente anche di Mourinho alla Roma: *Il primo giorno il designatore Pierluigi Collina mi fece saltare il debutto perché non avevo rispettato il peso sulla bilancia, da quel giorno ho capito che senza sacrificio non si raggiunge nulla, valori che voglio tramettere ai miei due figli* - chiude il Teramano. Da contraltare al suo assioma si presta il concittadino, il tecnico Fidal, Claudio Mazzaufu: *Ho seguito gli atleti nelle olimpiadi e so che quello che*

*distrugge uno sportivo è la competizione esasperata che coinvolge spirito, mente, gambe, tutto; ciò che invece giova è l'attività motoria, quella sana.*- Frane, smottamenti e crepe nell'asfalto sono all'ordine del giorno, complici un clima sempre più piovoso e l'ultimo periodo di maltempo. Ma in Provincia di Teramo gli addetti che provvedono ai 1500 km di strade provinciali sono solo 17 e sono considerati dei veri e propri eroi: il loro carico di lavoro è enorme e malgrado tutto non si sottraggono alle miriadi di incombenze. Inoltre, il settore viabilità conta 3 ingegneri, 6 geometri e 2 architetti: e si fa quel che si può. Il nostro territorio ha subito dei danni dall'ultima ondata di maltempo: difatti c'è da annotare la rottura di alcuni argini lungo il fiume Tronto che s'è ingrossato notevolmente, interessando la Sp1, per via delle dighe che, per ragioni di sicurezza, hanno rilasciato più acqua a monte. Anche la zona di Castelli è stata toccata dal maltempo con alcuni smottamenti e rotolamento massi. Molte sono le strade che hanno presentato delle fenditure sul manto asfaltato, degli *strappi*, questo il nome tecnico, interessando le località di Colleminuccio, Valle Castellana, Rocca Santa Maria, Isola del Gran Sasso, Colledara, Tossicia. A Castiglion Messer Raimondo si sono avuti due strappi importanti. Si sono registrate frane di monte, cui si sta ponendo rimedio, per via di terreni inzuppati d'acqua. Sul groppone pesano anche i danni residui, in buona sostanza quelle problematiche che non si sono potute risolvere negli anni passati, i cui risvolti si ingigantiscono mese dopo mese.- Due anziani ficcano il naso curiosi dentro le maglie della rete di protezione rossa. Tre operai in tuta blu si avvicinano: *Mo' che ci fanno, la vetrata? A Teramo appena scavi è un macello!* Questa la loro considerazione mista tra lo scettico e la fascinazione. Ha comunque reagito bene il popolo aprutino dinanzi al rinvenimento del mosaico di una domus romana, datato I secolo dopo Cristo, in Via Sant'Antonio. Tranne forse qualche commerciante nelle prossimità che ha avanzato dubbi, chiaramente di natura economica, ma che purtuttavia ha perorato l'idea di valorizzare l'opera *forse con una vetrata, ne godrebbe tutto il centro storico ed anche le attività commerciali stesse*, come ha spiegato Domenico Compagnoni del Bar del Corso. Un'idea, quella della copertura, per il momento scansata dalla Soprintendenza, per via di costi al momento non sostenibili, dal momento che c'è tutta una serie di procedure, tra cui anche l'areaione. La via prescelta, che pare allo stato attuale perseguibile, resta dunque quella del *rinterro*, cioè della copertura del mosaico per permettere migliori scelte future.- Al Teramano proprio non va giù l'acquisto dei farmaci equivalenti, più di altri in Italia: si preferiscono quelli griffati, di "marca", così la spesa della compartecipazione nel '22 schizza a 6,8 milioni di euro in provincia, un dato in aumento rispetto agli anni passati. Anche un gap culturale, fanno sapere gli esperti, da dover essere colmato quanto prima. In Abruzzo si arriva a 28,5 milioni di spesa. Questo quando ogni famiglia ha sempre più pochi euro in tasca per il loro acquisto. Eliminare questa ormai inveterata abitudine è davvero dura,

indirizzare i cittadini verso i generici resta complicato. Il tormentone, spiega Silvio Di Giuseppe (presidente dell'Ordine dei farmacisti Teramo) comincia dalla farmacia: *Originali o generici? è la domanda che svia. Con la pandemia, la guerra in Ucraina, i prezzi dei medicinali brand sono aumentati sicché la gente si rivolge sempre più verso i generici verso cui in molti si stanno fidelizzando, non avendo più pre-concetti.* In soccorso vengono anche le ricette dematerializzate, che si vogliono più durature nel tempo, in cui si specificano solo le molecole, cioè il principio attivo. *A volte* - chiarisce Valentina Antonacci, segretario provinciale Fimmg - *l'assistito è consigliato dallo specialista che opta spesso per il griffato.*- Quando l'Ance di Teramo decreta la fine del superbonus a Teramo (- *non ci sono più nuove commesse* - ha segnalato ieri il suo presidente Ezio Iervelli), gli sforzi delle imprese si concentrano ora verso una ricostruzione, soprattutto pubblica, che sta per mettere le ali, finalmente spiccherà il volo con i nuovi bandi (*i primi cantieri si vedranno a fine estate*). In concomitanza partiranno pure i lavori del Pnrr che serba tempi stingenti per statuto. Pertanto i quasi 1.500 cantieri aperti negli ultimi anni in provincia (700 solo da superbonus), una cifra record, potrebbero aumentare di numero, o almeno non calare, compatibilmente sempre con il numero degli addetti, operai e tecnici, che sono sempre più figure introvabili, malgrado i buoni salari, come segnala l'Ance: *Forniamo uno stipendio medio di 2 mila euro; appena entrati il dipendente può mettersi in tasca 1.200 euro, che non è poca cosa; in aggiunta, nel 97% dei casi, il contratto è a tempo indeterminato.* - È battaglia a botte di raccolte firme, quella tra le due fazioni che vogliono l'una l'apertura al traffico di Via Sant'Antonio, la piccola arteria dove sono stati rinvenuti recentemente mosaici romani del I secolo dopo Cristo, l'altra la sua pedonalizzazione perenne, quindi la chiusura ai veicoli. Questa è anche una posizione di filosofie contrastanti che immaginano un centro scevro da auto e l'altra una rivitalizzazione per via di una crisi demografica che si riflette sul commercio. È un conflitto che si traduce anche in politica e che spesso accende gli spiriti dei teramani. Tanto che il partito del no all'apertura è pronto a collocare i mobili dei residenti in strada qualora si neghi la pedonalizzazione.- La Asl di Teramo ha ottenuto nel 2021 il record regionale di mobilità passiva (e non ha brillato nemmeno in quella attiva) per quanto riguarda i tumori (dati Asr), complice la vicinanza con le Marche ed altri fattori, tra cui interventi chirurgici al di fuori del Mazzini. Da Circonvallazione Ragusa si fa sapere che *il trend negli ultimi tempi si è fatto e si sta facendo più virtuoso*: in aiuto giunge anche la Regione Abruzzo con la sottoscrizione di un accordo di confine *i cui effetti si vedranno in futuro.* Sono difatti 1.112 i Teramani che sono ricorsi a strutture fuori regione mentre le *dimissioni per tumori dentro e fuori Abruzzo*, cioè il totale tra l'esser stati ricoverati in regione e fuori, sono state 4.578 (24%), 4.469 a Chieti, 4.414 a Pescara, 4.314 all'Aquila. Mentre la mobilità regionale è tollerata, anche a livello di budget, anzi in certi casi la si incentiva per motivi organizzativi,

quella extraregionale assume invece una veste più preoccupante.- Dettate le strategie turistiche dei prossimi anni, alcuni giorni fa all'Hotel Sporting di Teramo, in un'assise da Stati generali del comparto alla presenza di diversi stakeholder, come Provincia, Camera di Commercio, università, influencer, e lo stesso Cope, il Consorzio Punto Europa in veste di organizzatore del workshop sull'AdriPromTour. Sono emerse luci ed ombre in un settore con tanti problemi di organizzazione e messa in rete, con molte eccellenze e con la politica che non è stata decisiva come si voleva. Luci come la gestione dei Monti Gemelli ed ombre chiaramente come Prati di Tivo. In mezzo c'è la costa che ha bisogno ancora di tanto supporto e borghi da valorizzare.



## La vignetta di Emmedibì

By Redazione  
6 Giugno 2023



## La devastazione de lu 'nferne

By Benedetto Di Curzio  
3 Giugno 2023

Pessimo De Libertis, Evoè edizioni, Teramo, 2023  
- Oh no ! ... l'ennesima parodia dell'Inferno Dantesco - , diranno i venticinque lettori di manzoniana memoria. Orsù, Signori miei, rassicuratevi! Non siamo in presenza delle mielose ovvietà pseudoculturali di un Roberto Benigni che saltella su un palco, pretendendo di interpretare la Commedia Dantesca, così come siamo lontani da peccorecce parodie poetiche, dialettali o meno.

La *Devastazione de lu 'nferne* di Pessimo De Libertis ( in arte Ottorino Carloni ) è una vera e propria rilettura dell'opera di Dante attentamente trasposta in lingua teramana. Sì, perché di vera e propria lingua si tratta. L'Autore ha operato una specie di piccolo miracolo: ha sovrapposto alla cangiante, furente lingua dell'Inferno il borbonico, cadenzato e graffiante dialetto teramano, non certo per modificare l'opera del Poeta Sommo, ma per riproporla in un *Sermo Familiaris* che, purtroppo, rischia di essere dimenticato. Il risultato è una " parafrasi ", una reinterpretazione letteraria che, pur operando rigorosamente entro la struttura poetica dell'Inferno, risente linguisticamente dell'intervento personale del De Libertis. È in fondo la medesima operazione che in musica amava fare Franz Liszt che " parafrasava " le Sinfonie Beethoveniane, o interi brani di Verdi e di Bellini. La struttura musicale d'origine c'era tutta, ma lo stile di Liszt era immediatamente individuabile. La stessa cosa avviene nella *Devastazione*: l'Autore si mantiene correttamente entro le linee compositive dantesche, ma allo stesso

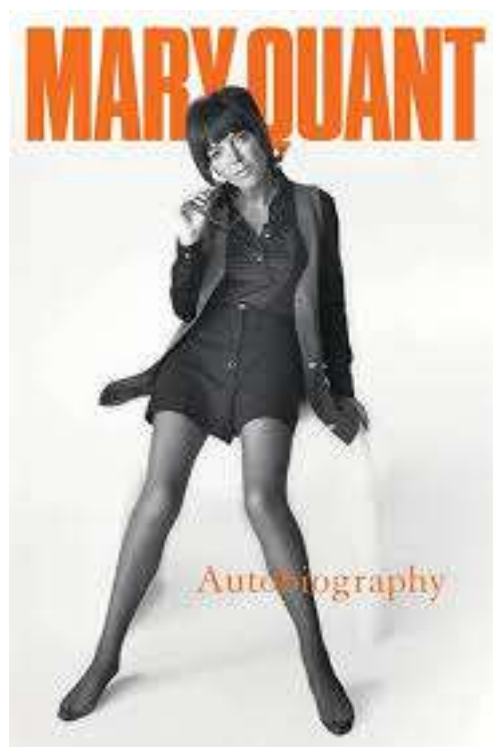
tempo le rielabora in maniera affatto personale.

Il nostro Pessimo/Ottorino, dotato di grande senso musicale e di buone nostalgie liceali, ha voluto anche lui *voltolare il suo sasso* ( come direbbe Machiavelli ) e scrivere il " suo " Inferno. Non dubitate... da vecchio e tignoso insegnante di Lettere, fortunatamente in pensione, mi sono soffermato soprattutto sugli episodi meno noti, quelli che in genere si trascurano a scuola, e posso assicurare che fatti e personaggi ci sono tutti, ma proprio tutti! Francamente non so come l'Autore abbia fatto, rispettando Rime e Ritmi ( mi si lasci passare la citazione carducciana ). So solo che è riuscito pienamente nel suo intento divulgativo e posso assicurare che si tratta di una lettura godibilissima, frutto di una scrittura delicata e attenta, mai eccessiva, a volte ironica e sorniona, come è d'altronde caratterialmente il Nostro.

Prossime avventure, *Purgatorio e Paradiso* ?

Per ora buona lettura !

Benedetto Incroce



## Quando la libertà si mise la minigonna

By **Luciana Pennelli**

3 Giugno 2023

*Sentivo dall'infanzia che nel mio futuro ci sarebbero*

*stati i vestiti!* Così scrive in un'autobiografia Mary Quant, stilista ed imprenditrice britannica deceduta due mesi fa all'età di 93 anni. Quando a soli 6 anni avverte il desiderio di cucirsi un vestito da un vecchio copriletto colorato, Mary non sa ancora che di lì a pochi anni la sua più famosa creazione, la minigonna, avrebbe cambiato il mondo della moda e non solo quello.

In un saggio di alcuni anni fa Roberto Bertinetti, anglista e saggista, racconta in modo ironico ed elegante le vicende che hanno portato donne molto diverse tra loro a lasciare un segno incancellabile nella vita culturale e sociale del loro tempo. *Cos' hanno in comune* - si chiede il Bertinetti - *Elisabetta I, Jane Austen, Victoria di Hannover, Mary Quant, Margaret Thatcher, Diana Spencer? La Patria, la cultura, la lingua ma anche la tenacia, la forte personalità e la capacità di trasformazione.* E sono proprio la tenacia e la fiducia nei propri mezzi ad alimentare la speranza di Mary di realizzare il proprio sogno e a "ribellarsi" ai suoi genitori.

Nata in un sobborgo di Londra, a Blakeath, nel 1930, è figlia di Jack e Mary Quant, insegnanti gallesi trasferitisi a Londra dopo la laurea a Cardiff. Figli di poverissimi minatori, entrambi sperano per Mary ed il fratello Tony una tranquilla carriera nella scuola, che garantirebbe loro la certezza economica. ma con rocciosa testardaggine Mary dimostra sempre più apertamente l'amore per la moda riuscendo a cucire per sé l'uniforme scolastica obbligatoria, troppo costosa per il budget della famiglia. E' l'Inghilterra del razionamento post bellico, uscita a pezzi dallo scontro con i tedeschi; ci si riscalda con stufe elettriche o a gas funzionanti a moneta. Pochi dispongono di un frigorifero e latte e carne vengono acquistati al momento del bisogno. Il premio Nobel Doris Lessing, in un testo del 1997 rievoca la vita quotidiana dell'epoca: *...anche i poveri, attualmente, vivono meglio del ceto medio di allora...l'idea di stare comodi e al caldo era segno di debolezza...*

Grazie anche all'intervento di uno zio materno, Mary inizia a frequentare, ancora adolescente, i corsi del Goldsmith College, una prestigiosa scuola d'arte, moda e design. Qui conosce Alexander Plunket Greene, studente di illustrazione, un dandy raffinato, appartenente ad una famiglia altolocata e imparentato a Bertrand Russel. Mary ne è subito affascinata; inizia così un'unione che culminerà nel matrimonio, allietato dalla nascita di un bambino, e che durerà fino al 1990, anno della morte di Alexander. I due giovani studiano, lavorano duramente, viaggiano con pochi soldi; quando a 21 anni Alexander eredita una discreta somma di denaro, entrambi decidono di aprire una piccola boutique, Bazaar, nell'elegante quartiere di Chelsea. Il sodalizio significa l'inizio di una vera e propria rivoluzione.

Le donne inglesi, quelle che non possono permettersi abiti eleganti provenienti da Parigi, vestono in modo sciatto, con colori e modelli simili a quelli delle nonne e delle madri. Dei teenagers, poi, sembra non accorgersi nessuno; eppure sono giovani desiderosi di novità, di vedere nuovi colori e forme nella metropoli ingrignata dallo smog. Nella boutique della King's Road compare

finalmente la minigonna ed il successo è immediato; compaiono anche colori sgargianti,, stivaletti di gomma, tagli geometrici, calze variopinte, maglie aderenti. E le donne cominciano a chiedere gonne "ancora più corte", per poter salire e scendere dalle scale e dai mezzi pubblici senza problemi. Nasce lo street - style e sorge anche una disputa su chi abbia veramente "inventato" la minigonna. Il primo, in realtà, è Courrèges, ma la sua resta solo un'idea mai realizzata perchè al momento Parigi ha ben poco da offrire in fatto di moda giovanile. E Mary mette fine alla diatriba dichiarando: *...non è stato Courrèges, non sono stata io, la miniskirt l'ha inventata la strada!*

Già, Mary la chiama *miniskirt* come la macchina *Mini Morris*, la sua preferita. se ne vedono tante di *Mini* schizzare per le strade di Londra, fra autobus rossi ed i tradizionali taxi neri. La capitale inglese diventa, fra colpi di forbici, gli accordi musicali di *quattro ragazzi di Liverpool* e taglio di capelli a caschetto, l'ombelico del mondo, la *Swinging London*. E' anche l'Inghilterra dei *baby boomers* che hanno contribuito al ringiovanimento della nazione. Il 40% della popolazione britannica è al di sotto dei 25 anni. La combinazione di giovinezza ed abbondanza produce musica, arte e design, cambiando la società non solo in Gran Bretagna.

Un'altra rivoluzione incruenta nel paese più conformista e tradizionalista d'Europa: nell'estate del 1966 Mary Quant riceve da Elisabetta II il titolo di *Officer of the order of the British Empire* e fa il suo ingresso a Buckingham Palace. Naturalmente in minigonna!

verso giusto, invitando i manifestanti sul palco per un confronto pubblico sui motivi della protesta. Di più, ha chiesto alla polizia di non allontanare nessuno: *"Non potrei accettarlo perché io ho un passato in cui venivo portata via ai sit-in e non voglio che questo succeda"*. Un'attivista si è avvicinata al tavolo dei relatori e ha letto un comunicato contro le posizioni della ministra su temi come l'aborto e l'utero in affitto e ha denunciato la presunta 'indifferenza' del governo alla crisi climatica. La Digos di Torino, prontamente intervenuta, ha identificato e denunciato 29 attivisti seduti tra il pubblico, prevalentemente donne, accusati di violenza privata.

Dopo il comunicato dell'attivista, la ministra ha risposto: *"Volevo un dialogo, tu hai fatto solo un intervento"* e rivolgendosi ai manifestanti: *"Lottate contro l'utero in affitto insieme a noi, contro la mercificazione del corpo delle donne, lottate contro un mercato razzista, dove i figli delle donne nere costano meno di quelle bianche"*. Alcuni spettatori intanto hanno fischiato i manifestanti chiedendo di riprendere l'incontro a cui volevano assistere. Niente da fare. Dopo un'ora di blocco, Roccella ha chiesto di intervenire al direttore del Salone del Libro Nicola Lagioia, il quale ci ha provato: *«Il Salone è un luogo democratico e della democrazia fa parte anche la contestazione. La vostra è una contestazione legittima, pacifica, perché non trasformarla in un dialogo?»*. L'appello però non è stato accolto. Lagioia ha lasciato lo stand e Roccella ha commentato: *«Di fronte a un'aggressione subita e al mio invito al dialogo, il direttore del Salone non solo non trova il modo di dire che è poco democratico impedire agli altri di parlare, ma addirittura attacca coloro ai quali è stato impedito di esprimersi»*. A sua volta Lagioia su Facebook: *«In democrazia le contestazioni sono legittime, purché non violente. Ho invitato chi contestava a dialogare con il ministro. Una deputata di Fratelli d'Italia, Augusta Montaruli, ha cominciato ad aggredirmi verbalmente. A quel punto sono sceso dal palco»*. La situazione si è sbloccata dopo due ore, quando la Roccella ha lasciato il palco: *«Per motivi di democrazia a voi sconosciuti lascio il palco ai ragazzi di Casa Ugi»*. In serata ha aggiunto: *«Mi addolora che donne abbiano impedito ad altre donne di parlare»*.

Fin qui l'accaduto. Ci si sarebbe aspettati solidarietà alla Roccella, al posto della solita contrapposizione. Unanimità maggioranza (per il ministro Sangiuliano *«Non permettere a un autore di presentare il suo libro è un atto antidemocratico e illiberale»*) e associazioni come *"Ditelo sui tetti"* (*«Chi teme un dialogo che cerca la ragionevolezza per l'umano usa la prepotenza e desidera l'omologazione della società»*). Per Giorgia Meloni: *«Quanto accaduto è inaccettabile e fuori da ogni logica democratica. Altrettanto inaccettabile è l'operazione dei soliti noti di capovolgere i fatti, distorcendo la realtà e giustificando il tentativo di impedire a un ministro della Repubblica di esprimere le proprie opinioni. Come al solito chi pretende di darci lezioni di democrazia non ne conosce le regole basilari»*.

L'editore del libro e organizzatore dell'evento, Florindo Rubbettino, ha amaramente commentato: *"Un'occasione di*

---

## Femministe anti-Roccella

By Giulia Paola Di Nicola

3 Giugno 2023

In gioco democrazia e Costituzione

Il 20.5.2023 è un giorno da ricordare: all'Arena Piemonte del salone di Torino, si è verificato un caos che ha fatto saltare la programmata presentazione del volume *Una famiglia radicale*, edito da Rubbettino e scritto dalla ministra per le Pari opportunità, la famiglia e la natalità, Eugenia Roccella. Davvero un brutto segnale. Infatti un gruppo di una trentina di manifestanti (*Extinction Rebellion*, *Comitato Esseenon*, femministe di 'Non una di meno', *Fridays For Future* ed Ecologia) seduti per terra nella sala ha cominciato a urlare slogan, alzare striscioni, il che attiene alla legittima contestazione, ma il fatto è che si è resa impossibile la presentazione del libro. La ministra, che date le sue scelte di stampo cattolico (dopo la palese militanza radicale e femminista) non è nuova alle contestazioni, ha cercato di prendere la cosa per il



dibattito sprecata. Non è un bel segnale per la democrazia. Il libro di Eugenia Roccella è anche il racconto di una vita spesa per i diritti civili, delle donne e per la libertà. Le è stato impedito di parlare nonostante lei abbia dato una lezione di stile facendo parlare i contestatori". Anche Renzi e Calenda hanno condannato la contestazione antidemocratica. Ma per la segretaria del Pd Elly Schlein (su 'In Onda') 'autoritaria' è chi non ha potuto parlare: "In una democrazia si deve mettere in conto che ci sia il dissenso. Noi siamo per il confronto duro, acceso ma è surreale il problema che ha questo governo con ogni forma di dissenso. È surreale che ministri e deputati si siano messi ad attaccare Nicola Lagioia. Non so come si chiama la forma di un governo che attacca le opposizioni e gli intellettuali ma quantomeno mi sembra autoritaria." Per Roberto Saviano la Roccella «è venuta a provocare».

È una provocazione esprimere le proprie idee, che siano o meno condivisibili? Il punto non è la contestazione delle idee, ma l'impedimento al confronto. A noi questo rifiuto a priori di un dialogo aperto e rispettoso appare una intolleranza anacronistica, concentrata sull'obiettivo di zittire l'altro. Ray Bradbury troverebbe tutto ciò tipico del potere dispotico che teme la libera espressione delle idee cercando di ridurre in cenere il relativo caposaldo simbolico: i libri (*Fahrenheit 451*). Non a caso tutto si è svolto proprio nella principale fiera italiana del libro, impareggiabile forma di espressione del pensiero creativo.

Qui non è in gioco solo la Roccella e neanche il governo Meloni. Sono la democrazia e la Costituzione che vengono bypassate: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione" (Art. 21). Infatti non c'è democrazia senza «parti», portatrici di opposte visioni del «bene della patria», per riprendere Cesare Balbo. Non intendiamo sostenere che la tolleranza deve essere assoluta, giacché non si può accettare per esempio la propaganda delle idee razziste o di sterminio. Vi è un "minimo etico" da rispettare per evitare una neutralità mortifera. Neanche si può pretendere come auspica la inflazionata frase falsamente attribuita a Voltaire («Non sono d'accordo con quello che dici, ma darei la vita perché tu lo possa dire»), in realtà di Evelyn Beatrice Hall (in *The Friends of Voltaire*, 1906) che si dia la vita per difendere il diritto alla libera espressione del pensiero, ma occorre fissare un limite alla legittima contrapposizione: rispetto della persona e ascolto prima di contrapporsi.

La postura illiberale dei giovani anti-Roccella dimostra che:

la democrazia è un bene da continuare a difendere sempre, anche quando sembra assodatapurtroppo per la qualità della nostra democrazia, l'opposizione è ancora troppo ideologica e pregiudiziale, alternativamente da destra e da sinistranon è opportuno incitare i meno attrezzati culturalmente e in specie i giovani - che si tratti di aborto, di costi degli affitti o delle ormai spente sardine - allo scontro pregiudiziale e immediato, a danno del faticoso apprendimento del metodo democratico

purtroppo non è più il caso di parlare di sorellanza delle donne, perché la realtà dimostra che lo schieramento ideologico sovrasta l'appartenenza di generi gesti di intolleranza antidemocratica non giovano ai partiti, anzi rimbalzano su chi li compie



Studium  
edizioni

## Non è perduto il segno. Scritti letterari

By Giulia Paola Di Nicola  
3 Giugno 2023

Vincenzo Filippone-Thaulero (a cura di Vincenzo Di Marco), *Non è perduto il segno. Scritti letterari*, Studium, Roma 2023

Bisogna riconoscere ai membri dell'Associazione dedicata a Vincenzo Filippone Thaulero il merito di aver impedito l'oblio del tempo e lavorato con cura coinvolgente, con rigore e in spirito di gratuità alla cura dell'*Opera Omnia* dell'affascinante figura di Vincenzo



Filippone Thaulero. Si può immaginare l'impegno profuso nel mettere ordine alle confuse carte inedite dell'archivio, esposte alla polvere della dimenticanza da parte della grande storia senza questo indispensabile recupero, perseguito tenacemente da amici ed estimatori e facilitato dalla moglie Carla Sabine Kowhol.

E' grazie a questo lavoro, nascosto ai media, che si comincia a conoscere al di là dei naturali confini geografici, questo professore universitario, intellettuale cattolico, stroncato prematuramente da un incidente e che tuttavia è da collocare tra le eccellenze del secolo. L'*Opera Omnia* rende giustizia al suo ingegno poliforme: scrittore, pensatore, sociologo, teologo, mistico. È recente la pubblicazione del quarto volume, che segue quelli sempre a cura di Di Marco, dal titolo: *Il darsi dell'Origine nell'esperienza sociale e religiosa; Max Scheler. Fenomenologia della persona; Max Scheler: Rivelazione e religione, visione del mondo*. Al lettore, che già si è fatto un'idea di quell'*ordo amoris* che l'autore sostiene sulla scia di M. Scheler, si offrono ora gli scritti letterari inediti, di cui alcuni mancano della stesura definitiva, e che sinora erano rimasti custoditi nel segreto dell'archivio di famiglia. Di Marco ne fa una densa presentazione di XXXVI pagine e alla Signora C.S. Kowohl - che attesta la volontà del marito di vedere pubblicati i Sonetti - si deve la Prefazione.

La critica letteraria e la storia giudicheranno i componenti, ma sin d'ora ci pare che l'autore sia lontano dall'essere uno sprovveduto e pretenzioso scrittore di 'poesie del sabato sera'. Mostra al contrario la padronanza di conoscenze estetiche e di generi letterari (poesia, teatro, narrativa) senza pedissequità e senza trascuratezza. Il libro rende conto di scene teatrali, brevi racconti, poesie scritte in assoluta libertà dalle mode e in ascolto attento dei moti di una squisita sensibilità artistica e di un'anima sottratta alla povere degli applausi e alle luci della ribalta. Infatti l'autore esprime nei suoi versi quell'originalità che nasce dalla coerenza tra essere, pensare e poetare.

Impossibile non pensare a Manzoni quando si leggono certe pagine - che trattano temi quali *'L'uomo di Galilea', 'La pesca', 'La pietà', 'Il sacrificio', 'La carità'*. Uno spirito religioso quello di Filippone Thaulero che non si aggrappa alle dottrine e alle tradizioni. Prende anzi le distanze dalle scienze teologiche di quanti si dicono pastori - qui un indizio di quello che sarà caro a Papa Francesco - e si concentrano più sui concetti che sulle persone: *"...solo talvolta va un pastore ardente/ dietro il suo gregge e quanto ascolta dice,/ e si ritrova il detto suo cocente"* (da *Sacra teologia* p. 74).

Vorrei dare qui solo un assaggio tratto dall'*Apostolato di Maria*, un brogliaccio di futuro romanzo, scritto a vent'anni, non riportato nel quarto volume ma di cui il curatore cita un significativo passaggio: *Vi era in lei un atteggiamento di attiva felicità dell'Amore: era l'ultima rinuncia, quella di sé: oltre era il Paradiso e forza spirituale e mi sorpresi a veder quanta parte avevano i sensi in quest'ultima vittoria. Fu credo questa liberazione, questo*

*ricevere il cento per uno, questo sovrappiù che ella chiedeva dopo essersi fondata sulla carità, che aveva fornito la sua persona di una forza umana complessa: la bellezza, la gentilezza e la saggezza erano qualità di arrivo in lei e di gioia: nulla poteva contro di lei* (p. XXXVI). Il passo rimanda all'utopia di una vita semplice, nutrita di preghiera, di mutuo aiuto, di una esperienza comunitaria che nella fede diviene comunione.

Non resta che auspicare che in molti raccolgano i tesori di queste pagine, che si renda giustizia ai nostri talenti nascosti e che chi vi ha lavorato ne raccolga frutti meritati.

Giulia Paola Di Nicola

---

## Catherine Spaak e la sua leggenda

By **Marcello Martelli**

3 Giugno 2023

Quell'intervista a Castelbasso con un personaggio dal fascino intramontabile.

Catherine Spaak (1945- 2022) ci piace ricordarla nella cornice medioevale di Castelbasso, piccolo borgo teramano restituito alla vita dal *Progetto cultura* di Osvaldo Menegaz. Quella sera di mezza estate arrivò in Abruzzo per raccontare Edith Piaf, artista dalla vita infelice e tormentata, grande interprete di canzoni indimenticabili. Attrice, giornalista, autrice di libri e regina dei salotti televisivi, soprattutto sogno erotico degli italiani negli anni d'oro del *boom* e del film di Luciano Salce *La voglia matta* con un intraprendente Ugo Tognazzi, Catherine Spaak non era più la seducente ninfetta che fu. Era una matura signora che non aveva perso fascino e bellezza. Al pubblico di Castelbasso raccontò Edith Piaf, grande interprete della canzone francese, personaggio mitico per i grandi successi artistici, pari forse ai dolori e alle avversità di una vita straordinaria quanto sfortunata.

La mia prima domanda fu : *Ci sono analogie tra la sua vita e quella di Edith Piaf?*

-No, assolutamente, non c'entro niente io. Storie parallele perché sono tre testi che ho scritto: su Cocteau, sulla Piaf e su Coco Chanel. E questo perché tutti e tre si sono conosciuti. Edith era molto amico di Cocteau fino alla fine, tant'è che poco dopo la morte della Piaf è morto anche lui, scrivendo un articolo su Edith. La stessa Chanel, amica di entrambi, pagò le cure di disintossicazione dall'oppio di Cocteau. -

*La grande vedette francese ha iniziato da una famiglia poverissima, lei da una ricca e potente. Per fare strada nello spettacolo conta più la spinta del bisogno o della*

*ricchezza?*- Non avevo una famiglia ricca e potente. All'epoca, mio zio che era Primo Ministro del Belgio, faceva la politica come si dovrebbe fare: con estremo rigore, con grande pulizia, con grande etica. Quando è andato in pensione ha dovuto trovarsi un lavoro in una compagnia di telefoni per poter integrare la sua pensione. Quindi direi che la mia è più una famiglia di 'testa', di pensiero. Mio padre era sceneggiatore, scrittore e quindi vengo da una famiglia benestante, non c'è dubbio, non ho mai patito la fame, ma anche da una famiglia che aveva delle idee, quindi anche una cultura. E poi ho avuto la fortuna di conoscere queste persone. Cocteau l'ho visto quando ero molto piccola. Per quanto mi riguarda, i tempi sono molto cambiati. Oggigiorno, per esempio, io non trovo spazio in televisione. Quindi, probabilmente, ho fatto male i miei conti. Però non mi pento, perché continuo a fare ciò che amo, con passione, e questo mi dà una grande soddisfazione. -

*Cosa rimpiange di più, il cinema o la televisione?*

- Io sono come la Piaf, non rimpiango niente.-

*Cosa resta, secondo lei, di Edith Piaf, oggi?*

-Resta la memoria, che va conservata, raccontata. E questo mi dà una grande gioia poter farla conoscere in meglio, perché non si conoscono molte cose di lei. Si conoscono le canzoni, però è bello tradurre i testi che sono bellissimi. Ho questa donna nel cuore, la amo e, credo di riuscirci, voglio farla amare anche da tutte le persone che vengono a sentire questo lavoro. E' una grande soddisfazione. -

*Davvero Edith Piaf non aveva rimpianti?*

-Credo che ne avesse, anche se lo nascondeva. Era una donna estremamente orgogliosa. Io ho la fortuna di essere una donna forte, cosa che non era Edith. Lo era nel suo lavoro, ma nella vita privata era fragile. Aveva bisogno di essere amata e del consenso, non le bastavano l'amore e il favore del pubblico. Aveva bisogno di abbracci, di sentirsi qualcuno vicino. Io sono una persona serena, non bevo, non so cos'è la droga. La comprendo, penso ad altri cantanti, la vita con lei è stata severa, dura. Erano persone che non avevano una forza interiore, probabilmente, una fede come io ho. La differenza è proprio quella.-

*In un'intervista ha detto di essere presuntuosa. Conferma?*

-Sì. Credo che alla mia 'tenera' età, con la mia esperienza e di lavoro e di vita, posso dire di essere una persona che ha dei valori, un pensiero, e in questo sono presuntuosa. Ma io credo di meritarmelo e quindi lo dico senza pudore.-

*Ha scritto quattro libri, ma nessun critico ne ha recensito uno.*

-Non è vero, non è così...L'ultimo libro che ho scritto ha vinto un premio letterario a Verona, come miglior romanzo d'amore, quindi qualcuno l'avrà letto. Sì, sono stata un po' snobbata, perché quando un'attrice scrive un libro o è una stupidaggine o è un libro di cucina. Nel mio caso avevo scritto qualcos'altro.-

*Il quinto libro uscirà?*

-Ho scritto diverse cose ultimamente, anche un testo

teatrale che non è mai stato messo in scena. Ho anche un bel format televisivo che spero di poter portare di nuovo in televisione.-

*Il commento della serata a Castelbasso.*

-E' un posto meraviglioso. Un po' freddo, però, peccato.-

*Il pubblico no.*

- Il pubblico è stato meraviglioso, come ieri sera. Ero a Biella, lì non era freddo, ma c'erano le zanzare. Anche lì il pubblico è stato meraviglioso e questo è un regalo che ci facciamo reciprocamente.-

L'intervista finì qui. Catherine, circondata dal suo pubblico, distribuì autografi e regalò sorrisi. Inconfondibili. Come la sua classe, che non invecchiava mai.



## La tenda in libertà

By **Loredana Ioannoni**

3 Giugno 2023

...ma cosa si intende per libertà...un concetto difficile da spiegare, eppure tutti sappiamo cos'è. Forse un modo semplice e potente di raccontare la libertà è con le canzoni...una su tante 'libertà è partecipazione' in omaggio al mitico Signor G (Giorgio Gaber) nel ventennale della sua scomparsa come ci scrive l'amica

Lalla D'Ignazio, giornalista

e anche...civile/politica/sociale...

*Prima di tutto vennero a prendere gli zingari e io fui contento perché rubacchiavano.....un giorno vennero a prendere me e non c'era rimasto nessuno a protestare, noto sermone del pastore Martin Niemoller sull'apatia sociale e politica.*

Storici, critici letterari, saggisti, scrittori e poeti hanno raccontato la loro libertà.

Quale libertà?

Con la famosa *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* della Francia rivoluzionaria (1789) decretata dalla Convenzione Nazionale nel 1793, si proclamano solennemente i diritti dell'individuo e la libertà di esercitarli senza limitazioni e senza indebite ingerenze da parte del potere.

La nostra Costituzione garantisce molte libertà civili, la più importante è quella personale (art. 13 "la libertà personale è inviolabile).

Di seguito pensieri e citazioni sulla libertà gentilmente inviati da amici e pubblicati in ordine di arrivo:

**-Non dover andare contro i tuoi principi e la tua coerenza. Essere liberi vuol dire questo, non piegarsi al volere degli altri, quando è in contrasto con i tuoi ideali.**

Elisabetta Caracciolo, giornalista

**-Poter dire ciò che si vuole senza prevaricare nessuno.**

Ernesto Bassignano, cantautore

**-La libertà è la causa e insieme l'effetto della vertigine della ragione.**

Elsio Simone Serpentine, docente di storia e filosofia, saggista, storico e filosofo, cultore di poesia e letteratura dialettale

**Libertà e' anche conoscere le regole in cui ci si trova per giocarci a proprio vantaggio e avere la possibilità di fuggirne quando non ci garba**

Raffaele Cascone, conduttore radiofonico e giornalista

**-La libertà è poter scegliere quello in cui si crede!**

Stefania Fuscagni ex docente universitaria e politica

**-La libertà è una conquista quotidiana, un impegno, un dovere, un diritto. Nel giornalismo, è l'inchiostro di ogni articolo.**

Elisabetta Di Carlo, giornalista

**-Libertà è innanzitutto responsabilità. È emancipazione dai bisogni materiali e possibilità e pari opportunità nella relazione con gli altri e nella società**

Alberto Melarangelo, docente, politico e artista

**-La libertà credo che sia riuscire a vedere orizzonti dove gli altri disegnano confini.**

Gianni Chiarini, direttore di fotografia

**-Per me cultura è viaggiare imparare a suonare uno strumento musicale riconoscere un dipinto fare sport incontrare persone conoscere culture differenti tradizioni differenti modi di vivere differenti ecco tutti questi tutto questo è cultura e le persone di cultura sono libere indipendenti in grado di poter decidere del loro futuro aiutando anche gli altri.**

Filippo Lucci, amministratore delegato COPE , docente, giornalista e presidente CORECOM

**-Ci vorrebbe un filosofo ma per me è un diritto fondamentale la cui conquista è uno degli obiettivi della storia umana**

Giuseppe De Luca, docente universitario

**-Sei libero quando si fa quel che si vuole, si è chi si vuole, si ama chi si vuole, comprendendo il limite dell'altro ma arrivare ad un rapporto equilibrato societario**

Filippo Flocco, stilista e ambasciatore della moda nel mondo

**-Esprimersi e agire secondo la propria volontà nei limiti della moralità**

Giulio Esposito, musicista

**-Libertà: Se si deve parlarne vuol dire che non c'è. E' come il respiro. Deve rimanere un'attitudine naturale.**

Mariano Sabatini, giornalista e scrittore

**-Fuggevole e difficile da definire ... un valore che si conquista con il sapere e con la non dipendenza dall'altrui giudizio !**

**Ma abbiamo sempre bisogno degli altri pertanto e' necessario il rispetto e la condivisione**

**E' la base della dignità e per dignità intendo il rispetto del prossimo**

Pina Ioannoni, consulente finanziario

**-Libera in un mondo libero. Non considero la libertà una condizione personale ma collettiva. Quindi sono intoccabili i Diritti Universali sanciti il 10 dicembre 1948, dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Articolo 1 "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono**

**dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di**

**fratellanza". Fino a che non saranno rispettati da tutti e in tutto il mondo io non mi sento libera.**

Pina Manente, giornalista

**-La libertà è un concetto complesso pur nella sua semplicità e proprio per questo declinabile in vari modi a seconda del contesto nel quale è evocato. Non so cosa sia libertà in una prospettiva condivisa e generale, ma so che per me La libertà resta un valore inalienabile e universale, da sempre custodito con il sacrificio di chi ci ha preceduto: dalla libertà di espressione alla libertà di azione. Come credo, questo bene che rende tutti noi uguali richiede rispetto e ad un tempo tutela, una protezione continua alla quale ogni comunità deve concorrere. Solo nella libertà infatti riusciamo a esprimere il senso più nobile della nostra umanità. Per proteggere la libertà basta il pensiero, veloce e agile, capace di andare al di là di ogni confine. Una canzone di L. Dalla, Come è profondo il mare, lo dice chiaramente, con parole pensose che in questo periodo tanto triste e misero nel quale viviamo dovremmo spesso ricordare.**

Ilaria De Santis, avvocatessa e politica

**-Libertà è scelta difficile ma indispensabile.**

Maurizio Malabrucci, regista Rai

**-Aspirare alla più importante ambizione di vita e pensare di non avere vincoli per riuscirci**

Claudio Boffa, imprenditore, presidente di confassociazioni Abruzzo, cisia progetti e presidente onorario Ail Teramo

**-Libertà? Conocere i limiti della propria e rispettarli.**

Marcello Martelli, giornalista, scrittore

**-Pensare e comportarsi senza barriere o condizionamenti di alcun genere**

Mauro De Flaviis, direttore de *Il grande sorpasso*

**-La definizione di libertà che mi piace di più è quella di Calamandrei: "La libertà è come l'aria, ci si accorge di quanto vale solo quando comincia a mancare"**

Dino Mastrocola, Magnifico Rettore Università Teramo

**-La libertà è benessere e dona vitalità a chi la vive.**

Antonella Ballone, Presidente Camera di Commercio del Gran Sasso d'Italia

**-Ho bisogno di riflettere. Domanda inquietante.**

**La più ovvia, ma anche la più difficile da accettare, è compendiata nella formula latina 'sub lege libertas'.**

Più complessa è

**'Disponi della Natura in armonia con 8 miliardi di altri te stesso'.**

**Più poetico e forse nihilista : "guardare l'orizzonte e il cielo e provarne ancora emozione'. In questo caso la libertà è una condizione interiore, transumana almeno stando al pensiero comune.**

**E poi "libertà è la possibilità di essere".**

Lino Befacchia, presidente conservatorio Braga, preside e docente di filosofia

**-La libertà secondo me è la possibilità di compiere delle scelte.**

Luisella Chiarini, direttore d'orchestra

**-Sei libero quando puoi pensare di fare delle scelte sulla base di ciò di cui riconosci di avere davvero bisogno**

Erika de Gregoriis, psicoterapeuta

**-....sapere di poter sognare ad occhi aperti....**

Manlio Ricciotti, medico

**-Secondo me la libertà è il potere che appartiene all'uomo di fare tutto ciò che non nuoccia ai diritti degli altri.**

**Per cui il confine della libera determinazione, di un individuo o di un popolo, finisce dove inizia la libertà altrui.**

**Valicato tale limite, anche morale, si precipita nell'arbitrio e nel libertinaggio.**

**In ogni caso non potrà mai esserci piena libertà, se ciascuno non sia preliminarmente sollevato dal bisogno e dalla dipendenza economica.**

**Pertanto concluderei affermando che nessuna libertà può dirsi realizzata senza giustizia sociale.**

Pasquale Capuano, avvocato

**-La libertà è responsabilità.**

Giovanni Vaccarini, architetto

**-La libertà è figlia della scelta e non ha nulla a che vedere con l'impunità**

Caterina Falconi, scrittrice

**-La libertà è come l'aria: si vive nell'aria; se l'aria è viziata, si soffre; se l'aria è insufficiente, si soffoca; se**

**l'aria manca, si muore. La libertà è come la vita; la vita è presente in tutti gli atti, in tutti i momenti; se non è presente è la morte. La libertà è dinamismo che si attua e si rinnova; se cessa l'attuazione e il rinnovamento, vien meno il dinamismo. la libertà si attua ogni giorno, si difende ogni giorno, si riconquista ogni giorno. (Luigi Sturzo)**

Flavio Felice, docente universitario, scrittore, direttore di "Prospettiva persona"

**-Siamo liberi di accogliere gli altri, gli eventi, il nostro corpo ma se non lo facciamo perdiamo la gioia.**

Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese, docenti, scrittori e ricercatori

**-Saremo liberi quando tutti vedremo concretamente riconosciuto il diritto alla dignità.**

Grazia Scuccimarra, attrice

**-Libertà per me è la possibilità di operare scelte consapevoli.**

Tiziana Di Sante, Presidente Fondazione Tercas

**-Io credo che il concetto di libertà possa dirsi realmente pensabile solo in una società che abbia sollevato dal disagio le persone più deboli**

Simone Gambacorta, giornalista

**-Libertà: la hatte che 'nzi move annanze a nu Frustallà!**

Gino Bucci, *L'abruzzese fuori sede*, scrittore intoscibile

**#liberta' #costituzione #dirittifondamentali #gaber #design #filosofia #tendebellissime #penelope #ildesignteramo**

<https://youtu.be/nulKUZ1sWIA>

IL DESIGN di Ioannoni Loredana

Largo Melatini, 27

64100 Teramo

Tel +39 3476255207

---

## L'invocazione all'Alma Venus di Lucrezio

By Mariateresa Barnabei

2 Giugno 2023

In questi nostri tempi così ricchi di nuove conquiste tecnologiche e sociali ma così anche impoveriti nell'oscura nube delle guerre per la perdita della sicurezza della pace, si mostra alla mente con struggente consonanza l'invocazione di un messaggio poetico di tempi lontani e diversi dai nostri da parte di una delle personalità più grandi di tutta la letteratura mondiale. Un messaggio ugualmente assillato dall'angoscia per la perversa avidità umana di morte così aliena dal rigoglio della vita nella Natura. Come non ricordare la sofferza

invocazione di amore e di pace all'*Alma Venus* nel Proemio del primo libro del *De rerum natura* di Lucrezio? Ricordandolo lo studio più ampio compiuto parecchi anni fa, qui ometto le varie e spesso contrastanti ma tutte interessanti interpretazioni stimolate dalla reale o apparente contraddittorietà del tessuto dottrinario e sentimentale della figura dell'*alma Venus*" per una identità della divinità eterodossa per un poeta collocabile nella visione laica di ascendenza epicurea.

Con Epicuro e ancor più con Lucrezio, ogni principio di vita o di morte si concentra nell'uomo vivente terrestre assillato dalla ricerca di felicità. Questa posizione immanentistica e umanistica è certamente anche nel fondo dell'opera di Lucrezio non so però con quanta fiducia nella capacità costruttiva dell'uomo e soprattutto nella sua possibilità di felicità. La rarefazione intellettualistica della natura umana che troviamo in Epicuro, in Lucrezio è impossibile e la terrena, corposa realtà dell'uomo, delle sue sofferenze e dei suoi piaceri appare ben evidente qui, in questa Venus calda e vitale nella quale le reminiscenze cosmogoniche, altrove risolte razionalmente, si disperdono in un flusso di attualità vibrante. D'altra parte, se questo rende anche estremamente difficile ogni interpretazione esclusivamente razionalistica, gioverà forse per un tentativo di interpretazione più soddisfacente riportare Lucrezio più che di fronte ad Epicuro, di fronte a se stesso. Sarà utile cercare, più che una sua infedeltà dottrinale, una tonalità tutta sua che lo differenzia dal maestro e costituisce in un certo senso il problema e il segreto della sua grandezza.

In questa prospettiva si può allora ricercare nel testo l'inserimento della Venus nella teologia lucreziana ma appare subito ardua la qualificazione della divinità di Lucrezio; c'è, sì, ripetuta più volte l'aderenza alla visione di atarassia tipica di Epicuro nell'*immortalibus atque beatis* del V libro, nel *summa cum pace* del II o nel *placida cum pace* fino all'affermazione dell'infinita distanza del divino dall'umano nel V, ma l'attenzione di Lucrezio più che sulle possibilità per l'uomo di raggiungere l'atarassia degli dei batte sulla critica della religio con una violenza ed un sarcasmo che non possono nascere solo dal proposito di dimostrare razionalmente la qualità della beatitudine attraverso l'inesistenza di un intervento provvidenziale.

La negazione di Lucrezio, la sua bestemmia a volte amara ed acre nasconde, forse, una nostalgia del divino, o meglio, uno sgomento esistenziale.

Certo è che davanti a questo cielo vuoto (poichè la sottile consistenza degli dei epicurei è in Lucrezio ancor più evanescente e lontana, tanto che la promessa descrizione delle beate sedi non è stata neppure attuata), il poeta sente crescere e gonfiarsi all'infinito l'angoscia delle tenebre e della deformità dell'uomo all'interno del rigoglio armonioso della natura e forse, più di quanto non sembri, del *tempus iniquum*.

Di questo atteggiamento appassionato si può cercare la chiarificazione nella descrizione della Venus. Già nei primi versi, pur nella tradizionale invocazione innografica, si manifesta una visione tutta umanistica della divinità che non perde il suo valore paradigmatico neppure con l'interpretazione come principio razionalistico. La dimensione tutta terrestre della Venus già traspare da *Aeneadam* che, al di là della determinazione epica, racchiude in uno spazio circoscritto non tanto la genesi che da lì si diparte quanto l'interesse del poeta. Una conferma pare la stessa posposizione di *divom a hominum*.

Certamente la visione cosmica non è assente, come confermano i *caeli...labentia signa* ma appare come velata dalla lontananza perfino evanescente in quel *labentia* assecondato dalla trama ondeggiante degli omoteleuti precedenti e seguenti che, certo, contribuiscono a dare il senso di un perenne, armonioso fluire ma esiliano, nello stesso tempo, la vicenda dagli astri e dalla vitalità del mare *navigerum*, delle terre *frugiferentis*. Non è che in questa differenza si possa cogliere un contrasto dottrinario fra un principio naturalistico operante sulla terra e uno diverso che dirige i cieli: la fisica lucreziana è tutta interamente compresa, almeno per quel che consente la conoscenza di Epicuro, nel sistema epicureo. Certo è, però, che la vitalità della Venus, la sua forza generatrice e costruttiva, si esplica tutta sulla terra come accentuano gli aggettivi attivistici *daedala, genitabilis*. D'altra parte questa attività costruttiva apparirebbe solo in una dimensione rigidamente meccanicistica se non vi si inserisse la dolcezza di quel *suavis* e, soprattutto, la luminosità ricorrente come una trama cromatica dal *lumina solis* posto anche metricamente in evidenza e già preparato dall'intensivo *visit*, al *rident aequora* fino al bellissimo slargo del *nitet diffuso lumine*.

Entro questa prospettiva, allora, potrebbe apparire completamente ottimistica nel suo laico immanentismo la visione di Lucrezio se da questo rigoglio di vita, nonostante la presenza iniziale, non fosse assente l'uomo. Solo indirettamente esso vi appare attraverso un'immagine cupa e stridente nel luminoso contesto in quel *fera moenera militai* che si spegne attraverso il sussurrato *sopita quiescant* in un senso di infinita stanchezza più che nella contemplazione di un ideale equilibrio. La figura di Marte nel suo abbandono appare non tanto come la fiducia di un dialettico risolvimento della morte nella vita, ma come una perenne, avida aspirazione alla vitalità e all'armonia.

# La fiera della fertilità a Milano

By Attilio Danese

2 Giugno 2023

La fiera della fertilità «*Wish for a baby*» ha chiuso i battenti domenica pomeriggio 21 maggio a Milano, dopo una due giorni riempita da 500 visitatori, aspiranti genitori, in coppia, accompagnati dal partner, dalla mamma, da un amico o da soli. Il carnet delle cliniche straniere offre agli aspiranti genitori le diverse tecniche di Pma (procreazione medicalmente assistita), la Fivet (fecondazione in vitro) «*con gameti, ovuli o spermatozoi donati*», il «*trasferimento di embrioni e materiale genetico all'interno e all'esterno dell'Ue*», il supporto di alcune tra le più grandi banche dati del mondo per ovuli e semi. C'è un principio che guida la fiera: «*Diventare genitori è un diritto, e non solo un desiderio*». «*Venite a partecipare alla celebrazione di una nuova vita!*», recita il portale. Tuttavia, alla fiera c'erano più giornalisti, contestatori e standisti che utenti. Erano ammessi solo visitatori iscritti, con un documento d'identità con foto e il badge consegnato all'ingresso da non consegnare a nessuno, pena l'espulsione. Le borse sono state controllate. Nessun visitatore o membro della stampa è stato autorizzato a scattare fotografie o a effettuare qualsiasi forma di registrazione (audio o video) durante l'evento.

Tra i curatori e gli sponsor dell'edizione milanese figurano l'agenzia inglese *Five Senses Media* (quella dello show sulla surrogata a Berlino), nonché la *community Babble* o le cliniche del Gruppo *Garavelas*, che devono la loro notorietà proprio all'utero in affitto. Si favoriscono incontri con operatori internazionali occhieggiando alla possibilità di fare all'estero ciò che in Italia è vietato dalla legge. Non a caso alla richiesta di informazioni sulla maternità surrogata si risponde: «*Non ci saranno informazioni sulla surrogata perché è proibita in Italia. In ogni caso si possono avere informazioni nei nostri show tedeschi*».

Inevitabile la marea di polemiche: «*Fanno propaganda sull'utero in affitto*», accusano da Fratelli d'Italia, dopo un blitz che nel primo giorno di apertura delle kermesse, negli spazi di via Mecenate, è arrivato fino allo stand della *Cryos*, banca del seme danese, che offre servizi agli aspiranti genitori.

Di fatto per un incalcolabile numero di commentatori e di cittadini italiani si tratta di un *mercato di bambini* travestito da fiera sulla procreazione medicalmente assistita. Proprio come a Parigi, dove la fiera «*Desir d'enfant*» promossa come «*evento informativo e non commerciale*», e dunque presentata come un servizio di informazioni e rimedi sui problemi della fertilità e della infertilità, aveva proposto ai parigini pacchetti a partire da 49mila fino a oltre 100 mila euro, per portare a casa «*bambini geneticamente sani*», nonché gameti,

spermatozoi, ovociti di qualità. Inevitabile, come in ogni mercato, la possibilità di scegliere il prodotto e dunque selezionare provenienza, salute, sesso, fino al colore dei capelli e degli occhi.

Per l'Italia già *Avvenire* aveva denunciato l'arrivo di «*Un sogno chiamato bebè*», versione italiana della fiera parigina. Il ministro del tempo Speranza e il sindaco Beppe Sala erano stati sommersi da interrogazioni, mozioni e petizioni bipartisan che chiedevano di rendere la città indisponibile a quella che si prevedeva essere una fiera dell'umano, comprensiva dell'utero in affitto, il quale è in Italia reato ai sensi della legge 40/2004 che non solo vieta e sanziona la gestazione per altri, ma ne punisce anche la propaganda. La legge viene aggirata usando un linguaggio più accettabile, che non chiama le cose col loro nome.

Alla rivista *Tempi* la consigliera comunale a Milano Deborah Giovanati (Lega), unitamente alla collega Roberta Osculati (PD), vicepresidente del Consiglio, ha depositato una mozione «*che invita l'amministrazione a fare chiarezza sulla manifestazione e ad attivarsi con la questura e le forze dell'ordine per evitare che venga pubblicizzata la maternità surrogata, in palese violazione della legge italiana*». Si tratta dell'ennesimo intervento dopo l'interrogazione urgente presentata al sindaco e all'assessore alla Parità del Comune di Milano oltre un anno fa: «*Il tema è reale e divide anche a sinistra, dove in primis le femministe radicali chiedono il rispetto della legge 40 e di numerose sentenze della Cassazione che Beppe Sala, dal palco del Pride, ha promesso di disattendere*».

Le referenti di *Cryos* rimandano a internet, dove, previo account è possibile accedere ai profili dei donatori, studenti, uomini d'affari, appassionati di musica e sport. Soprattutto tutti: «*mentalmente stabili, fisicamente sani*» e con «*un seme di alta qualità*» garantito dalle certificazioni del caso. Il profilo "base" offre informazioni su etnia, altezza e peso, colore di pelle, occhi e capelli, titolo di studio e storia medica. Il profilo "esteso" promette di indicare anche importanti dati sul numero del piede, il colore di barba e sopracciglia, il tipo di capelli e soprattutto consente di «*vedere le foto del donatore da bambino, osservare la sua calligrafia, ascoltare una registrazione della sua voce, scoprire il suo quoziente intellettivo, il suo albero genealogico*».

Impossibile sfuggire -per tempi che non si prevedono brevi - alla annosa contrapposizione tra mondo cattolico e laico, tra cosiddetti 'conservatori' e 'progressisti', tra partiti più concentrati sul difendere le proprie opinioni che su ciò che è bene fare.

Il tempo è favorevole ad un tale mercato, dato che il paese è in piena emergenza demografica e plaude ad ogni evento che celebra e sostiene la natalità legittimando sempre e comunque il desiderio di genitorialità. La fiera raccoglie l'onda del desiderio e la traduce in una classica fiera commerciale tutta centrata su materiali e corredi genetici, brand, brevetti, contratti attorno ad un prodotto di eccellenza: il bambino. Di fatto gli imprenditori hanno fiutato la possibilità di fare profitto sull'infertilità: la



maternità viene staccata dalla donna e poggiata sulla scienza e sulla logica del mercato. Il punto si chiama mercato, business, sfruttamento, o se si vuole, sapere è potere.

È questa la strada verso cui orientare le coppie che aspirano alla genitorialità, a curare l'infertilità, a potersi dedicare ad un bimbo?

A.D.

Liberamente tratto dai seguenti siti

<https://www.tempi.it/wish-for-a-baby-milano-fiera-surrogata/> e da <https://www.tempi.it/la-fiera-dove-si-sognano-bambini-perfetti-e-un-incubo/> [https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/23\\_maggio\\_22/milano-la-fiera-della-fertilita-chiude-con-500-ospiti-tra-coppie-e-single-il-prossimo-anno-la-seconda-edizione-5de18500-42d1-4694-a27d-9a0164a5fxlk.shtml](https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/23_maggio_22/milano-la-fiera-della-fertilita-chiude-con-500-ospiti-tra-coppie-e-single-il-prossimo-anno-la-seconda-edizione-5de18500-42d1-4694-a27d-9a0164a5fxlk.shtml)

---

## L'amicizia nella Grecia classica

By Emilia Perri

2 Giugno 2023

Oggi il termine 'amicizia' viene usato quando si chiede l'amicizia sui social e ci si mette in contatto telematico con persone che si conoscono appena o non si conoscono affatto; si scambiano foto e notizie e, magari, quando si incontrano si salutano appena. Se ci domandiamo cosa è veramente l'amicizia, troviamo tanti aforismi che ne esprimono il concetto, e in tutti si evidenzia il carattere di un legame affettivo, disinteressato, duraturo, qualcosa di così elevato da sembrare quasi irreali. I veri amici, infatti, si accettano per come sono, senza giudizi o pregiudizi, con i loro lati positivi e negativi; si sentono liberi di essere se stessi e non cercano di adeguare gli altri a sé; godono della reciproca fiducia quando condividono emozioni, sentimenti, esperienze.

L'amicizia come legame personale profondo esiste da sempre ed è stata oggetto della riflessione filosofica fin dalla più remota antichità. I greci usavano il termine *φιλία* per designare sia l'amicizia sia l'amore, ma amore con un significato diverso dal termine *ρως* (che si riferisce più all'aspetto sessuale). Il termine *φιλία* è un legame spirituale, con un significato molto più ampio del concetto moderno di amicizia, che invece ha una connotazione univoca e prevalentemente individualistica.

Il concetto di amicizia si evolve attraverso i secoli: nei poemi omerici consiste nel cameratismo tra combattenti; nell'*Iliade* troviamo descritti alcuni esempi di amicizia come quella tra Oreste e Pilade o Achille e Patroclo, che

giunge fino all'estremo sacrificio.

Nell'età classica si fronteggiano due diversi piani e due concezioni opposte dell'amicizia: quella inserita nella prospettiva politica di una democrazia in cui la vita privata è subordinata a quella pubblica, e quella della decadenza politica quando il cittadino non ha più alcuna funzione pubblica e ripiega nell'intimità della vita privata. La prima prospettiva è quella di Platone e di Aristotele, la seconda è sostenuta da Epicuro e dai suoi seguaci; ma anche dal poeta Teognide che, in un periodo di grande confusione politica, in cui tutte le relazioni, persino quelle familiari, si disgregano dando luogo a un clima di intollerabile insicurezza, pensa che solo l'amicizia possa fornire agli uomini protezione reciproca. L'Amicizia assume anche, come in Empedocle, la dimensione di una forza cosmica capace di unire gli elementi, in una perenne tensione ciclica di generazione e distruzione, in contrasto con la forza disgregatrice della Contesa. Ma è intesa anche come elemento utilitaristico, per esempio da Senofonte, che considera un amico il bene più grande per un uomo in ogni condizione di vita, ma che varia come varia il prezzo degli schiavi, poiché si basa sul valore che ciascuno assegna a se stesso e sulla stima che ne possono avere gli amici.

Molto più articolata e profonda la posizione di Socrate, la cui concezione dell'amicizia è espressa sia da Senofonte (*I memorabili* di Socrate) sia da Platone. Per Socrate la vera amicizia si basa sul valore degli uomini, non sul vantaggio materiale. È vero che gli uomini tendono sia all'amicizia sia alla discordia, ma, poiché essi hanno bisogno di collaborare con altri individui, prevale l'amicizia; e quando questa si crea lega gli uomini migliori, superando divergenze e contrarietà. In Socrate l'amicizia non è una teoria ma una pratica di vita: tutta la sua incessante ricerca si svolge nell'ambito di un rapporto amichevole fra lui e gli interlocutori. L'esigenza dell'amicizia inizialmente è il completamento della propria personalità, ma in seguito è necessario possedere la capacità di piacere a quelli che piacciono (*Memorabili*). Socrate considera l'amicizia non solo un legame tra singoli individui, bensì come la forma vera e propria di ogni rapporto produttivo tra gli uomini; essa va oltre l'ambito della vita privata in quanto costituisce il cemento indispensabile della collaborazione politica.

Sull'esempio di Socrate, che considerava i suoi interlocutori non scolari, ma amici, anche nell'Accademia platonica e nel Liceo aristotelico si usa il termine di amico per indicare l'allievo.

L'Accademia si basa sull'amicizia (*φιλία*), infatti tra maestro e discepoli esistono rapporti di associazione e convivenza (*συνουσία*, convivenza, compagnia) e gli amici si definiscono *οι συνόντες* (compagni), in quanto il rapporto personale è considerato necessario fondamento dell'insegnamento. Prima di Platone l'amicizia veniva ricondotta all'affinità dei caratteri o all'attrazione dei contrari, posta sul piano esteriore di comparazione delle caratteristiche individuali. Platone sposta il piano della ricerca a un livello spirituale, parlando di "ciò che prima è

*caro*", ossia del sommo valore-Idea che è il Bene unico e assoluto, perciò fonte di ogni rapporto amichevole; l'idea del Bene è il legame su cui si fonda la legge che rende unito e armonico il cosmo così come unisce e armonizza la società umana.

Per Platone l'amicizia è la forma essenziale della comunità umana, legame naturale e insieme rapporto etico. Egli affronta l'argomento nel *Liside*, dove l'amicizia viene vista come il fondamento della società, cioè della vita politica; in tal modo istituisce una filosofia della vita associata, anticipando Aristotele, che nell'*Etica Nicomachea* stabilisce un parallelismo tra le forme dell'amicizia e le forme istituzionali della polis. Nel *Liside* l'origine dell'amicizia è individuata in "ciò che prima è caro", *πρὸν φίλον*: in virtù del primo, universale, oggetto dell'amore, si amano le cose particolari. Per Platone l'universale è ciò che è buono perciò il legame amicale può esistere solo tra coloro che sono buoni; ma ciò che è buono è anche giusto, dunque il legame tra le persone risponde a una legge che trascende la stessa natura umana e promana dal mondo (perfetto) delle Idee.

Tuttavia l'essere umano non è per natura orientato al bene e alla socialità, per questo è necessaria la scelta della vita virtuosa: la ricerca del piacere, la differenza di opinione, la rivalità, l'avidità di ricchezze, l'invidia, sono causa di conflitto; solo l'amicizia riesce a superare questi ostacoli e a legare gli uomini migliori. Ma l'amicizia per Platone non è solo un rapporto personale individuale, bensì viene inserita nel contesto della filosofia politica e legata strettamente alla concordia. L'uomo si qualifica come cittadino e la sua vita è inserita nel contesto della città "ben governata"; e se la comunità è "malata" il suo risanamento può partire solo da una comunità ristretta di persone concordi, unite da un legame etico e spirituale (filia), un rapporto che costituisce la base della comunità umana.

La trattazione più completa e articolata dell'amicizia è dovuta ad Aristotele, che la considera un elemento essenziale nella vita della comunità, tanto che le dedica l'ottavo libro dell'*Etica Nicomachea*. L'etica studia l'attività dell'uomo e insieme la indirizza, infatti ne individua il fine ultimo, il bene supremo, che in una prospettiva eudemonistica è la felicità; questa però si raggiunge solo nell'ambito della comunità, ossia della vita politica. In tale ottica, etica e politica sono complementari: la prima attiene all'agire dell'uomo in quanto individuo, la seconda riguarda l'agire dell'uomo in quanto cittadino. Per Aristotele la vita umana non è concepibile al di fuori della società, infatti considera l'uomo "per natura un animale sociale", e afferma che solo un dio o un bruto può vivere in solitudine. L'azione dell'uomo acquista significato nell'orizzonte della polis, la città include gli individui e ne domina la vita, ma nello stesso tempo li guida e li protegge; la dimensione politica è onnicomprensiva in quanto abbraccia tutto l'ambito delle forme spirituali umane. Il fine supremo dell'agire ha valore per se stesso e non è un bene trascendente, come per Platone, bensì un bene specificamente umano, la felicità. Il bene è lo stesso

per il singolo e per la città, ma quello della città è superiore: "è più bello e più divino il bene di un popolo, cioè di intere città"; la felicità si raggiunge solo mediante l'agire razionale, cioè mediante la pratica delle virtù, ma la pratica delle virtù comporta l'agire nell'ambito di una comunità, che costituisce l'orizzonte specifico dell'agire dell'uomo, orientandone la condotta verso il raggiungimento del bene. L'agire in vista del bene, più precisamente del bene assoluto, è l'azione virtuosa ossia l'azione guidata dalla ragione: solo così è possibile conseguire la felicità. Nell'ambito della polis la felicità è basata soprattutto sulla concordia, che è un aspetto dell'amicizia. Nell'*Etica Nicomachea* Aristotele afferma che l'amicizia "è una virtù o qualcosa che s'accompagna a una virtù; inoltre essa è necessarissima per la vita. Infatti nessuno sceglierebbe di vivere senza amici, anche se avesse tutti gli altri beni". L'amicizia è presente innanzi tutto nella famiglia, tra genitori e figli e tra fratelli, ma vi sono diverse specie di amicizia, in base ai motivi che ne sono alla base: il bene, l'utilità, il piacere. Quelle basate sull'utilità o sul piacere sono accidentali e si dissolvono facilmente, mentre solo la prima è l'amicizia perfetta, che è permanente anche se è rara, quella che si stabilisce "tra uomini buoni e simili per virtù: costoro, infatti, vogliono il bene l'uno dell'altro in modo simile". L'amicizia è soprattutto il nesso che tiene insieme le città, tanto che i legislatori si preoccupano più di essa che della giustizia. La giustizia è la virtù pratica più importante, e il parallelismo istituito da Aristotele ci dà la misura sia del legame strettissimo tra etica e politica sia della preminenza dell'aspetto politico nella vita del cittadino. Leggiamo infatti: "sembra che ... l'amicizia e la giustizia riguardino gli stessi oggetti e risiedano nelle stesse cose e persone... per natura, poi, la giustizia cresce insieme con l'amicizia ... in ciascuna delle forme di governo sembra esservi amicizia nella misura in cui vi è anche giustizia".

Questo discorso ha un senso nell'ambito di una polis democratica e autonoma, in cui i cittadini di pieno diritto partecipano alla vita pubblica.

Diversa situazione si presenta dopo la conquista e l'assoggettamento della Grecia, quando gli individui non partecipano più alla vita politica, ma sono ridotti al rango di sudditi; il funzionamento della vita pubblica dipende da una volontà estranea e lontana; privati della libertà e della capacità di autodeterminarsi, i greci ripiegano sulla soggettività e si chiudono entro l'orizzonte dell'individualismo (scettici, cinici). La ricerca della felicità non riguarda più la comunità, bensì il singolo individuo; nelle scuole filosofiche si afferma un soggettivismo etico, volto a rassicurare l'individuo e a indicargli un nuovo punto di riferimento, ecco perchè si punta alla ricerca di un'intima perfezione morale (stoicismo) o di una solidarietà fra uomini che perseguono lo stesso fine, al di fuori della politica (epicureismo).

Nell'epicureismo, infatti, si afferma uno stile di vita basato sul rapporto personale e sulla comunanza di vita. Al Giardino, Κέρτος, possono accedere individui di ogni ceto sociale, anche gli schiavi e le donne, e tutti sono avviati

alla lettura e alla scrittura. Coloro che possono, versano 120 dracme per il sostentamento della comunità e per aiutare i bisognosi. Alla comunità politica Epicuro sostituisce la società degli amici, basata sul piacere di vivere insieme, condividendo la saggezza data dalla filosofia: *"Animo nobile massimamente si concede a saggezza e amicizia: bene mortale l'una, l'altra immortale"* (S. V. LXXVIII). Il Giardino si configura come una comunità di tipo alternativo, una comunità in cui non sorgono conflitti, ma che è aperta e animata da sentimenti di solidarietà sociale. Il criterio dell'utile reciproco è presente, ma non ne rappresenta il fine unico; l'amico, infatti, non è ricercato solo per l'utile, che deriva dal contraccambio di benefici, ma soprattutto perché la base dell'amicizia è un sentimento basato sulla libertà di scelta e sulla spontaneità del sentimento, perciò l'amicizia è fonte di piacere, il bene *"primo e connaturato"*. *"Di tutti i beni che la saggezza ci porge per la felicità di tutta la vita, sommo sopra ogni altro è l'acquisto dell'amicizia"* (M. C. XXVII).

I discepoli di Epicuro sono legati dall'amicizia e sono dediti alla conoscenza e alla pratica degli insegnamenti del maestro. L'atteggiamento di ciascuno verso gli altri è la misura del valore morale; il superamento dell'egoismo e dell'edonismo materialistico è dato dalla serenità che produce la ricerca della felicità (sommo bene), e l'amicizia è il maggior contributo per raggiungerla. La presenza di un amico può essere un aiuto nel bisogno, ma soprattutto infonde sicurezza e affetto, allontanando la possibilità dell'isolamento e dello smarrimento. In quanto rapporto morale, l'amicizia è reciprocità e anche sacrificio per l'amico. *"Non più soffre il saggio posto alla tortura, che se vi sia posto l'amico, l'amico, tutta la sua vita per l'inquietudine sarà sconvolta e sovvertita"*. (S. V. LVI-LVII)

S. V. : Sentenze Vaticane

M. C. : Massime Capitali

---

## Da Islamabad

By **Redazione**

2 Giugno 2023

Riceviamo da Alessandro Maggi

Sono sempre a Islamabad. Sono mesi intensi. l'uscita dal Covid ci ha permesso di ripartire con tutte le nostre attività, specialmente con giovani e famiglie. Come focolarini siamo molti di meno ora, rispetto a qualche anno fa, ma le persone che ci conoscono sono sempre di più, e ci chiamano nelle diverse città e paesi.

Per il resto, da quando sono qui, è uno dei momenti più difficili nel Paese, con crescenti tensioni e incertezze

dovute a una situazione politica provvisoria e instabile, e una crisi economica senza precedenti, che ovviamente colpisce i più poveri. In tutto questo non possiamo che continuare a spenderci per condividere con chi ci è vicino questa realtà ed essere un germe di amore e di speranza che speriamo porterà i suoi frutti.

Qui ora comincia l'estate e siamo già sopra i 40. Non riuscirò a tornare nei prossimi mesi. Forse in autunno. Un abbraccio e un saluto a tutti gli amici del gruppo!



## Vita, opere, miracoli e omissioni di Alda Merini

By **Giovanna Albi**

15 Maggio 2023

Puntare al cuore della poetica di Alda Merini non è cosa a portata di mano: bisogna fare un'operazione intellettuale, a ritroso nelle sue poesie, per ritornare alla scaturigine del suo pensiero. Occorre depurarla delle continue banalizzazioni cui assistiamo quotidianamente sui social, per i quali sarebbe la poeta dei baci Perugina e la poeta della porta accanto che canta l'amore.

In realtà, Alda Merini canta non solo l'amore, ma anche la disperazione, la dannazione, la profondità dell'Esserci sulla Terra. Pensa, come Heidegger, che c'è stato un tempo felice in cui gli uomini non mancavano di niente; un giorno furono "gettati" nel mondo, provando la mancanza e la disperazione. La poesia è lo strumento di cui si avvale per salvarsi in questo pellegrinare sulla "nera terra".

Nata il 21 marzo 1931 e morta il 2 novembre 2009, è Alda la Poeta che più conosce il dolore perché, come Leopardi, ha profonda cognizione della gioia e del dolore che attraversano l'essere umano. In entrambi la consapevolezza del dolore è direttamente proporzionale all'intelligenza, consapevoli, quali sono, dei propri talenti. *Sono nata il 21 a Primavera,/ma non sapevo che nascere*

*folle/aprire le zolle/ potesse scatenar tempesta...* Da questa lirica si desume che chi ha una voce fuori dal coro, con il suo poetare tenace e spontaneo *scatena tempesta*. La polemica che le viene mossa dalla critica anche odierna sarebbe l'assenza di tecnicismo, derivante da scarsa cultura. Di cultura ne aveva, come dirò, e l'atecnicismo mi sembra piuttosto un elemento di forza che la trattiene al di qua del manierismo e del virtuosismo.

La sua è una poesia spontanea che si muove entro binomi oppositivi: Tempo/eterno; materia/anima; finito/infinito; carnalità/misticismo; immanente/trascendente, secondo contrapposizioni chiaroscurali tipiche del genio di Recanati. E' una donna tenace e pugnace, *ape furibonda*, non domata nemmeno da 43 elettroshock senza anestesia: pensa infatti che l'esperienza manicomiale le abbia *insegnato la grande potenza della vita*.

Figlia di un'umile famiglia milanese, i suoi dati biografici sono desunti da un suo diario che è a prefazione di una raccolta poetica. In costante dialogo con Dio, ora crudele, ora benevolo, ma sempre presenza fissa delle sue opere, si recava in chiesa con una frequenza maniacale. Dopo il bombardamento della sua casa a Milano, si trasferisce con la sua famiglia a Vercelli a fare la mondina, frequentando comunque la scuola di avviamento e avvertendo una precoce vocazione poetica. Tornata a Milano, tenta il passaggio al Liceo Classico A. *Manzoni*, ma non viene ammessa alla Quarta ginnasio riportando un sonoro quattro in italiano, che si giustificerebbe per una sintassi un po' sbilenca, poco curata. Talora la scuola conculca i talenti e punisce la genialità.

Spagnoletti, il cui circolo culturale Alda cominciò a frequentare nel 1947, in via del Torchio 11 a Milano, ci parla di una vocazione precoce, di un talento innato e di una naturalità del dire e del pensare. Ella si paragona all'albatros di Baudelaire che, sgozzato e disteso a terra, non smette di cantare canzoni di amore. Nonostante sia tacciata di poca cultura, presenta elementi greci con la consapevolezza che la poesia, quando è spontaneità di dire e potenza della parola, destina all'immortalità. Come Saffo, non vedrà il buio dell'Ade, perché *conosce le rose della Pieria*. La parola rompe il silenzio e si fa urgenza di dire, invasata da una platonica *divina mania*, che tocca le vette del sublime, sentimento misto di kantiana memoria. La sua fama comincia ad espandersi grazie al Circolo di Spagnoletti, dove conobbe il suo futuro amante Giorgio Manganelli, relazione durata dal 1947 al 1949, come ci informa Maria Corti, la sua editor di una vita, la meglio informata su di lei. Mario Luzi, Eugenio Montale, Salvatore Quasimodo, Luciano Erba ne parlano sul *Corriere della Sera* come la poeta della naturale spontaneità con le ginocchia piagate e piegate, fatta di lacrime e sangue.

Nel 1951 insorgono i primi segni della malattia mentale e Cesare Musatti, il massimo discepolo di Freud, ne fa una diagnosi infausta di bipolarismo incurabile. L'unica cura è la poesia: vivere non per il dolore, ma sul dolore. La poesia è varco, *maglia nella rete che stringe*: il che le consente di salire sulla vetta più alta e di illuminare

l'Umanità con la luce della sua intelligenza. Come l'Inetto di Svevo, ha tanto da comunicare con la sua visione più alta, perché lei possiede il verbo ed è destinata all'incomprensione.

La raccolta poetica che la farà conoscere nei circoli intellettuali milanesi è *La presenza di Orfeo*. L'articolo che più segnerà la critica letteraria è del 1953 a cura di Pier Paolo Pasolini, uscito sulla rivista *Paragone: misticismo e orfismo, spontaneità verace, assenza di tecnicismo* sono le parole di PPP, il quale rintraccia dei modelli in Rilke, il poeta boemo, e in Dino Campana. Poiché la sua vocazione poetica la inchioda al foglio notte e giorno, chiede ripetutamente alla Poesia di liberarla e di avere una vita ordinaria. Il che la getta tra le braccia di un operaio, Ettore Carniti, lei sempre così innamorata (amori non corrisposti), così trascinata dalla foga del vivere. Nonostante si senta inadatta alla vita e profondo sia il senso di inadeguatezza anche per il suo fallimento scolastico, ha voglia di esserci sempre. Quindi, si sposa perché non vuole essere poeta perché la poesia è risorsa, talento, vocazione, ma anche dannazione.

Benché il marito si opponga, continua a poetare, e nel 1955 escono *Nozze romane* e *Paura di Dio*. Avverte un vitalismo dirompente nell'anima e nel corpo; tale foga si rispecchia nelle pupille, particolarmente vive, e chiede a Dio di chiuderle per sempre. Ma il dio, ora benevolo, ora crudele, si rivela qui indifferente. Il dio non ci consola né ci esalta, semplicemente non ci ascolta: questa la sua amara conclusione. Elementi biblico-evangelici si mescolano ad un'idea di destino greco. Libertà si contrappone a Necessità, l'uomo non è libero per, ma destinato a: siamo tutti inchiodati ad una croce, come si desume dalla raccolta poetica *Tu sei Pietro*, scritti sul piede dell'endecasillabo, essendo influenzata dalle sue competenze musicali (suonava il pianoforte). La raccolta, robusta nei contenuti saldamente attaccati a terra ma oltremodo melodica, ha pochi consensi perché la fine della relazione con Manganelli ha raffreddato i rapporti con il circolo di Spagnoletti.

La vita familiare è difficile e un eccesso di realtà la spinge nel manicomio il 15 ottobre del 1965, data a partire dalla quale fino all'anno 1979 non compose poesie, ma solo diari dedicati ai medici di cui si innamora. Rompe il silenzio nel 1980 con la raccolta poetica *Destinati a morire* secondo l'idea greca della *tyche* che è nel primo stasimo dell'*Antigone*. *Cotidie morimur*, siamo esseri caduchi e insignificanti, epifanie di farfalle. Nel 1983 esce *Vuoto d'amore*, poesie a Charles, il pittore che ospitò nella sua mansarda; il 1983 è anno di dolore e desolazione: vi muoiono il marito Ettore Carniti e il padre Nemo. Ricorda allora di aver conosciuto tal Michele Pierrì nel Circolo di Spagnoletti, celebre poeta tarentino. Rintracciato, lo sposa nel 1984: lui ha 85 anni, lei 53.

Il 1983 è un anno da segnare al calendario perché c'è l'uscita della massima raccolta poetica *Terra Santa*, nata dalla disperazione post-manicomiale. Il suo capolavoro non ha i consensi sperati: Manganelli ne fa una tiepida recensione; entusiasta ne è Spagnoletti, che parla di

un'opera *archeologica* che affonda le radici nei suoi sentimenti più profondi tradotti in endecasillabi. Lo scarso riscontro lo si deve ai mutamenti di Milano che non è più quella città post-bellica così sensibile alle voci poetiche, specie se dannate; è diventata *la Milano da bere*, della superficialità e frivolezza. Inoltre, i suoi estimatori, Montale e Quasimodo, sono defunti.

Si apre il periodo più buio della sua vita, peggiore degli anni passati in manicomio: desolazione, disillusione, isolamento e incomprendimento la fanno da padroni. Si aggira per i Navigli mal vestita, abbandonata a se stessa con tutti i suoi pendagli e vivaci rossetti. Nelle trattorie qualche avventore le offre una pizza e una pinta di birra. Frequenta il bar Chimera, dove conosce Tondelli e Luzi. E' praticamente finanziata dal poeta e critico Giovanni Raboni, che le fa avere il sussidio Bacchelli. Quando la miseria è nera, quando tutto sembra volgere al peggio, nel 1990 nasce *il caso Alda Merini*. Le luci della ribalta la vedono in prima pagina sulle più importanti testate giornalistiche e presente in tutti i canali TV. Riporta una serie di premi, tra cui il *Librex-Montale*.

Nel 2000 esce la raccolta *Superba è la notte*, raccolta in cui parla il sé più profondo, il lupo di Gubbio, per ammansire il quale non c'è cura ma *ci vorrebbe un'altra vita*, come direbbe Franco Battiato. Nel 2001 è candidata al *Nobel*: il che è un grandissimo riconoscimento anche se il premio non le viene assegnato. Nel 2009 si ammala di tumore e si rafforza il rapporto con le figlie, due delle quali, Emanuela e Barbara, sono valenti poetesse; muore il 2 novembre del 2009. Il giorno prima della morte canta poesie di amore.

Di una delle voci più significative del Novecento potremmo dire ciò che Orazio ha detto della sua opera: ha innalzato *un monumento più duraturo del bronzo*.

By **Lucia Pompei**

14 Maggio 2023

#### Il Rinascimento a Ferrara

In Italia abbiamo innumerevoli città di provincia, veri scrigni di tesori preziosi, ma ahimè o, forse, per fortuna, poco frequentate dalle masse dei nuovi visitatori di mostre e musei, che non si spostano da casa se non per l'ennesimo Caravaggio, o Frida Kahlo, o Van Gogh...per carità, onore al merito, ben venga questo risveglio per le belle arti, ma accade che spesso pittori meno noti, per i motivi più vari meno reclamizzati ed osannati, ci abbiano in realtà lasciato opere di grande valore e raffinatezza.

E' questo il caso, a Ferrara, di Ercole De' Roberti e Lorenzo Costa, attivi nella II metà del '400, cioè nel lungo e fecondo periodo che chiamiamo Rinascimento.

Ferrara è una piccola città facilmente percorribile a piedi, dove, in poche centinaia di metri convergono il Castello Estense, il palazzo di svago e riposo detto Schifanoia, famoso per gli affreschi dei mesi e, infine, il Palazzo dei Diamanti, che prende il nome dalle facciate decorate da oltre 8000 pietre marmoree, tagliate a punta di diamante, in modo da creare magia e giochi di luce.

La mostra sul Rinascimento ferrarese, aperta fino a metà Giugno, contiene capolavori assoluti, come la predella della Pala Griffoni, dipinta dal De' Roberti con le Storie di S Vincenzo Ferreri, dinamiche, vivaci e coloratissime, o come i ritratti dei coniugi Bentivoglio, di cui il Longhi dice : *E' codesto, senza fallo, dopo quel di Piero ( della Francesca ), il più bel ritratto a dittico di tutto il '400 italiano*.

Seguace ed erede di De' Roberti fu Lorenzo Costa, il quale si orientò comunque verso una *nuova maniera*, più vicina al Perugino e al Lippi, con colori e volumi più morbidi e distesi, e con soffici gamme cromatiche.

Ma il Palazzo dei Diamanti ospita anche una Pinacoteca assai ricca di artisti del calibro di Gentile Da Fabriano, Cosmè Tura, Andrea Mantegna, Vittore Carpaccio e molti altri protagonisti della Scuola ferrarese dal '200 al '700.

Ah, dimenticavo...sarebbe un delitto, una volta in città, non gustare i cappellacci al ragù bolognese, ripieni di una zucca così dolce da ricordare i nostri ravioli teramani, per non parlare della salama da sugo, un insaccato cotto con un procedimento lungo e particolare. Purtroppo, come a Teramo, molti palazzi non sono visitabili perché terremotati, in primis la Cattedrale, in fase di restauro, ma questo può essere il motivo per ritornare fra qualche anno a visitare questa interessante città.

L'immagine sopra: Ercole de' Roberti, Giovanni II Bentivoglio e Ginevra Sforza, tempera su tavola, Washington, National Gallery of Art



# A mia madre

By Redazione  
14 Maggio 2023

di E. De Amicis  
à

ù ù



## Mario Sironi tra l'eroico e il metafisico

By Antonietta Balmas  
13 Maggio 2023

Di Mario Sironi cercherò di dire qualcosa di espressivo tentando di rendere per un minimo il significato della pulsazione artistica di questo grande maestro nel contesto di una complessa realtà storica e culturale.

Il nostro artista nasce a Sassari il 12 maggio 1888, compie gli studi a Roma e muore a Milano nel 1961.

Egli si colloca in quel periodo che per comunione di ideologia unisce letteratura, pittura, musica ed ogni altra espressione artistica nel movimento culturale che definiamo *futurismo*. In sostanza, l'arte futurista cancella la staticità di movimento del passato per sostituirla con la ricerca costante di movimento in una visione del molteplice e delle sue fasi dentro la stessa opera. Un dinamismo delle forme che si prefigge appunto di rappresentare l'unità del molteplice. E' il tempo in cui si respira in ogni direzione il desiderio di tagliare i ponti con ogni forma di ancoraggio al passato per guardare e ispirarsi solo a ciò che dall'oggi orienterà ogni cosa verso il futuro. Siamo agli inizi del 900 e tutto si tinge di entusiasmo, di conquista, di fede nei nuovi mezzi tecnici. Si tratta di *mutamenti tanto profondi da scavare un abisso fra i docili schiavi del passato e noi liberi e sicuri della radiosa magnificenza del futuro*. Queste le parole che Sironi, Carrà, Boccioni e tanti altri sottoscriveranno nel *Manifesto dei pittori futuristi*.

In tale contesto prendono fisionomia per il nostro



autore varie fasi, quella orientata verso il *Cubismo* inteso come studio di scomposizione delle forme secondo vari piani, quella della pittura *metafisica* richiamata ad esempio nell'opera *L'ultimo discorso del Kaiser* del 1918, inserito nel quindicinale *Il Montello*, rivista dedicata ai soldati del Piave, dove l'imperatore tedesco viene raffigurato come un automa a cavallo, dentro una rappresentazione quasi cubica, ridicolizzata dalla scritta in dialetto napoletano *Né che facimm?...*

La Grande Guerra ha travolto Sironi e la sua sensibilità. La grandezza di Roma che lo aveva rapito al tempo degli studi è l'elemento consolatorio, quello che infonde fiducia nella vittoria sempre e comunque e che ben si esprime ne la *Vittoria alata* del 1935. E' lo stesso ideale che pure favorirà la sua fede, poi tradita, nel fascismo.

Resta per sempre nel suo tratto un'innata eleganza: i suoi soldati, pur trascinando cannoni, appaiono lontani dalla trincea, spesso rappresentati in senso diagonale su sfondi vuoti che richiamano l'*astrattismo*.

Egli stesso è soldato, assieme a tutto il gruppo dei *futuristi milanesi*, nel battaglione dei *volontari ciclisti*.

Sironi si muove con gli accadimenti bellici, tra armi, aerei, elmetti, trincee e baionette. L'idea della vittoria sempre ben evidente è unita ad una costante volontà denigratoria del nemico che di nuovo si esprime in *Stupidaggine nazionale tedesca* del 1916. Per queste tematiche fa ricorso al carboncino qualche volta unito alla tempera, qualche volta alla china, qualche volta surreale, spesso metafisico.

Costante è la fede che sia l'Italia la più forte, che siano di qua gli eroi. Il soldato austriaco è vinto, vilipeso, sdentato e così lo propone sempre su *Il Montello* con la scritta *tutto è perduto anche l'onore*. Peggio va per Guglielmo II rappresentato in croce ne *La fine di un pirata*, una croce del tutto stilizzata anche se capace, al tempo, di sollevare polemiche su una presunta irriverenza religiosa da parte del maestro. Il kaiser è lì, piccolo e impotente, crocefisso dagli stessi soldati, sopra di lui la mordace scritta *deutschland uber alles*.

Sironi moltiplica le sue inclinazioni: si interessa di architettura, di scenografia, di affresco, quest'ultimo spesso, ahilui, celebrativo del fascismo.

Per ciò che attiene l'architettura sono noti, tra i tanti altri, i suoi contributi all'*E'42*, odierna Eur di Roma ed all'Università capitolina *La Sapienza*.

Traversato il secondo conflitto mondiale e la caduta del fascismo la sua pittura si fa drammatica, spesso proposta su tele di piccole dimensioni. Lontani ormai i tempi della *Vittoria alata* le cui gigantesche proporzioni ben si adattavano alla sottile vitalità del suo volo immobile e sicuro come la fede negli ideali.

Pur muovendosi dentro le correnti e gli stili del suo tempo, Sironi trova, con spontanea continuità, sempre nuove forme espressive, potenti e riconoscibili, patrimonio indiscusso della nostra arte moderna.



## Dai miti ai meteoriti

By Pier Giorgio Camaioni

8 Maggio 2023

CONEGLIANO & MORIAGO DELLA BATTAGLIA (TV) – Aprile 2023 (ultimi avvistamenti)

Stavano arrivando, i meteoriti, e non me ne curavo. Me lo dicevano da 40 anni, quei *miei* 3 aerodinamici uccelli grigi dagli occhi di fuoco e quegli altri in formazione ad ala. Preludi di meteoriti cadenti che hanno impiegato 40 anni ad arrivare. E con quale precisione: gli *uccellacci* e *uccellini* su nuvolosi cieli neri ce l'ho a 4 metri da dove scrivo, i meteoriti invece atterrano intorno a Treviso, 400 km da qua.

Meteoriti "senzienti" (qualunque cosa voglia dire), dai frammenti "austeri" come nere mini-piramidi d'Egitto piegate dal vento ma coi motori accesi, pronti a decollare di nuovo nello spazio. Meteoriti di innocua terracotta dipinta ma più allarmanti di quelli veri (proprio come mi segnalavano gli uccelli): perché non essendo -

banalmente - “sassi di altri mondi”, perforano l’immaginario, seducono il pensiero, irradiano infinita energia artistica invece della normale eppur stupefacente energia cosmica.

Succede come con i miti della Grecia classica: se non spenti, almeno esausti - ai nostri occhi - nelle loro marmoree immobilità. Solo se li investisse un energico vento rigeneratore tornerebbero, “rivitalizzati”, ad attrarci.

E finalmente eccolo, il vento salvifico dei meteoriti amici, soffiare sulle sorprendenti evocative sculture, dall’avanguardistica leggerezza come creature di Chagall, fatte di legni e vetroresine, di terra sabbia e specchi. Fluttuano allora come angeli nello spazio, le creazioni di De Angelis, anziché nell’aria morta dei musei, né hanno bisogno di didascalie pompose e piedistalli invadenti. Potrebbero apparire libere e sensuali ovunque: nel traffico e nel deserto, nei boschi e sui *Monti di Mola*, a Dakar come a Chicago. Opere avvolgenti e vive da teatro, opere silenziose con musiche incorporate, opere sentimentali e commoventi.

smart

Miti e Meteoriti volano bene insieme.

Mi piace dirlo senza la criptica irrilevante riverenza dei critici d’arte.

---

## Amarcord

By **Biagio Massaccesi**

8 Maggio 2023

Vorrei parlare un po’ del linguaggio agricolo-pastorale, per rammentare alcuni vocaboli e modi di dire. Ci sarebbe anche qualche imprecazione, ma non mi sembra il caso.

Il duro lavoro di contadini e mandriani, a continuo contatto con la varietà della natura, riempiva le loro bocche di espressioni multiformi, talvolta persino divertenti. Ricordo qualcosa che riguardava per esempio il granturco, che iniziò ad esser chiamato mais più o meno da quando quello “nostrano” – così buono arrostito o lessato – venne soppiantato dal cosiddetto “americano”, più conveniente sotto certi profili.

Nella grande famiglia patriarcale dalla quale provengo la farina di granturco – mi raccontavano – veniva utilizzata soprattutto per fare il pane, ovviamente in casa. Dopo la seconda guerra, quando nacqui io, ne prese il posto il buon pane bianco, fatto col “fiore”, la farina di grano. Un cugino più grande di me, che amava parlare del passato con una certa ironia, diceva che, se qualcuno avesse scagliato una pagnotta di pane di granturco contro un muro, avrebbe causato un buco, tanto

era duro.

Il tòrsolo legnoso della pannocchia di granturco, sul quale sono inseriti i chicchi – tütolo in italiano, forse dal latino *tutulus* – veniva da noi chiamato *lu tozzere* (e mute), probabile deformazione dialettale di “tòrsolo”. Lo stelo che restava dopo l’asportazione della pannocchia e che, secco com’era, veniva utilizzato anche per il fuoco, veniva chiamato *lu sgammelò* (e muta). Il termine veniva scherzosamente usato anche per indicare una persona alta e magra, oggi diremmo dinoccolata. Come Carletto F., mio compagno di classe alle elementari, già alto a quell’età. La parola, di etimologia incerta, corrisponde all’italiano “sgamòllo” ed è connessa con la sgamollatura, un tipo di potatura che lascia le piante discretamente spoglie.

---

## Poesia di Maggio

By **Redazione**

6 Maggio 2023

Rosa di maggio  
di Alda Merini  
L’alba si è fatta  
profumo di rose.  
Rosa di maggio,  
abbarbicata sul muro vetusto;  
affresco di vita  
corroso dagli scherni del tempo.  
Tappeto di petali bianchi  
sul selciato di dolci primavere.  
Fra gli agrumi imbiancati dai fiori,  
mano nella mano di mio padre,  
stretta, stretta,  
al richiamo del cuore di mamma,  
ansioso, protettivo.  
Diventeranno frutti copiosi,  
allieteranno tavole imbandite  
tra gli amici dell’allegria,  
svaniti nei rivoli  
del più salubre inganno.  
In fondo, oltre la siepe,  
scorgere i ceppi temprati dagli anni;  
offrono ancora nuova vegetazione,  
nuove foglie, tenere e indifese,  
al soffio di vento.

## Notizie

By Redazione

6 Maggio 2023

Sempre più il territorio abruzzese è bersaglio di hacker con attacchi di mail fishing, di ransomware (introduzione di virus da debellare dietro riscatto) e di social engineering (un escamotage per cui l'utente fornisce dati sensibili). Bersagliate soprattutto le Pmi che troppo spesso sottovalutano il rischio. Dove realizzare il nuovo ospedale? I tre candidati sindaci rispondono a Marcello Martelli e a Domenico Bucciarelli del Comitato Pro Mazzini sulla problematica per eccellenza. - *A Villa Mosca* - affermano senza teme di smentite sia Gianguido D'Alberto che Maria Cristina Marroni. - *Tutto è rimesso alla volontà del prossimo consiglio comunale e quindi ai cittadini* - sentenza Carlo Antonetti. Nel cantiere di Via Sant'Antonio, allestito per risistemare la pavimentazione, è stato rinvenuto del materiale che farebbe pensare a reperti archeologici. In stato di sorveglianza archeologica, dopo adeguata ispezione della Sovrintendenza, si stanno apportando i primi lavori di riconoscimento e si sta cercando di risalire all'epoca del manufatto. Insomma, si sta ancora verificando l'entità di ciò che è emerso una settimana fa, se di interesse storico oppure no. È l'ultimo dei falegnami a Teramo. Franco il Greco annaspa, misura, riporta con la matita sul fogliettino di carta centimetri e metri, s'ingegna allisciandosi con la mano irsuta il mento, stringe trucioli al tornio. E tutt'attorno al suo bunker di Porta Romana 44 si affastellano ricordi: la carcassa in legno di un aeroplano assemblato da suo padre Vincenzo, la foto del "pittore" Franco Tommarelli artigiano-artista a tutto tondo, ormai scomparso come molti degli amici di Franco Di Pietrantonio, 75 anni e tanta voglia ancora di non mollare. Giungono dall'Idaho (Usa), dalle brume della Scozia, da Milano o da Bologna e sono tutti incantati dalle bellezze della città di Teramo e delle sue montagne e spiagge. Qualcuno acquista calamite del Gran Sasso, guide turistiche nella libreria Tempo libero di Corso San Giorgio. In piazza Garibaldi le auto dei turisti le riconosci da copricapi a larghe falde dentro l'abitacolo. Teramo è sempre più meta di turisti. In base al decreto flussi, che stabilisce il numero di lavoratori stranieri che possono fare ingresso in Italia da Paesi extra Ue, sono state assegnate alla provincia di Teramo le quote a livello territoriale. Numeri del tutto insufficienti (meno di un centinaio tra lavoro subordinato e stagionale), addirittura che potrebbero pregiudicare il pil locale, dal momento che nel pieno inverno demografico in cui ci troviamo la forza lavoro immigrata è divenuta fondamentale per la crescita economica. Le richieste degli imprenditori sono state almeno tre volte superiori alle quote. Capita pure che certi immigrati, a causa di contratti non proprio

gratificanti, vadano via verso paesi europei più appetibili da questo punto di vista. Indetta per gli inizi di Maggio la marcia del tubo a Teramo. I sindacati fremono, sulla scia delle dichiarazioni "fin troppo" positive sul versante automotive in Abruzzo (6 miliardi di fatturato per 13 mila addetti) mentre, a detta degli esperti, *nel nostro territorio sono a rischio 3500 addetti nel settore.* - Per il governatore Marsilio - chiarisce Marco Boccanera della Fim-Cisl - *l'Abruzzo finisce ai confini chietini, perché in quella provincia operano colossi come Sevel, Denso e Honda, mentre qui stiamo per assistere al depauperamento di un territorio già compromesso, e la delocalizzazione della Purem è un segnale.* Vasi, fioriere, paline, cantieri, dehors, strisce blu. Tutto fuorché un parcheggio bianco, uno stallo bianco scevro da App o da monetine. Il teramano ormai è terrorizzato quando deve parcheggiare la propria auto in centro per via della congiuntura massima che Teramo sta vivendo tra lavori da superbonus, sisma, dehors che si sono allargati a dismisura per pareggiare i conti in rosso del Covid, e paline, tante paline, che se da un lato sono necessarie a volte per la protezione del pedone o per limitare l'effetto del parcheggio selvaggio, dall'altro però vanno ad occludere un flusso di auto in cerca di parcheggi. Se poi a ciò si aggiunge che, qualora l'attività che fa uso di tali dissuasori cessi di esistere, questi non venissero rimossi (in Via Milli ve ne sono due con catena da almeno dieci anni, posizionati senza alcun motivo visto che l'oreria è stata abbandonata da tanto tempo), ecco che il numero dei parcheggi liberi in città si assottiglierebbe sempre più.



## Lettera aperta ai Candidati Sindaci di Teramo

By Redazione

5 Maggio 2023

l'avvocato Carlo Antonetti per il centrodestra, il sindaco uscente Gianguido D'Alberto per il centrosinistra, e Maria Cristina Marroni, coordinatrice provinciale di Italia Viva.

#### **Alcune attese dei cittadini:**

\* **Affidare incarichi pubblici** secondo le **competenze** e il **merito** e non per clientele e appartenenze, selezionando la futura classe dirigente sulla base di concorsi seri e di reali necessità.

\* **Tenere fede alla trasparenza degli atti amministrativi** e più in generale a coniugare etica pubblica e politica attraverso la partecipazione.

\* **Stabilire tetti retributivi e tagliare gli eccessi dei dirigenti comunali** apicali.

\* **Rinnovare gli incarichi assessorili**, creando discontinuità, con gente nuova e preparata senza usare il manuale Cencelli.

\* **Calibrare le Tasse comunali** tenendo conto delle fasce di reddito, delle famiglie monoreddito, dei mutui in corso, della povertà crescente.

\* **Riservare maggiore attenzione ai piccoli, ai vecchi, ai nullatenenti** (aumentare i nidi, asili, assistenza domiciliare, detrazioni fiscali per chi cura i propri vecchi).

\* **Vigilare sull'impiego di danaro pubblico per opere effettivamente utili** ai cittadini e non per far piacere a qualcuno.

\* **Monitorare le strade e le piazze più a rischio**, specie nei punti critici e bui (vomito e urine, spaccio) con adeguata illuminazione e telecamere, mirate ad individuare vandali, violenti, ubriachi che considerano le strade come un orinatoio a cielo aperto, disturbatori della quiete pubblica, proprietari di cani che trascurano l'igiene e offendono il decoro della città e dei cittadini.

\* **Proibire la vendita di alcoolici** almeno ai minori di 16 anni (si veda il Comune di Padova), con un'ordinanza mirata del Sindaco e relativi controlli e multe a venditori e consumatori (evitiamo gli ubriaconi del venerdì e sabato sera).

\* **Lottare contro il parcheggio selvaggio** ma eliminare gli impedimenti dove non necessari per ricavare qualche stallo in più di parcheggio per i residenti nel centro storico. Dotare di pensiline le fermate autobus anche in periferia. Creare parcheggi accessibili nella periferia della città, con navette gratuite per raggiungere il centro storico.

\* **Attuare il rifacimento dell'asfalto** nelle strade comunali, delle frazioni e del centro storico, piene di buche, malridotte anche in periferia, con restauro dei marciapiedi malridotti.

\* **Sistemare gli spazi pedonali attrezzati**, come si è fatto con piazza S. Agostino, per il passeggio e la sosta dei cittadini.

\* **Multare l'accattonaggio invasivo e molesto**, che infastidisce sempre di più, specialmente signore sole e/o anziani.

\* **Migliorare i collegamenti bus** anche dopo le ore 21, per favorire l'inserimento degli studenti nel centro storico, attrezzando luoghi adatti allo studio e al sano

divertimento.

\* **Potenziare i servizi di rete**, perché tutti gli internauti possano avere accesso con banda larga libera, a vantaggio di cittadini, turisti e più efficienti sportelli comunali.

\* **Potenziare i collegamenti stradali (Finire la Teramo-Mare, Iniziare la Tangenziale Nord) ferroviari, progettare la metropolitana di superficie**, per far uscire Teramo da un atavico isolamento (più fermate a Giulianova anche per gli interregionali e le Frecce, l'ultimo treno da Pescara per Giulianova (alle 20,27) con cambio e invece per Teramo diretto parte alle 18,25!). Creare un collegamento navetta meno oneroso con l'Aeroporto d'Abruzzo.

\* **Ripensare il bike sharing** e potenziare il car sharing, con possibilità di lasciare i mezzi nel posto desiderato più vicino, grazie all'uso dei badge validi in tutta la città.

\* **Supportare adeguatamente gli eventi culturali che già operano in Città da oltre vent'anni** (Premio Teramo, Premio Di Venanzo, Cineramnia, MaggioFest, Mostre di rilievo, Premio di Architettura, Festa dello Sport, Festa della Famiglia, Coppa Interamnia, Riccitelli musica e Teatro, Orchestra Benedetto Marcello, senza accontentarsi solo dei momenti più popolari (porchetta, noccioline, arrosticini e birra).

\* **Evitare i chiassosi decibel della musica rock** nelle piazze del Centro storico, come p.za S. Anna, utilizzando in alternativa gli spazi del lungo fiume, della ex Villeroy, più adatti a feste e fiere. Riservare le piazze del centro storico, di antica tradizione, a proposte di musica classica, danza, canto lirico, teatro, cinema all'aperto.

\* **Sostenere l'impegno di chi organizza eventi culturali costanti** diretti alla **formazione permanente**, valorizzando le competenze già esistenti da molti anni sul territorio.

\* **Coinvolgere e premiare i cittadini che si prendono cura della città**, per esempio gare del tipo "balcone fiorito", presa in carico di monumenti e giardini puliti, ripulitura dei muri imbrattati, estemporanee di pittura, corto d'autore, riscoperta dei tesori gastronomici e artistici, premio per gli studenti che si adottano la cura di monumenti, giardini.

\* **Valorizzare le testate giornalistiche e televisive locali**, assicurandone la sopravvivenza, specie se non sostenuti dalla pubblicità.

La direzione del mensile La Tenda





## La vignetta di Emmedibì

By Redazione  
5 Maggio 2023



## Neonati e rifiuti: scarti e "culle per la vita"

By Giulia Paola Di Nicola  
5 Maggio 2023

Alcune settimane fa a Milano (in un quartiere residenziale e universitario) un neonato di nome Enea è stato lasciato nella "Culla per la vita" del Policlinico Mangiagalli. Pochi giorni dopo, una madre, subito dopo aver partorito in un capannone di periferia, ha affidato il suo bambino all'ospedale. Venerdì 28 Aprile una neonata è stata trovata senza vita da un passante, che ha notato una mano spuntare dal cassonetto giallo di raccolta di abiti usati, gestito dalla cooperativa "Città e Salute" (della

rete "Riuse"). La neonata era stata avvolta in una felpa e il coperchio del cassonetto era girato quasi a invitare i passanti a gettare uno sguardo.

L'opinione pubblica è stata scossa da questa successione di abbandoni di neonati, di cui l'ultimo nel cassonetto di rifiuti tessili. Non manca chi continua a posare un fiore bianco sul posto e a fermarsi per un momento di silenzio, riflessione, preghiera. Gli investigatori hanno lanciato appelli ai genitori della neonata, invitandoli ad uscire allo scoperto e a fornire una spiegazione su quanto accaduto, ma chi arriva a tanto non vuole certo palesarsi. Le ricerche si concentrano negli ospedali milanesi e nell'hinterland. Il sangue e la placenta sono chiari segni di un parto clandestino, avvenuto solo poche ore prima, in casa, non in una struttura attrezzata. Anche il cordone ombelicale risulta tagliato in maniera non professionale. La morte della bimba potrebbe essere connessa a una grave patologia della madre, le cui condizioni di salute si presume siano gravi, giacché potrebbe essere rimasta vittima di emorragie o infezioni *post partum*, per non parlare di depressione. Inizialmente il caso è stato rubricato come infanticidio. Infatti il coordinatore della sezione Omicidi della squadra Mobile, PM Paolo Storari, ha aperto un fascicolo per l'ipotesi di reato di infanticidio, ma l'autopsia (effettuata, come previsto dalla legge, a 24 ore dal ritrovamento) ha stabilito che la bimba era già morta quando è stata lasciata nel cassonetto.

Ha reagito soprattutto - ma non solo - il mondo cattolico e del volontariato. Soemia Sibillo, direttrice del Centro *Life Aid* della Clinica Mangiagalli: «Non ci sono parole. Solo un silenzio che ci scuote e ci interroga. Un silenzio che fa tanto rumore e tanto dolore. Una vita rimasta lì, insieme a quelle cose di cui non abbiamo più bisogno». L. Gualzetti, direttore della Caritas Ambrosiana ha ribadito il più forte impegno dei centri d'ascolto e dei servizi a genitori e madri. Egli ha altresì proposto di far girare le informazioni della Caritas, del movimento per la vita e simili, puntando sulla prevenzione: Mpv, sede centrale da cui attingere i numeri di tutta Italia: tel. 0668301121, mail [mpv@mpv.org](mailto:mpv@mpv.org). A sua volta Marina Casini, presidente del Movimento Italiano per la Vita, ha lamentato le troppe vittime di degrado e di solitudine: «Come è possibile che in una città civile, con servizi di ogni genere, dove notoriamente c'è una culla della vita all'ospedale Mangiagalli... Occorre reagire e prevenire ciò a cui può portare il disagio sociale (non solo economico), la miseria umana, emotiva, spirituale, il misto di solitudine e disperazione... Dobbiamo fare qualcosa insieme. Il Mpv mette pubblicamente a disposizione del Comune e del Sindaco di Milano la sua consolidata esperienza».

L'opinione pubblica si è concentrata soprattutto sulla bimba abbandonata, ma consentitemi di lasciare da parte l'aspetto punitivo, in parte inevitabile per la gravità del gesto in sé, ma spesso inadeguato se non controproducente di fronte alla complessità dei casi. Sotto l'aspetto penale, riguardo all'infanticidio, l'art. 578 recita: «La madre che cagiona la morte del proprio

neonato immediatamente dopo il parto, o del feto durante il parto, quando il fatto è determinato da condizioni di abbandono materiale e morale connesse al parto, è punita con la reclusione da quattro a dodici anni. A coloro che concorrono nel fatto di cui al primo comma si applica la reclusione non inferiore ad anni ventuno. Tuttavia, se essi hanno agito al solo scopo di favorire la madre, la pena può essere diminuita da un terzo a due terzi. Non si applicano le aggravanti stabilite dall'articolo 61 del codice penale». La Corte di Cassazione ha approfondito la definizione "condizioni di abbandono materiale e morale connesse al parto", tenendo conto delle circostanze suscettibili di determinare un grave turbamento emotivo nella puerpera in conseguenza "dell'isolamento materiale e morale della donna dal contesto familiare e sociale, produttivo di un profondo turbamento spirituale, che si aggrava grandemente, sfociando in una vera e propria alterazione della coscienza, in molte partorienti immuni da processi morbosi mentali e, tuttavia, coinvolte psichicamente al punto da smarrire almeno in parte il lume della ragione" (Cass., sez. I, 25 novembre 1999, n. 1387; Cass., sez. I, 7 ottobre 2009, n. 41889). Si è dibattuto se ritenere tali circostanze non sussistenti in presenza di servizi socio-sanitari fruibili e se l'abbandono è da considerare temporaneo o esistente da tempo. La dottrina prevalente si orienta in modo più mite, dando rilievo alla percezione soggettiva della madre, lasciata a sé stessa da quanti dovrebbero esserle più vicini (il padre del nascituro, i familiari), indipendentemente dalla possibilità del ricorso all'aiuto di presidi sanitari. La Corte suprema ha confermato che l'abbandono "morale e materiale" costituisce un requisito oggettivo da leggere "in chiave soggettiva".

È l'aspetto soggettivo che impone di guardare con tenerezza a madri troppo in fretta considerate criminali e peccatrici che compiono gesti scellerati, ma che mi rimane difficile giudicare, condannare, valutare in sé. Sono spesso donne abbandonate dal compagno che diceva di amarle, oppure ne hanno uno incapace di essere sposo e padre; sono deluse, traumatizzate, angosciate dal futuro e tuttavia portano avanti la gravidanza in un travaglio lungo nove mesi, senza ricorrere all'aborto. Il loro parto è ben lontano dal clima gioioso delle mamme amate e onorate dallo sposo, col coro di una famiglia unita che festeggia tra brindisi, fiori e auguri a iosa. Alcune sono in stato di clandestinità e temono di essere scoperte, altre stentano a sostenere se stesse e non riescono ad immaginare le pur minime condizioni economiche e sociali che premetterebbero di allevare i figli. In ogni caso chi giunge a tanto è incapace di individuare una via d'uscita al desolante vissuto di emarginazione, di mancanza di amore e assenza di una comunità avvolgente.

Sta ai giudici valutare caso per caso i fatti e le attenuanti; alle istituzioni il compito dell'assistenza concreta e sta a ciascuno di noi il compito di prevenire, raccogliendo il grido silenzioso di genitori e madri alle prese con maternità indesiderate e difficili, incapaci o

impossibilitati a chiedere aiuto. Le responsabilità culturali sono meno palpali e tuttavia più penetranti: da un lato si incoraggia la diffusione di comportamenti sessuali 'leggeri' e libertari, indebolendo la cultura dell'amore responsabile; dall'altro si lamentano le gravidanze adolescenziali, l'aumento del tasso di violenze sessuali, il basso tasso di natalità. Ancor più stonata è la contraddizione tra l'attenzione riservata all'ecologia, con l'invito a evitare gli scarti e a riciclare i rifiuti, e l'ostilità a quelle che erano un tempo le ruote per gli esposti, oggi 'culle per la vita', che in situazione di decrescita della nazione, dovrebbero essere moltiplicate e diffuse sul territorio nazionale, con un occhio alle tante coppie in attesa di adottare un figlio, che le leggi e la burocrazia ritardano.

Giulia Paola Di Nicola



## Nella Chiesa si cambia: le donne possono votare al Sinodo dei Vescovi

By Giulia Paola Di Nicola

5 Maggio 2023

Al Sinodo dei Vescovi - istituito da Paolo VI nel 1965 - nel prossimo Ottobre 2023 si potrà assistere ad un cambio epocale nella Chiesa: potranno partecipare 70 nuovi membri non vescovi, uomini e donne, con diritto di voto. Il Sinodo sarà sul tema della "sinodalità nella Chiesa" e si svolgerà in due tappe finali: a ottobre di quest'anno e a ottobre del 2024.

Finora le donne, religiose o laiche, potevano essere 'uditrici' o 'collaboratrici'; potevano anche intervenire durante l'assemblea, ma senza diritto di voto, che poi è ciò che conta ai fini delle determinazioni finali. Le donne che



avranno diritto di voto saranno la metà dei 70 membri non vescovi, sacerdoti, suore, diaconi, laiche e laici, partecipi dunque attivamente a pieno titolo. Il filtro è inevitabilmente gerarchico: il Papa si riserva di scegliere i nomi, in un elenco di 140 persone individuate dalle diverse conferenze episcopali del mondo. La modifica è frutto di una riforma strutturale approvata da papa Francesco il 17 aprile u.s., ma in qualche modo anticipata già nel 2021, quando il Papa aveva nominato Sottosegretario del Sinodo la religiosa suor Nathalie Becquart, di fatto aprendo le porte alla nuova prassi, giacché l'incarico di sottosegretario prevede il diritto di voto.

Il Papa ha sottolineato che la sinodalità - su cui tanto hanno lavorato in questi ultimi tempi le chiese - si fonda sul Battesimo, specificando che il Battesimo «è lo stesso per uomini e donne» e aggiungendo ironicamente *a quanto ne so*. I giornalisti hanno colto la particolare sintonia tra il Papa e il cardinale lussemburghese Jean-Claude Hollerich, 64 anni, anch'egli gesuita, scelto dal Papa come membro del suo Consiglio e relatore generale del Sinodo, ma la decisione ha incontrato il favore anche di diversi cardinali e vescovi, che hanno ammesso la necessità di un intervento correttore di una istituzione a totale dominanza maschile. Il previo lavoro di mobilitazione lo hanno svolto le donne stesse, ad intra e ad extra del mondo cattolico praticante.

Fuori dal perimetro dei credenti, il Novecento è carico di accuse di sessismo e patriarcalismo, generalmente respinte al mittente come frutto di ateismo femminista. Tuttavia sebbene in tempi meno lontani, anche all'interno della struttura istituzionale cattolica, le turbolenze sono andate crescendo. In preparazione del Sinodo, i fedeli di parrocchie, movimenti e associazioni, mobilitati nella fase di consultazione in tutte le diocesi, nel documento finale hanno chiesto che *le donne cattoliche siano valorizzate innanzi tutto come battezzate e membri del Popolo di Dio con pari dignità*. Inoltre, varie organizzazioni cattoliche - con le suore in prima fila - si sono fatte protagoniste di una petizione con raccolta di firme on line, facendo notare il paradosso dell'affermazione secondo cui *le donne non hanno diritto di voto perché al Sinodo dei vescovi votano i vescovi*, mentre tra i superiori che non sono vescovi delle diverse congregazioni religiose, solo i superiori degli ordini maschili avevano diritto di voto al Sinodo.

*Voices of faith* (istituito dalla *Fidel Gotz Foundation*) da anni ormai a livello internazionale supporta la ricerca sulle donne nella Chiesa e organizza eventi internazionali che consentono di dare risalto alle richieste di cambiamento, che raramente giungono all'attenzione pubblica. Negli eventi annuali *Voices of faith* raccoglie i disagi di un vissuto interno alla Chiesa cattolica e denuncia i pregiudizi frutto di patriarcalismo, paternalismo e sessismo. Offrendo alle donne un pulpito per la richiesta di diritti paritari, consente specialmente alle suore di raccontare esperienze, conquiste, sofferenze prodotte dall'esclusione e di evidenziare il legame tra disuguaglianza di potere e abusi sessuali e di autoritarismo.

Papa Francesco ha piantato un paletto che difficilmente potrà essere rimosso lungo la strada della fratellanza radicalmente umana ed evangelica tra uomini e donne. Mentre lo ringraziamo, non vogliamo trascurare di rendere onore alle tante donne che hanno pagato e vi hanno contribuito, direttamente o indirettamente. L'essere umano è radicato nel tempo e così pure ogni sua istituzione, compresa la Chiesa cattolica. Il tempo richiede pazienza, sapienza, prudenza, ma anche speranza e profezia. Significativo quando detto dal cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo: *Negli ultimi Sinodi, numerosi padri sinodali hanno sottolineato la necessità che la Chiesa intera rifletta sul posto e sui ruoli delle donne al suo interno... Con la nomina di suor Nathalie Becquart e la sua possibilità di partecipare con diritto di voto, una porta è stata aperta, vedremo poi quali altri passi potranno essere compiuti in futuro...*

---

## Programma di Maggio nel salotto culturale

By Redazione

2 Maggio 2023

Mercoledì 3 Maggio, h. 18.00 : *Quale futuro? Una società con i tempi al femminile*, a cura di Luigi Collevicchio e Anna Colaiacovo, introduce Elisabetta Di Biagio

Mercoledì 10 Maggio, h.18.00 : *Donne Dottore della Chiesa: Teresa di Lisieux*, a cura di Florence Gillet, introduce G. P. Di Nicola

Mercoledì 17 Maggio, h.18.00 : *Dalla mente alla persona*, a cura di Giovanni Giorgio

Mercoledì 24 Maggio, h.18.00 : *Il rito, volto della Storia*, a cura di don Carlo Farinelli

Mercoledì 31 Maggio, h.18.00 *Si può dimostrare l'inesistenza di Dio?*, a cura di don Emilio De Dominicis

---

## Eventi nel mese di Maggio

By Redazione

2 Maggio 2023

. CONCERTI Società Riccitelli:

venerdì 12 maggio, Teramo, Sala Polifunzionale della Provincia ore 18.30

Piovano&FRIENDS

Grazia Raimondi, Riccardo Zamuner, Vincenzo Meriani, Ivos Margoni violini

Francesco Fiore, Andrea De Martino viole

Luigi Piovano, Ludovica Rana violoncelli

P. I. Ciaikovskij Sestetto per archi "Souvenir de Florence"

F. Mendelssohn-Bartholdy Ottetto per archi

. Eventi MAGGIO FEST, a cura di Spazio Tre di Silvio Araclio:

possibilità di un'evoluzione personale dell'alchimista, e la convinzione che tutti i metalli presenti nelle viscere della terra fossero destinati a ridiventare oro. Parlando di ricerche, mi piace citare *ricerche personaliste* nelle persone di Attilio Danese e Giulia Paola Di Nicola, saggi docenti filosofi e fondatori anche della rivista trimestrale *Prospettiva Persona* in cui sono trattati studi sul personalismo a livello internazionale.

IL DESIGN di Ioannoni Loredana, Largo Melatini, 27

64100 Teramo

Tel +39 3476255207



## La tenda filosofale

By Loredana Ioannoni

2 Maggio 2023

Acquerello chiaramente ispirato a magie maghi maghetti e al famosissimo Harry Potter nella sua magica ricerca della Pietra Filosofale. La pietra filosofale o pietra dei filosofi (in latino: *lapis philosophorum*) è, per eccellenza, la sostanza catalizzatrice simbolo dell'alchimia, capace di risanare la corruzione della materia (Wik. ).

Anche se molti la consideravano una forma di magia, se non pura ciarlataneria, nel XVI e XVII secolo l'alchimia attrasse scienziati importanti come Newton e portò a ricerche che spianarono la strada alla chimica moderna. Tutta la natura, secondo il platonismo, essendo vitalizzata dalle Idee, risultava intimamente popolata da energie e forze arcane, celate nell'oscurità della materia, che era compito del filosofo risvegliare. Il dualismo tra spirito e materia si rifletteva nella corrispondenza tra macrocosmo e microcosmo, tra l'officina esteriore e il laboratorio interiore, dando luogo ad un'analogia recondita tra la

ANNA COLAIACOVO LUIGI COLLEVECCHIO

## QUALE FUTURO?

UNA SOCIETÀ CON I TEMPI AL FEMMINILE

NUOVA EDIZIONE AMPLIATA

DIogene MULTIMEDIA  
SAGGI



## Quale futuro?

By Elisabetta Di Biagio

2 Maggio 2023

UNA SOCIETÀ CON I TEMPI AL FEMMINILE

Anna Colaiacovo e Luigi Collevocchio, Diogene Multimedia, Bologna, 2021 (seconda edizione ampliata)

Il sottotitolo del saggio, *Una società con i tempi al femminile*, ci indica la prospettiva in cui lo sguardo socio-filosofico si colloca, nella disamina storica della posizione delle donne nel mondo del lavoro, dal passato al presente fino ad una possibile ipotesi di un futuro sostenibile. Aggettivo molto caro oggi in tutti i settori e forse abusato, quando alle buone intenzioni non corrisponda una fattiva volontà politica di cambiamento.

Un saggio storico-filosofico e socio-economico denso di temi su cui riflettere, ricco di referenti culturali di vario tipo frutto di un'ampia documentazione che ha richiesto qualche anno di ricerca, scritto a 4 mani da Anna Colaiacovo e Luigi Collevicchio per un gran numero di capitoli dell'opera, di cui alcune parti sono state invece curate individualmente.

Edito nel dicembre 2019, ha ricevuto nel 2020 una menzione speciale al premio di saggistica *Città delle rose* e il terzo premio per la saggistica al Premio Letterario Internazionale *Ut pictura poesis* proprio per la ricchezza della documentazione e dei temi trattati con uno stile chiaro e con argomentazioni rigorose, ampliate fra l'altro nella seconda edizione del novembre 2021. Il lavoro indica anche la direzione da intraprendere per il futuro, suggerita già nella prefazione, curata dagli stessi coautori: *Insieme uomini e donne devono ripensare l'organizzazione della società. Devono superare strutture consolidate dei tempi della vita e modelli di lavoro fondati su una crescita continua della produttività e su un individualismo esasperato che toglie tempo alla sfera degli affetti e al rapporto con i figli.*

Non più dunque *l'un contro l'altro armato* uomo e donna, come la lotta femminista più radicale nel passato suggeriva anzi imponeva, bensì uniti come compagni solidali in un percorso volto a combattere non solo le discriminazioni di genere ma anche le disuguaglianze di retribuzione a parità di lavoro, o addirittura la mancata monetizzazione per le ore dedicate alla cura di figli e persone deboli della famiglia, quando questo impegno dovesse essere così totale da impedire l'assunzione di un incarico extradomestico. Un cammino di collaborazione che per la verità i giovani da tempo stanno percorrendo, condividendo le fatiche quotidiane senza i pregiudizi patriarcali che in alcune sacche della società purtroppo persistono e hanno dato luogo a neologismi come *il mammo* o alla difficoltà di un nuovo lessico declinato al femminile per le professioni prestigiose e apicali. Una metamorfosi che va di pari passo con il mutare della preparazione culturale e della sensibilità nei confronti dei temi più cogenti per il futuro delle nuove generazioni come quello ambientale e del cambiamento climatico.

Si è presa sempre più coscienza della fragilità del nostro territorio soggetto a dissesto idrogeologico, e addirittura di quella del nostro pianeta a rischio estinzione. Il consumo del suolo, la deforestazione massiccia, la diminuzione di precipitazioni, l'inquinamento dell'aria e delle acque impongono un cambiamento anche di scelte politiche globali, non limitate ad un solo paese o a pochi, perciò difficili, lente, se non impossibili in quanto

ostacolate dai paesi del nord del mondo, la cui economia si basa sul consumo continuo e progressivo. E comporterebbero un'inversione di rotta, una vera rivoluzione di scelte strategiche, in definitiva *la messa in crisi del dogma liberista* - osservano gli autori - *Un dogma, diffuso in larga parte del pianeta, che ha ridotto la politica ad ancella dell'economia, poiché si basa sul principio che tutto in natura possa essere capitalizzato e sulla convinzione che tutti i problemi sociali possano trovare soluzione con la libera concorrenza.*

Ma torniamo dai problemi del macrocosmo a quelli del microcosmo di casa nostra, dove la crisi economica e sociale è aggravata dalla denatalità ormai preoccupante e dall'invecchiamento crescente della popolazione, che mettono in crisi il sistema pensionistico ma anche quello del lavoro futuro, già carente per chiusura o dislocazione di aziende e per la massiccia emigrazione giovanile. Il nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, si pone e pone a noi un problema su cui riflettere: *Se a partire sono soprattutto i giovani, dovremmo aprire un'adeguata riflessione sulle cause di questo fenomeno e sulle possibili opportunità che la Repubblica ha il compito di offrire ai cittadini che intendono rimanere in Italia*".

E' ovvio che è necessaria la volontà dei politici di operare delle scelte per favorire il lavoro dei giovani e delle famiglie in genere, e anche qui gli autori suggeriscono la via da intraprendere : combattere il precariato, incrementare le strutture pubbliche degli asili nido, imporre un salario minimo che consenta a tutti di vivere dignitosamente, *lavorare meno e lavorare tutti*, che è diventato ormai un mantra. Una strada che permetterebbe anche a tutte le donne di inserirsi nel mondo del lavoro con l'uguaglianza effettiva, che spesso rimane solo sulla carta e non si concretizza nella realtà. Un maggiore supporto per i figli e un lavoro stabile per entrambi i genitori aumenterebbero anche la natalità e restituirebbero il tempo necessario per la cura degli altri e di se stessi. E con la pandemia, esplosa dopo la prima edizione, e ora con la guerra in Europa, esplosa dopo la seconda, mi pare indispensabile la collaborazione uomo-donna in famiglia e in società, auspicata dai coautori dell'opera e ribadita in un exergo al settimo capitolo, con la citazione di Simone De Beauvoir: *...hanno uno stesso essenziale bisogno l'uno dell'altro; e possono trarre dalla loro libertà la stessa gloria; se sapessero goderne non sarebbero più tentati di disputarsi falsi privilegi; e la fraternità potrebbe nascere tra loro.*



## Il mondo di Paolo Conte

By Sara Spadoni  
2 Maggio 2023

Il 19 febbraio scorso all'età di 86 anni Paolo Conte entra con eleganza e a passo lento sul palco del Teatro alla Scala di Milano, una mano sulla fronte come per proteggersi dalla luce e poi si siede al suo pianoforte da concerto, dal suono avuto dal misterio, un pianoforte a coda lunga, nero.

Nasce il 6 gennaio del 1937 ad Asti, dove si diploma al liceo classico *Alfieri*, si laurea in giurisprudenza all'Università degli Studi di Parma e inizia a lavorare come assistente presso lo studio notarile del padre. Grazie ai suoi genitori appassionati di musica colta e popolare, sin da bambino ascolta dischi stranieri e si nutre di jazz; impara a suonare il pianoforte durante la guerra quando trascorre un lungo periodo presso la fattoria del nonno e più tardi, a metà degli anni cinquanta, il trombone, poi il vibrafono. Si avvicina al mondo della canzone principalmente come "autore", componendo musiche e arrangiamenti per altri artisti, il brano più celebre di quegli anni è senz'altro *Azzurro* cantato da Adriano Celentano, finché negli anni '70 decide di lasciare definitivamente la professione di avvocato per dedicarsi alla musica e cantare lui stesso le sue canzoni.

Con la sua voce roca, leonina e travolgente, Paolo Conte è un gentiluomo cosmopolita di provincia, che con raffinata discrezione invita ad entrare nel suo mondo: un mondo che forse non esiste più o di cui è rimasto qualche raro e prezioso frammento, custode di molte eredità. La sua musica è carica di

riferimenti che vanno dal jazz allo swing, dal musical al ragtime, ma impossibile da definire; una "musica popolare", matura, indolente, elegante e dinamica. La canzone si svuota di ogni connotazione storica per traghettare l'ascoltatore, con disincantata ironia, verso universi referenziali carichi di valori universali, dove la provincia diventa metropoli e la solitudine camuffa il tentativo di sognare in grande e *allora io quasi quasi prendo il treno e vengo, vengo da te, ma il treno dei desideri nei miei pensieri all'incontrario va.*

Eccellenti musicisti professionisti compongono l'orchestra classica-jazz che lo accompagna da anni: fisarmonica, violino, chitarre, sassofoni, oboe, fagotto, flauto, basso, chitarra elettrica, contrabbasso, violoncello, tromba, bandoneon; poi il pianoforte e il graffiante kazoo di Conte, che durante i concerti parla pochissimo, risponde agli applausi guardando la platea con un mezzo sguardo incerto, con gesti schivi, quasi incredulo (avendo avuto seppur brevissimi scambi verbali ed epistolari, conservo il bel ricordo di una persona estremamente cordiale, affabile ed accogliente, insomma "un uomo di altri tempi"). Compone alla vecchia maniera Conte: prima la musica poi il testo; le parole vengono accostate sapientemente tra di loro, nascondono un mondo sonoro, un mondo fatto di ritmo, di memoria, di eros, di auto con la capote, di sbagli da professionisti, di gelati al limone e gerani, di mari vicini e lontani, di sigarette al mentolo e caramelle *alascane*, di donne dive, di uomini commendatori, di tinelli, di fisarmoniche, di atmosfere orientali e sudamericane.

Per conoscere un mondo occorre accettare l'invito ed entrarci, fermarsi sotto le stelle del jazz e guardare con la testa all'insù, essere quelle figure, scoprire i pensieri non detti, l'imprevedibile, gli intervalli tra una nota e l'altra. Immaginare di galleggiare nel mare onda su onda mentre la nave che si allontana diventa una lucciola persa nel blu per approdare infine in un'isola dove *Il clima è dolce e ci sono palme e bambù.* Aspettare in una strada polverosa *che spunti da una curva Bartali quel naso triste da italiano allegro* o sedersi al volante di una Topolino amaranto che fila a briglia sciolta su tortuose stradine verso il mar Ligure per ritrovarsi in Argentina ad ascoltare il baccano giù nel porto mentre i bastimenti gridano – *Partiamo - davanti a un mare enorme americano che sciacqua un sogno vecchio ormai.* Occorre entrare in una polverosa palestra illuminata da grandi lampade al neon, sentire l'odore di chiuso, del pavimento consunto, immaginare un vecchio sparring partner che silenzioso siede in disparte: *un macaco senza storia, dice lei di lui, che gli manca la memoria in fondo ai guanti bui, ma il suo sguardo è una veranda, tempo al tempo e lo vedrai che si addentra nella giungla.* Ascoltare i passi, guardare da lontano un uomo



e una donna che nella notte camminano e si lasciano alle spalle il bar Mocambo, le serrande abbassate pioggia sulle insegne delle notti andate mentre piove bene sugli impermeabili, sentire l'odore che arriva da una di quelle drogherie di una volta che tenevano la porta aperta davanti alla primavera.

Paolo Conte parte dalla provincia, arriva a Genova e Torino per spingersi fino a Parigi *Lo so, lo so* che questa non è cipria, è sorriso. E sì, che non è luce, è solo un attimo di gloria. E riguarda me, che sono qui davanti a te sotto la pioggia. Mentre tutto intorno è solamente pioggia e Francia; poi tra gli Incas, a Shanghai, canta di donne e uomini che ballano su ritmi selvaggi ed esotici. Compagno torride orchestre, afrori vecchi e nuovi, donne africane, Hemingway, in una canzone che è un omaggio allo scrittore americano, nella quale la musica è quasi l'unica protagonista mentre il testo serve solo per evocare quei luoghi che Hemingway descriveva nei suoi romanzi *oltre le illusioni di Timbuctù* e *le gambe lunghe di Babalù*. La sua musica è dunque un lungo sorprendente viaggio dove ognuno può salire su quel treno che *Scomparirà sulle sue ruote rotonde, dietro alle nuvole bionde, su un aeroplano, che nell'aria bionda e chiara vola piano, lascia un bel mondo dal colore baio, dove c'è il fiume di gennaio*.

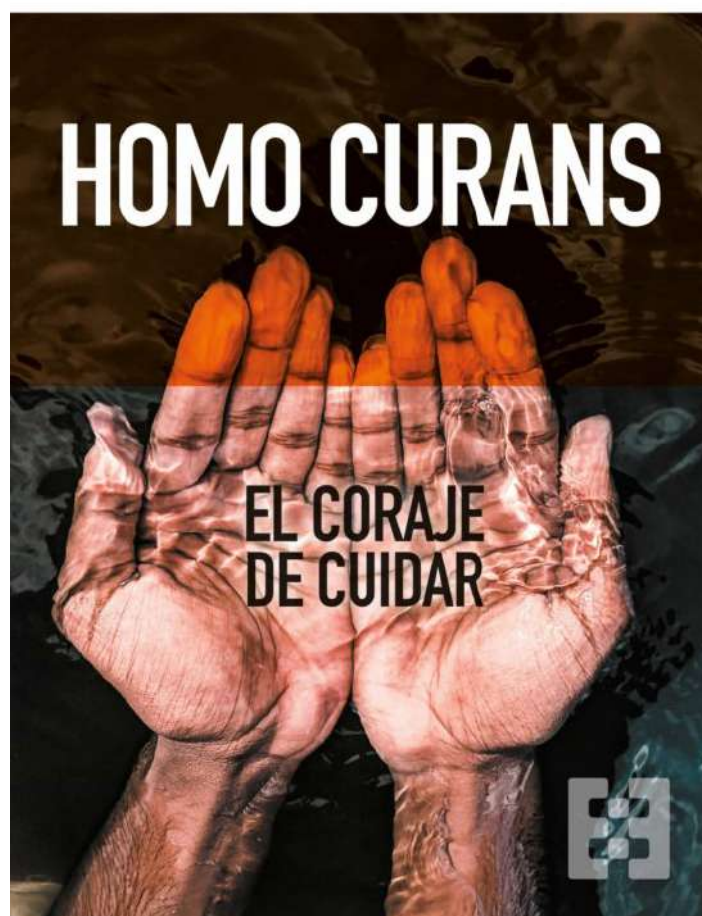
Evocazioni di un ambiente di provincia ma anche di luoghi e atmosfere lontani: è tutto un grande addio, *un giorno Gondrand passerà, te lo dico io, col camion giallo porterà via tutto quanto e poi più niente resterà del nostro mondo, da-da-da, da-da-da uhhh*. Nostalgia di un mondo fatto di sguardi, di parole cercate e scelte, garbate, gentili, nostalgia di sobria eleganza, di un pudore che non rinuncia all'eros, ma che è lontano dall'esibizionismo grossolano della nostra società contemporanea, di donne charmant dalla misteriosa personalità, che scendono le scale di un palcoscenico in abiti elegantissimi e sensuali, suscitando meraviglia nel pubblico e lasciando spazio all'immaginazione.

Paolo Conte è un sarto, cuce bellezza che chiede all'arte di stare alla sua altezza, di scegliere l'abito adatto. Se questo

mondo sembra ormai lontano resta il desiderio di rifugiarsi qui di quando in quando (*via, via vieni via con me, non perderti per niente al mondo*), nella sua musica che ammansisce i pensieri, rinnova e ingentilisce l'anima, salva dalla banalità, istruisce la fantasia, una sorta di "*uscita di sicurezza*".

Paolo Conte rimane qua, *io sono qua, rimango qua, in questa ruggine densa, come qualcuno pensa a un treno*

## AGUSTÍN DOMINGO MORATALLA



### Homo curans. El coraje de cuidar

By Nunzio Bombaci

1 Maggio 2023

Agustín Domingo Moratalla, Ediciones Encuentro, Madrid, 2022

Recensione di Carmen Herrando, pubblicata sulla rivista spagnola *Acontecimiento*.

Versione italiana di Nunzio Bombaci

*Non viviamo per pensare, ma viceversa: pensiamo per poter continuare a vivere ... a differenza di tutte le altre entità nell'universo, l'uomo non lo è – né lo può mai essere – sicuro di essere un uomo, come la tigre è sicura di essere tigre e il pesce di essere pesce*. Queste parole del saggio *Meditación sobre la técnica*, di José Ortega y Gasset, si leggono nel nuovo libro di Agustín Domingo Moratalla, e si può dire che in qualche modo presiedano questa riflessione – ampia e ricca di temi e prospettive – sulla cura, che prende avvio dalla complessità e dalla "problematicità" dell'essere umano. La cura è diventata tema centrale nel nostro mondo e si estende a quasi tutti i

campi della vita (filosofia morale o etica, filosofia politica, le varie interpretazioni della democrazia, i nuovi orientamenti dell'economia, etc.). Parliamo del prendersi cura o del prendersi cura di sé, e, come scrive Agustín Domingo, il campo della cura *si amplia, si rende fecondo e si decentra, poiché la cura dell'altro si integra nella "cura di sé"*, cosicché l'etica della cura *non può più essere proposta distogliendosi dalla ricerca del bene comune e della giustizia* (p. 15). Quest'opera, quindi, estende l'orizzonte della cura, avvalendosi del personalismo comunitario, dischiudendo altresì nuove prospettive nel campo ancora poco definito della riflessione sulla cura nell'era digitale, con tutto ciò che comporta, e considerando anche il ruolo che l'intelligenza artificiale sta assumendo nella cura.

A partire dall'etica tradizionale e dalla fenomenologia tradizionale, Agustín Domingo estende la riflessione proponendo una *fenomenologia ermeneutica della buona cura*, in cui esorta a personalizzare le cure, cioè a tornare all'essenza di prendersi cura, nel recupero di un'attenzione personalizzata che si impegni in un'assistenza olistica e integrale. Un grande pregio di questo libro risiede nell'integrare la cura in una tradizione di pensiero la cui conoscenza è essenziale per coloro che si prendono cura e per coloro che vegnono curati, in modo che l'esercizio e l'arte del prendersi cura, in tutta la sua complessità, dell'altro da sé e non attraverso mere tecniche o procedure. Dalla cura (*Sorge*) di Heidegger alla *piccola etica* di Paul Ricoeur, attraverso il personalismo di Mounier e Maritain, o la mirabile lettura del volto proposta da Lévinas, senza dimenticare Zubiri, Ortega o Buber, senza dimenticare le considerazioni più generali, ad esempio, sul bene comune o la teoria, ormai classica, della giustizia di Rawls, questo libro comprende nuovi nomi e prospettive teoriche nell'ambito della cura. Nell'opera, sono ben presenti nozioni essenziali come la responsabilità, nel cui campo si segnala il pensiero di Hans Jonas, o argomentazioni interessanti su tale responsabilità, sulla responsabilità cordiale, il ringraziamento, il dono, etc., senza dimenticare la rilevanza e l'obbligazione alla responsabilità che le istituzioni debbono comunque assumere.

Si segnala, in particolare, il capitolo dedicato alla prospettiva teorica di Carol Gilligan, con il suo sguardo rivolto alla *voce differente* della donna e il suo femminismo ragionevole, come pure il capitolo incentrato sulle *profezie* di Zygmunt Bauman. Questo capitolo è uno dei più interessanti del libro, perché comprende le analisi imprescindibili di Bauman riguardo all'era digitale, in cui l'autore solleva problemi inquietanti sulla perdita dei legami sociali a cui stiamo assistendo. La parte del volume dedicata a Bauman fa eco a dieci chiavi interpretative per l'azione sociale, che risulteranno illuminanti per il lettore. La chiave relativa alla depersonalizzazione delle società computerizzate è una delle più cogenti; Bauman denuncia la superficialità, scevra di riflessione, arrecata da tanta tecnologia, e parla della rete come di una *caramella avvelenata*. Tuttavia, Agustín Domingo, lungi dal sottolineare il negativo di

queste analisi lucide e necessarie, sottolinea il loro valore nel *mantenerci desti e vigili per prendersi cura della qualità dei vincoli che resistono ancora* (p.108).

*Homo Curans* presta molta attenzione all'istituzionalizzazione delle cure, e in questo senso realizza un percorso, interessantissimo, di nuove proposte teoriche in economia, al cui interno menziona le basi poste dalla nostra Scuola di Salamanca oppure, tra l'altro, il *Tratado del socorro de los pobres* di Juan Luis Vives. In questo ambito, il libro presenta la proposta di *ermeneutizzare* l'economia, che varrebbe la pena estendere a tutte le discipline umane, poiché non si tratta che di interpretare umanamente ogni realtà vitale. L'orientamento alla vita reale è ben presente nell'opera, come se l'autore volesse rimborsare questi problemi nell'idea husserliana di *mondo della vita*. Come si è detto, *Homo Curans* viene corroborato dal fondarsi sui pilastri della filosofia classica poiché, a partire da essa, si rivolge a realtà in pieno sviluppo, come quella della cittadinanza digitale e della sua estensione a molti ambiti, prendendo in considerazione, ad esempio, la *Carta dei diritti digitali* elaborata dall'Unione Europea.

Si tratta, quindi, di una riflessione ampia e accurata sulla responsabilità nella cura. Pertanto, il libro di Agustín Domingo Moratalla presenta il paradigma dell'*Homo curans* quale definizione di diverse pratiche umane attualmente imprescindibili, ma include anche prospettive per il futuro. Esso aprirà al lettore nuovi campi e orizzonti di riflessione, che lo indurranno ad avvertire la complessità, l'importanza e l'urgenza del prendersi cura. La proposta teorica dell'*Homo curans* continua ad essere fonte di speranza per il futuro, purché la cura sia orientata dalle profondità delle relazioni interpersonali e da un fermo impegno volto a umanizzare la cura.

Carmen Herrando

Docente di Filosofia- Universidad San George Zaragoza

Instituto *Humanismo y Sociedad* de la Universidad San Jorge -Zaragoza

---

## L'ultima lezione dell'allievo suicida del poeta Carducci

By **Marcello Martelli**

1 Maggio 2023

Giòsue o Giosuè? Quante volte vi è capitato di scrivere il nome del poeta Carducci senza accento sulla è e qualcuno vi ha corretto? Chi lo ha fatto non conosce un curioso precedente che mi riguarda e ora vorrei



raccontare. La vicenda risale a quando, in un importante giornale, facevo vita di redazione e pubblicammo la notizia del suicidio di un noto professionista della città. Il titolo: "Tal dei tali si è suicidato..."

Non passò molto e in redazione arrivò la lettera autografa di un signore novantenne. Dopo aver ricordato i suoi studi letterari e le esperienze giovanili di *ex allievo di Giosuè Carducci all'Università di Bologna*, il lettore faceva notare, con signorile garbo, l'imperfezione linguistica del nostro titolo. Si è suicidato? Più corretto scrivere si è ucciso, si è tolto la vita...Nel commento alla lettera, pubblicata il giorno successivo, in redazione accettammo senza problemi l'appunto dell'erudito lettore. Obiettammo, però, che anche ad un allievo del Carducci (che in genere scrive meno in fretta di un cronista), poteva capitare d'incorrere in una imperfezione linguistica. Infatti, il nostro interlocutore aveva scritto il nome del suo maestro, Giosuè, con l'accento sulla e, ma il Carducci aveva più volte corretto l'errore, sostenendo persino accese polemiche.

Giòsue, con l'accento sulla o, come si può leggere nell' *Opera Omnia* del poeta, edizioni Zanichelli. Un particolare generalmente ignorato e anche per il coltissimo lettore fu una scoperta inattesa. E al nostro giornale spedì un'altra lettera, ringraziando per avergli fatto scoprire *l'esatta pronuncia del nome dell'indimenticato maestro degli anni giovanili*. Ma l'epilogo davvero incredibile arrivò in redazione il giorno successivo con la notizia d'un nuovo suicidio. Incredibile: si era ucciso proprio quel lettore, ex allievo del Carducci, che nelle sue ultime ore di vita aveva discusso con il cronista sul corretto uso della parola "suicidio". Alla maniera socratica.

Ecco perché, da quella volta, scrivo sempre Giòsue senza accento sulla e, per il riguardo dovuto al grande Carducci e al suo vecchio allievo. Ma serve ancora la cultura umanistica? Serve persino per conoscere meglio un grande come Carducci, quella volta grazie a Giammario Sgattoni, autentico esploratore di biblioteche, che in redazione ci mostrò l' *Opera Omnia* dove è scritto il nome esatto del poeta: Giòsue e non Giosuè.

*L'abbandono della cultura umanistica, a cui sono connessi i processi educativi, non è l'unica causa del disagio giovanile, ma è una significativa componente...*Pensiero di Umberto Galimberti girato al mio giovanissimo nipote che, sull'utilità della cultura umanistica, spesso mi contesta.

---

## Obbedire al piano di Dio? L'abuso spirituale delle suore

By **Redazione**  
1 Maggio 2023

Pubblichiamo la seconda parte del saggio di Rocío Figueroa e David Tombs, la cui prima parte è stata pubblicata nel mese di Aprile :

" b. Obbedienza assoluta

L'obbedienza rigorosa e la sottomissione assoluta sono due dei valori più importanti in un sistema abusivo. Secondo Oakley, una caratteristica comune dell'abuso spirituale è la richiesta di obbedienza a un'autorità abusiva, spesso accompagnata dalla convinzione che l'abusante abbia una posizione divina.

A proposito di questa sacralizzazione dell'autorità nell'SPD, Gabriela ha spiegato: *Ci dicevano che in casa i superiori erano Dio. E poiché i superiori avevano questa posizione divina, la persona non aveva voce in capitolo e l'autorità non aveva limiti. Ha continuato: Mi hanno insegnato a non mettere in discussione le autorità; ci è stato proibito di pensare male delle autorità. Quindi, il punto di partenza era che mi sbagliavo e che non vedevo la realtà. Ero io a dover fare lo sforzo di cambiare i miei pensieri. Le autorità erano semplicemente al di là di qualsiasi opinione si potesse avere su di loro. Continua: Mi sono abituata al fatto che un'autorità aveva la mia vita nelle sue mani. L'autorità diventava una sorte di confessore e aveva sempre ragione su di me; in questo modo vivevo l'obbedienza, che non era altro che una sottomissione assoluta del mio essere.*

Secondo Jessica : *ci veniva richiesto di fare cose che non avevano senso: come raccogliere foglie da un bambù o smontare sei letti e poi rimontarli senza motivo, molti giorni di digiuno e tutto in nome dell'obbedienza. Rosanna descrive un incidente avvenuto quando ha obbedito a un ordine della sua superiora: Non mi piaceva scendere delle scale perché era buio. La mia superiora mi ha obbligata a scendere quelle scale non illuminate per vincere la mia paura. Sono caduta e mi sono fratturata la tibia e il perone. Quello è stato il primo dei 15 interventi chirurgici che ho subito in comunità. Quando mi hanno chiesto come ero caduta, ho detto che mi avevano costretta a scendere le scale. La superiora mi ha corretta e mi ha fatto scrivere 100 volte che chi obbedisce non sbaglia mai. Mi ha detto che non potevo fare domande e che Dio aveva permesso quell'incidente.*

Rosa descrive come l'enfasi sull'obbedienza può portare ad abusi. Dice: *Volevano testare fino a che punto ci saremmo spinti per amore di Gesù. Ricorda che: un giorno ci hanno chiesto di andare a correre e dovevamo farlo con le braccia tese per mezz'ora. Poi ci è stato chiesto di fare altri esercizi. Io ho l'asma e dovevo prendere il mio inalatore, ma la superiora non me lo ha permesso. Poi siamo andati a pregare la Via Crucis. Mentre pregavo, sono svenuta e poi ho vomitato. La superiora mi ha gridato: perché aspetti ad alzarti? Una Serva è pronta, e dovresti pulire quello che hai fatto. Non ero in grado di alzarmi, né di pulire, non avevo forze; stavo iperventilando.*

Ai partecipanti è stato insegnato

*il superiore rappresenta Dio e in realtà era Dio nella casa. Quindi, obbedire a tutte le regole e ai valori della comunità, e obbedire ai loro superiori, era un modo per testare fino a che punto potevano spingersi per amore di Gesù. Jessica ha detto che il tuo cervello viene plasmato come vogliono loro e abbiamo iniziato a normalizzare cose che non erano normali. Allo stesso modo, Maricarmen ha detto: Annullano la tua capacità di pensare. Questo genera ogni tipo di abuso perché non sei critica, non comunichi. Il problema non era l'obbedienza in sé, ma l'idoleggiamento di un'obbedienza cieca, senza limiti o condizioni.*

#### c) Controllo coercitivo

Per ottenere questa obbedienza cieca e assoluta, i leader religiosi ricorrono spesso al controllo coercitivo. I nostri partecipanti hanno riferito di alti livelli di controllo nella vita della comunità. Secondo Rossana, le autorità seguivano e monitoravano le attività quotidiane delle suore. Ricorda che: *se guardavamo dei film nelle serate comunitarie e una di noi si addormentava, dovevamo entrare in piscina a notte fonda e nuotare finché la superiora non ci diceva di smettere. Venivamo anche svegliate nelle prime ore del mattino per fare esercizio fisico; si diceva che questo ci avrebbe rese più forti per essere Serve del Piano di Dio.*

Il controllo si estendeva alla vita quotidiana e le superiori scrutavano le attività delle suore e il loro uso del tempo in tutti i suoi dettagli. Rosanna spiega che: *la superiora aveva un regime militaresco totale: nove minuti per la doccia, disciplina estrema per il rispetto dell'orario, non un minuto di più, non un minuto di meno, e se si arrivava in ritardo le punizioni e le correzioni superavano i limiti della carità con urla e insulti verso la persona che arrivava in ritardo.*

Il controllo coercitivo plasmava anche la loro vita interiore. Rosa ricorda che non poteva lamentarsi della sua stanchezza o mostrare alcuna emozione: *L'abuso spirituale era violento. Non potevo lamentarmi di nessuna sofferenza. Tu sai che noi ci consacriamo al Sofferente... Una domanda dell'esame di coscienza era: ho mostrato la mia stanchezza agli altri? Se eravamo stanche non potevamo mostrarlo o esprimerlo. Se le suore mi vedevano con una faccia scontrosa, la chiamavano faccia da c##. Esprimere qualsiasi tipo di emozione era visto come un peccato; ci veniva ripetuto più volte che dovevamo far morire l'uomo vecchio e far nascere l'uomo nuovo. Ho finito per bloccare e congelare qualsiasi emozione o sentimento. Non avere uno spazio sano per esprimere le mie emozioni ha finito per farmi ammalare.*

Il controllo coercitivo spesso induce ansia e mina il senso di autostima di una persona. Alejandra parla della perdita della sua soggettività e della perdita della sua libertà emotiva e spirituale: *quando dividevo qualcosa di personale e mi commuovevo, mi veniva sempre detto che dovevo essere più dura. In questo modo ho imparato a tenermi per me e a non esprimere le mie emozioni, siano di gioia o di tristezza. Così sono arrivata a una sorta di stato di anestesia emotiva. Rosa ha riferito che: ci facevano fare un*

*esame di coscienza quotidiano. Ti chiedevano: sei stata mossa dalle tue emozioni? Hai sprecato il tuo tempo invece di amare la missione? Avete avuto un desiderio di condire il cibo? Hai mangiato quello che ti piaceva? Era una pressione costante. Ho vissuto 8 anni controllando e valutando la mia alimentazione: ho mangiato di più? Ho messo troppo sale? I partecipanti hanno descritto come a poco a poco questa pressione costante abbia eroso il loro senso di benessere in modi diversi. Alejandra parla di anestesia emotiva, mentre Rosa afferma chiaramente che ha finito per farmi ammalare.*

Il controllo coercitivo limita il disaccordo, le preoccupazioni o la discussione di certi argomenti all'interno delle SPD. I partecipanti hanno parlato di repressione emotiva e di erosione del loro pensiero critico e del ragionamento. Per Rosa, l'obbedienza è stata intesa come accettazione costante dell'autorità dei superiori: *dire quello che sentivo o esprimere qualsiasi tipo di disaccordo significava essere contro l'autorità ed era visto come un peccato e un tradimento della comunità. Racconta che il diavolo veniva usato per screditare e rifiutare le idee o i ragionamenti altrui: ci dicevano continuamente che i dubbi venivano dal diavolo; molte cose mi davano fastidio dentro, ma era molto difficile per me esprimerle. Rosanna ricorda che chiunque lasciasse la comunità veniva demonizzata. I commenti erano: è una traditrice; chi mette mano all'aratro e si volta indietro non è degno del regno dei cieli.*

Maricarmen descrive cosa succedeva quando faceva domande: *Ero molto curiosa e durante alcune lezioni volevo sempre capire meglio. Un giorno ho iniziato a fare domande e il mio superiore si è arrabbiata per le mie domande e mi ha detto: "Ma sei scema? Sei peggio del mio nipotino". Maricarmen aggiunge: Nelle Serve non c'erano discussioni. Non c'erano punti di vista diversi. Forse sul tuo colore preferito il tuo punto di vista andava bene, ma per altri argomenti che richiedevano riflessione dovevi attenerti al superiore. Jessica ricorda quando le fu detto quale sarebbe stata la sua nuova missione: la superiora mi ha chiesto la mia opinione (anche se non era per il discernimento, dato che la decisione era già stata presa) e siccome ho detto quello che pensavo, mi ha corretto dicendomi che dovevo essere una donna di Dio e fidarmi delle autorità perché loro sanno cosa Dio vuole per me.*

Le differenze di opinione, la varietà dei doni e delle esperienze non sono state accettate. Invece di essere vista come un punto di forza - nel modo descritto nell'immagine di Paolo della chiesa come corpo di Cristo in cui ogni membro è diverso ma è importante di per sé e lavora insieme agli altri membri - la diversità è vista come una minaccia alla coesione del gruppo. Questi sono segni di una comunità malsana. L'omogeneità viene valorizzata e chi la pensa diversamente rischia di essere sanzionato.

Le esperienze riportate dai partecipanti suggeriscono che una ridefinizione del voto di obbedienza dovrebbe essere modellata sull'esempio di Gesù stesso nei Vangeli, in cui Gesù ha sempre detto di obbedire alla volontà del

Padre. L'obbedienza nel Vangelo è un atto di fiducia, un atto di seguire i comandamenti di Dio e il suo amore. È un'obbedienza segnata dall'amore e dalla fiducia in una relazione tra il Figlio e il Padre. Le regole e gli statuti della comunità devono essere un mezzo per raggiungere questa obbedienza piuttosto che un fine in sé. Il voto di obbedienza comporta l'obbedienza a colui che guida la comunità come qualcuno che dovrebbe prendersi cura sia del bene comune che della dignità dell'individuo. L'autorità nella vita religiosa può essere esercitata solo nei confronti del foro esterno delle religiose. L'obbedienza dovrebbe assumere una connotazione più forte di cooperazione. I membri potrebbero esprimere la loro preoccupazione se hanno domande su un'istruzione ricevuta. Questo aiuterebbe a desacralizzare l'insistenza sull'obbedienza assoluta ai superiori e a proporre un tipo di obbedienza più orizzontale, fatta di dialogo, coordinamento e discernimento nel servire il piano di Dio.

#### d) Segretezza e silenzio

Per Johnson e Van Vonderen la regola più potente in un sistema abusivo è quella che chiamano *regola del non parlare*, in cui i problemi non possono essere esposti perché *se parli del problema ad alta voce, sei tu il problema*.

Maricarmen ha parlato di *segretezza e impenetrabilità* all'interno della comunità. Ha detto: *Te lo insegnano. Non c'è aria o luce che entri nella comunità. Senti che ci sono cose strane, ma non hai nessuno con cui parlarne. Condividere le preoccupazioni con persone esterne alla comunità era proibito, non puoi raccontarle alla tua famiglia. Non è permesso nulla*. Secondo Gabriela, il silenzio era pervasivo anche quando c'erano buone ragioni per condividere i propri pensieri: *Stavamo vivendo la crisi peggiore: le accuse di abusi sessuali contro il Fondatore. Nessuno ne parlava. Ero stupita di come la crisi fosse taciuta e si parlasse in segreto solo con le amiche più intime. Ci riunirono per darci la notizia del nuovo statuto e facemmo una grande festa. Questo era il modus operandi della comunità: mettere a tacere le voci, distogliendo l'attenzione su ciò che era buono e che brillava, e tacere le crisi*.

La segretezza era richiesta soprattutto nei rapporti con la famiglia. Rosa riferisce: *le mie formatrici e superiore erano molto insistenti in questo senso. Non potevo fidarmi di nessun altro. Non potevo dire alla mia famiglia assolutamente nulla di ciò che mi stava accadendo. Diverse volte la mia formatrice ha ascoltato le mie conversazioni con la famiglia. Mi ha chiesto di mettere il vivavoce. In un'occasione ho detto ai miei genitori che ero malata e in seguito la mia superiora mi ha detto che non dovevo dirlo alla mia famiglia*. Quando Rosanna ha avuto bisogno di un intervento chirurgico, perché si era rotta una gamba in seguito all'ordine di scendere le scale, voleva chiamare la sua famiglia. La sua consigliera spirituale le disse: *Ricordati che i panni sporchi si lavano in casa. Non dare dettagli alla tua famiglia, perché preoccuparli quando sei così lontana, hai 10 minuti per parlare con loro*.

Una pratica comune nell'abuso spirituale è quella di allontanare la persona dalla famiglia e dalla cerchia di

amici, rendendola più dipendente dalla comunità. A Rosa è stato detto che non poteva fidarsi di nessuno, a parte l'istituzione, e che non doveva fidarsi nemmeno della sua famiglia. Gabriela è stata isolata dalla sua famiglia e ci si aspettava che interrompesse i contatti con i suoi amici, compresi quelli personali della comunità. Gabriele spiega: *Anche la mia migliore amica era una suora della comunità ed era un anno avanti a me. Non mi era permesso di condividere nulla con lei*. Gabriela ha commentato che raramente poteva parlare con la sua famiglia: *... le poche conversazioni con la famiglia duravano meno di dieci minuti e di solito ero accompagnata da una sorella. In un'occasione ho visitato la mia famiglia, ma non ero in buona salute (...) la mia famiglia era preoccupata quando mi ha vista e voleva portarmi dal medico. Questa azione è stata categoricamente rifiutata dalla comunità che non voleva che la mia famiglia intervenisse; questo era inspiegabile per la mia famiglia, che non riusciva a capire perché non poteva partecipare ai miei affari, specialmente quando vedevano la mia salute a rischio*.

L'isolamento comprendeva restrizioni sugli interessi e sulle attività educative. Maricarmen, ad esempio, ha descritto come i primi anni non fosse permesso loro di leggere i giornali o di andare su internet. Jessica, dopo il periodo di formazione, non ha mai potuto studiare quello che voleva: *Avevo 30 anni e non avevo una laurea perché non mi era stato permesso di studiare in comunità. Volevo studiare educazione speciale e non me l'hanno permesso. Mi hanno fatto studiare filosofia, che non mi piaceva, e la mia famiglia ha dovuto pagare gli studi. Ho fatto solo un semestre*.

L'isolamento ha promosso una cultura della segretezza che ha reso meno probabile la contestazione degli abusi. Tutto ciò che poteva portare a un controllo o a una messa in discussione non poteva essere condiviso al di fuori della congregazione. Allo stesso tempo, l'accesso alle informazioni esterne era limitato e controllato dalle autorità.

3. L'abuso spirituale come contesto per altre forme di abuso

Alla luce dei racconti delle suore, la convinzione che i maltrattamenti fossero una forma di abuso spirituale è giustificata. Questo giudizio si basa non su un evento o un'azione specifica, ma su ciò che Oakley descrive come *un modello sistematico di comportamento coercitivo e di controllo in un contesto religioso che può avere un impatto profondamente dannoso su coloro che lo sperimentano*. L'abuso spirituale è particolarmente preoccupante perché è strettamente legato all'abuso emotivo e psicologico e può anche contribuire ad altre forme di abuso, compreso quello sessuale.

Le conseguenze emotive e psicologiche dell'abuso nelle SPD sono state profonde. Una delle dinamiche della vita comunitaria che è stata menzionata è stata la frequente umiliazione e vergogna in pubblico. Nel corso del tempo questo ha eroso la fiducia in sé stesse e minato l'autostima. Maricarmen ricorda esempi di abusi verbali: *La superiora generale mi sgridava continuamente. Mi*

faceva sempre sentire stupida. (...) e quando sono entrata, avevo la percezione di essere una donna intelligente; avevo buoni voti a scuola e i miei genitori dicevano sempre che ero avanti rispetto alla mia età. Ho lasciato la comunità con la sensazione di essere sciocca e stupida. La mia superiora mi umiliava riguardo alla mia intelligenza: "usa la tua intelligenza, utilizza l'unico neurone che hai. Queste umiliazioni a volte comportavano il pubblico ludibrio. Rosanna balbettava spesso se era nervosa e per questo veniva derisa: Quando provavo a parlare, automaticamente iniziavano a sbattere il tavolo e a cantare in voce alta: 'è timida, sta per piangere'. Questo andava avanti finché non riuscivo a nascondere le lacrime che questa umiliazione mi procurava.

Gabriela ricorda che le umiliazioni pubbliche erano quotidiane: I dialoghi ai pasti erano molto tesi: servivano per fare correzioni pubbliche ed imparare a essere umili, accettando che gli altri avessero ragione perché il contrario era segno di orgoglio. Sono stata corretta molte volte e dopo l'autorità e le suore mi hanno rimproverato. Ho dovuto accettare che avessero ragione e chiedere perdono, anche se ero sicura che la situazione non era come la vedevano loro.

Quando Jessica era responsabile della cucina, disse alla signora che cucinava di mescolare due tipi diversi di pasta: La mia superiora, davanti a tutta la comunità, mi disse: "Sei inutile, tutto quello che fai è sbagliato, le suore devono sempre coprire le tue colpe e le tue negligenze".

Alejandra ha raccontato che la sua superiora l'ha criticata duramente in quello che è stato un vero e proprio abuso verbale : Sei inutile. Non fai nulla di buono. Molte volte mi ha sbattuto la porta in faccia quando ho fatto qualcosa di sbagliato e mi ha detto che non voleva parlare con me. (...) Quando mi sono trasferita in un'altra comunità in Colombia, la superiora era molto simile alla mia precedente superiora. Mi gridava contro come gridava ai cani. Una volta avevo perso delle chiavi e lei mi ha gettato la spazzatura davanti per trovarle. Ho dovuto cercare in mezzo tra il cibo marcio.

Sebbene nessuno dei partecipanti abbia riferito di abusi sessuali, le loro esperienze suggeriscono che in altri contesti - come in Sodalizio - l'abuso spirituale può essere un fattore significativo che consente abusi sessuali in ambito ecclesiale. L'abuso spirituale rende le persone più vulnerabili ad altre forme di abuso perché rivendica l'autorità religiosa e la sanzione per pratiche che sono abusive. L'abuso spirituale rafforza inoltre una cultura di obbedienza e segretezza che rende più difficile per gli autori di abusi sessuali essere chiamati a rispondere. Quando gli abusi sessuali avvengono all'interno di un'istituzione religiosa, è quasi inevitabile che siano accompagnati da abusi spirituali.

#### Conclusione

Nel Piano delle Serve di Dio, la fedeltà ai voti di una suora può renderla vulnerabile ai maltrattamenti. Non c'è motivo di pensare che questo problema sia limitato alla sola comunità SPD. La richiesta alle suore di considerare le autorità della comunità come rappresentanti di Dio e di

sottomettersi sempre a loro non fa abbastanza per proteggere né le suore stesse né chi detiene l'autorità. Il linguaggio dell'abuso spirituale è uno strumento utile per comprendere queste dinamiche a un livello più profondo. Esso mette in evidenza i simboli, i testi, gli insegnamenti, i rituali, le preghiere e i ruoli di leadership che operano in questo contesto istituzionale e mostra anche come gli abusi spirituali possano sostenere e supportare altre forme di abuso, compresi quelli emotivi e psicologici riferiti dai partecipanti. L'abuso spirituale è anche un ovvio fattore di rischio per gli abusi sessuali. Sebbene non siano stati segnalati abusi sessuali nella comunità SPD, i racconti dei partecipanti sugli abusi spirituali forniscono una comprensione più profonda di come gli abusi sessuali possano essere perpetrati all'interno delle istituzioni religiose.

---

## Il silenzio delle donne

By **Mariateresa Barnabei**

1 Maggio 2023

Per le donne il silenzio non è stato quasi mai una scelta di libertà e di affermazione lungo i tortuosi sentieri della storia, ma si è quasi inevitabilmente accompagnato con la privazione della parola. Eppure della donna, attraverso la letteratura e l'arte, la società umana ha parlato molto nei secoli ma quasi sempre con le voci di uomini (poeti, pittori, musicisti) per i quali le donne sono state sempre oggetto del proprio discorrere e spesso del discorrere di sé, frequentemente con deformazione del pensiero femminile, talvolta con mistificazione del proprio atteggiamento. Dea, peccatrice o santa, la donna nell'immaginario collettivo ha avuto intorno a sé, tra queste siepi di parole altrui costruitele attorno, la barriera del silenzio impostole con paternalismo protettivo, con mascherata paura della sua supposta irrazionalità, con atteggiamento di superiorità benevola o malevola. E sarebbe mistificatorio pensare che questo sia stato appagante per il genere femminile ma, come accade per le forze troppo a lungo compresse, spesso il desiderio di forare il muro di un silenzio costrittivo non ha trovato voci suadenti, parole piane ma il grido, il lamento, l'urlo di dolore o di gioia.

Come non ricordare che la poesia di un mondo civile come quello greco e che tuttavia recinge anche lo spazio quotidiano della donna nella chiusura del gineceo rappresenta la parola delle donne nelle grida scomposte delle baccanti? Grida quasi animalesche che lacerano, senza armonia ma con il sotterraneo dolore dell'esclusione da una serena vita sociale, la purezza della

notte e la bellezza silenziosa del bosco in *Le Baccanti* del grande tragediografo Euripide. Una esclusione nel silenzio della solitudine domestica che trova la protesta razionale dell'acuta Medea, non a caso donna eccezionale, maga, nel momento in cui riesce a denunciare con le armi della ragione questa ingiusta privazione. E' sempre il misogino (pare) Euripide così attento al fascino del "mistero-donna" a consegnarci la sua contestazione. *Di quanti esseri al mondo hanno anima e mente, noi donne siamo le creature più infelici...*(Medea vv230-31).

Lo stato di privazione non cambia molto neppure nella grande liberazione portata dal Cristianesimo, anzi dopo la trionfale scelta di una donna, Maria di Nazareth, come prima depositaria del progetto di salvezza, dopo le delicate attenzioni mostrate da Gesù verso le numerose donne che Lo incontrano, la Cananea, l'emorroissa, la fanciulla morta, Maria e Marta di Magdala ecc., la Chiesa dei primi secoli torna a calare sulla donna il velo scuro del silenzio.

E' San Paolo a dettarne con chiarezza i precetti nella lettera a Timoteo (Tm.2,11-14) : *La donna apprenda in silenzio in piena sottomissione. Non permetto alla donna d'insegnare, né di dettare legge all'uomo ma di rimanere in silenzio...*; oppure con una precettistica più concreta : *Come in tutte le assemblee dei santi, le donne tacciono nelle assemblee : perché non è loro permesso di prendere la parola...*E non si tratta solo di un parere individuale, dal momento che lo stesso Giovanni Crisostomo nell'omelia su Priscilla e Aquila ricorda che Priscilla ha potuto svolgere l'insegnamento solo in privato e perché mancava un insegnante maschio qualificato. Tutto questo, nonostante il culto per la Madonna, l'inserimento delle diaconesse nella Chiesa, le numerose sante che si susseguiranno nei secoli.

La parola per le donne nella Chiesa è stata possibile nel passato solo nell'ardore dello slancio mistico, altrimenti il silenzio ha avvolto il loro pensiero e i percorsi delle loro ragioni. E'consolante, comunque, poter notare che nel procedere del tempo con la Chiesa di San Giovanni XXIII e ora con quella di Papa Francesco si aprono coraggiosamente sempre più nuovi spazi alla voce delle donne. Se torniamo al passato della storia, possiamo notare che nel passaggio dall'antichità al medioevo si è stretto senza smagliature quell' *anello silenzioso* per la donna che la studiosa Eva Cantarella chiama la *Tacita Muta*. Un anello che circonda anche la bellezza inaccessibile della donna dei trovatori, altera ma condannata all'afasia e spesso senza nome, senza quella definita soggettività che solo la parola può dare.

E tuttavia l'esigenza di sfuggire al deserto del silenzio continua a scorrere sotterranea, come un fiume carsico, nella storia delle donne. Superando le solitarie e spesso mimetizzate apparizioni della parola femminile nelle scarse poetesse rinascimentali, è alla fine del Rinascimento che tra XVI e XVII secolo nei salotti delle preziose si riapre uno dei pochi spazi per sfuggire, pur nella leggerezza della conversazione mondana, all'oscurità del silenzio imposto. Dopo le conquiste della

coscienza dei diritti umani portate dall' Illuminismo e calate nella realtà delle leggi dalle richieste delle donne rivoluzionarie in Francia, nell'ottocento si metterà in luce con sempre maggiore evidenza l'ingiustizia di una reclusione senza voce sociale nell'orizzonte ristretto del mondo domestico. Nello stesso tempo, l'unico modello di rivendicazione del diritto di uscire dall'afasia e dalla privazione dell'agire sociale appare quello maschile, cosicché anche donne affermate e critiche come George Sand riescono ad uscire dal silenzio solo tramite atteggiamenti androgini. Si cala così ancora una volta il coperchio della sopraffazione di un silenzio in qualche modo imposto e forzatamente accettato che crea dolori ai soggetti sopraffatti e carenze di umanità nelle potenzialità negate per tutto il genere umano.



## Il sofferto lamento di Papa Francesco

By **Politikon Politikon**

15 Aprile 2023

Vorrei dedicare questo editoriale al sofferto lamento di Papa Francesco, poco citato

dai media ufficiali, in questo periodo pasquale, colpito dalle tante piaghe del mondo che ci circonda.

La frustrazione di Papa Francesco

Riporto alcune citazioni liberamente tratte dai suoi accorati discorsi:

*In noi si addensano pensieri cupi e sentimenti di frustrazione: perché tanta*

*indifferenza verso Dio? È curioso, questo: perché tanta indifferenza verso Dio?*

*Perché tanto male nel mondo? Perché le disuguaglianze continuano a crescere e la*

*sospirata pace non arriva? Perché siamo attaccati così alla guerra, al farsi del male*

*l'uno all'altro?.* Così Papa Francesco, nell'udienza

generale di mercoledì 6 aprile ha  
proseguito: *Quanta gente triste ... Quanti sguardi tristi!*  
*Gente triste, gente che parla*  
*con sé stessa, gente che cammina soltanto con il*  
*telefonino, ma senza pace, senza*  
*speranza. E dov'è la tua speranza, oggi? Ci vuole un po'*  
*di speranza per essere guariti*  
*dalla tristezza di cui siamo malati, per essere guariti*  
*dall'amarezza con cui*  
*inquiniamo la Chiesa e il mondo.*  
Troppe le vittime dei crimini di guerra, continua  
Francesco circondato  
dall'abbraccio di 45mila fedeli: *In questa Santa*  
*Settimana della passione di Cristo,*  
*commemorando la sua morte ingiusta, ricordo in modo*  
*particolare tutte le vittime dei*  
*crimini di guerra e, mentre invito a pregare per loro,*  
*eleviamo una supplica a Dio*  
*affinché i cuori di tutti si convertano. E guardando*  
*Maria, la Madonna, davanti alla*  
*Croce il mio pensiero va alle mamme: alle mamme dei*  
*soldati ucraini e russi che*  
*sono caduti nella guerra. Sono mamme di figli morti.*  
Preghiamo per queste  
mamme...Dio aiuta l'amato popolo ucraino nel  
cammino verso la pace, ed effondi la  
luce pasquale sul popolo russo. Conforta i feriti e  
quanti hanno perso i propri cari a  
causa della guerra e fa' che i prigionieri possano  
tornare sani e salvi alle loro famiglie.  
Apri i cuori dell'intera comunità internazionale perché si  
adoperi a porre fine a questa  
guerra e a tutti i conflitti che insanguinano il mondo.  
Altri pensieri solidalmente sollecitati vanno:  
alla Terra Santa *Ti affidiamo, Signore, la città*  
*di Gerusalemme, prima testimone*  
*della tua risurrezione. Manifesto viva preoccupazione*  
*per gli attacchi di questi ultimi*  
*giorni che minacciano l'auspicato clima di fiducia e di*  
*rispetto reciproco, necessario per*  
*riprendere il dialogo tra Israeliani e Palestinesi, così che*  
*la pace regni nella Città Santa e*  
*in tutta la regione, al Libano, perché superi le divisioni, ai*  
*martoriati Rohingya del Myanmar, alla Siria, devastata con*  
*la Turchia dal terremoto, alla popolazione tribolata*  
*di Haiti, al Nicaragua e all'Eritrea, dove alle persone*  
*è impedito di professare la propria fede liberamente, ai*  
*rifugiati, deportati, prigionieri politici, ai migranti,*  
*specialmente i più vulnerabili tutti coloro che soffrono la*  
*fame, la povertà e i nefasti effetti del narcotraffico,*  
*della tratta di persone e di ogni forma di schiavitù...*

*Non è sempre facile credere, specialmente quando,*  
*come nel caso di Tommaso, si ha patito una grande*  
*delusione. Dopo una grande delusione è difficile credere. Ha*  
*seguito Gesù per anni, correndo rischi e sopportando disagi,*  
*ma il Maestro è stato messo in croce come un delinquente*  
*e nessuno lo ha liberato, nessuno ha fatto niente! È morto e*

*tutti hanno paura. Come fidarsi ancora? Come fidarsi della*  
*notizia che dice che è vivo? Il dubbio era dentro di lui.*  
*Tommaso, però, dimostra di avere del coraggio: mentre gli*  
*altri sono chiusi nel cenacolo per la paura, lui esce, col*  
*rischio che qualcuno possa riconoscerlo, denunciarlo e*  
*arrestarlo.*

L'impotenza di fronte al male, gli inascoltati e ripetuti  
appelli si trasformano in

preghiera: *Ispira, Signore, i responsabili delle nazioni,*  
*perché nessun uomo o donna sia discriminato e calpestato*  
*nella sua dignità; perché nel pieno rispetto dei diritti umani e*  
*della democrazia si risanino queste piaghe sociali, si cerchi*  
*sempre e solo il bene comune dei cittadini, si garantisca la*  
*sicurezza e le condizioni necessarie per il dialogo e la*  
*convivenza pacifica.*

---

## Notizie

By **Redazione**

14 Aprile 2023

. *Basta con le piccole opere, le rotonde, le panchine.*  
*Basta con i campi da padel, ormai ce ne sono dappertutto,*  
*facciamoli fare ai privati che investono ed ottengono un*  
*ritorno: tra 5 anni non avremo più i soldi e queste strutture*  
*saranno distrutte, non ci andrà più nessuno. L'analisi*  
*spietata, in funzione uso dei fondi Pnrr, è dell'Ad di Cope,*  
*Filippo Lucci, che vorrebbe che tutti quei debiti che poi*  
*pagheranno i nostri figli e nipoti fossero indirizzati al*  
*meglio. Oltretutto per i campi da padel non c'è bisogno*  
*del Pnrr perchè ci sono altri tipi di fondi, come quelli*  
*strutturali, che prevedono queste opere.*

. Chiude anche Vincenzo. Che in città è sempre parso  
non avere un nome ma solo un cognome e tutti andavano  
da lui. *Vado da Apruzzese* era uno dei leitmotiv della  
giornata quando c'era da duplicare una chiave o da  
acquistare un po' di vernice, un bullone, qualsiasi cosa  
dell'universo casa. E come dal dentista t'aspettava anche  
una fila, almeno ai tempi d'oro, dinanzi al negozio di  
ferramenta di via San Berardo. Vincenzo ha già deciso: *Il*  
*24 aprile chiudo. A malincuore ma ha deciso: A maggio*  
*vado in pensione, così mi hanno detto alla Cgil.*

. La provincia di Teramo è in controtendenza per  
quanto riguarda la natalità. Nel 2022, secondo gli ultimi  
dati, si registra una corroborante tenuta che fa ben  
sperare: sono difatti 1.400 i nuovi nati tra l'ostetricia di  
Teramo e quella di Sant'Omero, erano 1.400 nel 2021,  
mentre prima si perdevano un centinaio di nati all'anno.  
Quindi dopo anni di preoccupanti cali il risultato giunge  
ben accetto. *Abbiamo bloccato la discesa* annuncia il  
primario di Pediatria del Mazzini, Antonio Sisto, oltretutto



direttore del dipartimento materno-infantile. Il dato lo si può leggere con *una rinnovata fiducia nelle strutture provinciali: La gente va meno fuori a partorire e questo è un buon segnale per tutti noi*. A ciò si aggiunge l'azione degli immigrati che malgrado si stiano quasi conformando al trend italiano (1,24 nascite per donna), la loro media è ancora di qualche spanna superiore.

. È cominciata alla Asl di Teramo la tanto agognata *inversione di tendenza* sul versante personale. La Regione Abruzzo ha assegnato sei milioni in più per quello che a Circonvallazione Ragusa definiscono piuttosto un *riequilibrio*, dal momento che la nostra Asl storicamente, a causa del tetto di spesa cristallizzato sul 2004 (quando l'azienda sanitaria si è comportata in maniera più virtuosa delle altre), ha incamerato meno risorse. E chiaramente le minori spese destinate al personale si sono tradotte in crescenti problematiche sui servizi sanitari.

. Gli ultimi dati Istat di metà marzo fotografano una realtà economica della provincia di Teramo in ripresa. Malgrado un processo inflattivo che non si registrava da anni e che ha ridotto i consumi aggredendo le fasce più deboli, nonostante il caro energia e gli strascichi della pandemia, il territorio teramano fa registrare un aumento dell'occupazione, che si unisce alla ripresa del suo settore storico e portante (tessile-abbigliamento-pelletteria) e ad un indice di invecchiamento che in certi territori (Val Vibrata) non corre come in altri (ad esempio Valle Peligna). Questa è la considerazione dell'economista abruzzese Pino Mauro che tratteggia un quadro positivo sulla nostra provincia: *Gli ultimi dati offrono segnali buoni*.

. Sempre più Teramani scelgono Giulianova, ma anche altre località della costa, come posto dove andare a vivere. Oltre che acquistare appartamenti in riva all'Adriatico, un fenomeno che dura da decenni, si sceglie la località marina per viverci una vita. Dopo il Covid, che ha fatto riversare alcune famiglie nella città del sindaco Costantini, per evidenti motivi di precauzione, e soprattutto dopo il sisma che ha fatto eleggere la città della Gens Julia come seconda patria che poi è diventata la prima per taluni, anche il *way of living* ha sortito il suo effetto nella scelta di vita, tra porto, piste ciclabili e chiaramente tanta spiaggia e mare.

. Nella pioggia di milioni che si riverseranno in Abruzzo, è prevista anche la Cittadella della carità a Teramo, una struttura che raggruppa presso l'ex ospedaletto di Via Taraschi attività sempre più stringenti come il *Dopo di noi*, che proprio in quel sito fu inaugurato diversi anni fa ma poi se ne sono perse le tracce, e tutto ciò che concerne il mondo della disabilità e dell'assistenza sociale più in genere. *Un'opera da 10 milioni* – ha spiegato ieri l'assessore regionale Pietro Quaresimale – *che sarà realizzata di concerto con la Asp, che la gestirà, con la Diocesi di Teramo-Atri, con la Regione Abruzzo e con la Caritas*.

. I Comuni si stanno preparando all'impatto sulle comunità del nuovo reddito di cittadinanza punto due, o quel che sarà, depurato e falcidiato dalle nuove misure

governative. Con il conseguente fronte della povertà che si potrebbe allargare, si teme il formarsi di vuoti nell'assistenza sociale delle amministrazioni locali e delle associazioni: bisognerà colmarli. *In questi anni il Rdc aveva creato una bolla ed ora ci stiamo attrezzando per riallineare il nostro welfare* è il commento del sindaco di Roseto, Mario Nugnes.

. Sono stati 1.842 i casi di Parkinson in Provincia di Teramo (ultima rilevazione nel 2019), un numero a detta dello studio Asr Abruzzo (Agenzia Sanitaria Regionale) *superiore alla media nazionale*. Un allarme che fa il paio a quello dell'Alzheimer, come spiegò tempo fa lo stesso professore di Scienze Biomediche Comparate, Mauro Maccarone, che, predisponendo indagini precoci nel sangue per anticipare la patologia, era preoccupato perché nella nostra provincia rivelava incidenze maggiori di quelle nazionali per tali patologie, assieme alla sclerosi multipla.



## La vignetta di Emmedibì

By Redazione  
14 Aprile 2023

## Il mondo dei diritti

By Lucia Pompei  
14 Aprile 2023

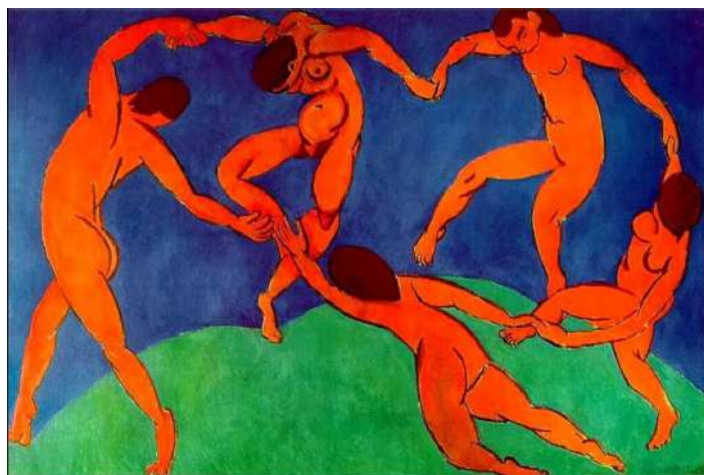
Dunque, sarebbe un diritto delle coppie omosessuali avere dei figli, perciò via libera alla maternità surrogata, all'utero in affitto, perché è l'unico modo per ottenere quello che madre natura ha negato...Ma appare evidente che un mondo in cui si accampano diritti a destra e a manca è impossibile da realizzare, perché essi sono spesso in contrasto fra loro, per esempio, il diritto al divertimento notturno, congiunto con il diritto di guadagno dei locali, annulla il diritto al riposo nei quartieri della movida. O anche, come tragicamente abbiamo visto in questi giorni, il diritto degli animali di vivere liberamente rende pericoloso avventurarsi nelle aree montane. E ancora, la solitudine di molti anziani dipende dal diritto, acquisito dai figli, per la verità solo da qualche decennio, di vivere per conto loro, senza tener conto dei bisogni dei genitori...

Potremmo andare avanti, ma è chiaro che quasi sempre bisogna scegliere fra diritti contrastanti, e questa scelta non è sempre dettata dal buon senso, ma piuttosto dalle tendenze sociali del momento. Per la maternità surrogata, si parla solo dei diritti degli aspiranti mamma e papà di 'costruire' un bimbo che, in ogni caso, non conoscerà mai uno dei suoi genitori, cosa che potrebbe pretendere, almeno nei più recenti orientamenti, una volta cresciuto... Ma altre cose mancheranno, forse piccole cose, come per una figlia di due papà provarsi i vestiti e le scarpe di sua madre, o confidarsi con lei quando compare il primo ciclo, o, per un bimbo con due mamme andare allo stadio, o farsi un giro su una grossa moto, che magari le due madri non arrivano a guidare...saranno pure sciocchezze, ma decine di queste sciocchezze alla fine costruiscono un'identità, su cui hanno riflettuto insigni studiosi, come Freud, inesorabilmente mandato alle ortiche insieme ai suoi complessi di Edipo ed Elettra. Certo, i sostenitori della maternità surrogata sono pronti a giurare che i loro figli sono amati, amatissimi, più amati forse di quelli delle coppie etero, dimenticando che l'amore può essere un'arma terribile se usata in modo maldestro, in altre parole non basta amare, bisogna amare bene...

Massimo Recalcati, in un recente articolo su *Repubblica*, dice che essere coppie etero non è condizione necessaria e sufficiente a garantire di essere buoni genitori; certo, non è condizione sufficiente ma... chi ci assicura che non sia necessaria? Chi ci dice che questi bimbi, ora piccoli e coccolati, crescendo non vivano con disagio, oltre ai normali problemi e conflitti tra genitori e figli, anche la loro condizione di famiglia 'speciale'?

Certo, anche se le coppie omosessuali adottassero bambini già nati, potrebbero comunque avere gli stessi problemi, ma in tal caso il rischio è più che giustificato, per il solo fatto di aver tolto dalla solitudine affettiva ragazzi sfortunati e rifiutati dai genitori.

Ma no, il diritto egoistico del sangue, anche se di uno solo dei genitori, reclama il suo spazio vitale, in nome di un bisogno spacciato come democratico, egualitario, ma che è solo una pretesa che le nuove frontiere di 'libertà e parità' vorrebbero diventasse legge.



## Il primitivismo dei Fauves

By Antonietta Balmas

14 Aprile 2023

Prima ancora di riuscire a capire come era fatto, l'uomo ha provato a rappresentarsi, a raffigurare il suo sembiante e quello della natura che lo circondava.

Da principio i motivi ispiratori erano principalmente i volumi spogli quali i tronchi d'albero, le montagne e poi anche le membra umane nel manifestarsi della loro potenza e il mistero dei fenomeni naturali.

Della natura si giunse presto a captare anche l'espressione spirituale. Pian piano nasceva il paesaggio ed esso emanava una grandezza ed una serenità sempre più interiorizzate.

Appare vero come ogni forma d'arte, fin dai primordi, galleggi, per così dire, sul fluire del tempo. tutte le opere che hanno attraversato i millenni restano a testimoniare la capacità propria dell'essere umano di tradurre in arte, o quanto meno provare a farlo, tutte le doti e le inclinazioni che scopre di avere.

Vedremo ora come un gruppo di artisti, agli albori dello scorso secolo, volle, in qualche modo, riprendere gli stilemi primordiali tanto da meritare il nome di *fauves*, che sta un po' per primitivi e un po', alla lettera, per "belve".

Il *fauvisme* vero e proprio non durò che due anni con seria adesione di tutti i suoi rappresentanti, fra i quali, oltre Matisse, ricordiamo George Rouault e André Derain, il quale ultimo, pur affascinato dal colore puro e dall'espressione pittorica primordiale, tornò presto ad un uso più classico e dei colori e del segno. Così del resto anche gli altri, tutti illustri esponenti dell'arte contemporanea che ritroveremo in molteplici correnti come l'impressionismo, il verismo e l'espressionismo ma

soprattutto come artisti unici, ciascuno col suo percorso, maturato come *summa* di tutti gli stili visitati, praticati ed innovati.

I *fauves* comunque amarono esprimersi essenzialmente, se non esclusivamente, attraverso il colore, sovrano incontrastato di quel momento artistico e traduttore delle loro emozioni: distese di colori puri, elementari, chiamati a generare le forme. Il colore stesso diventa oggetto.

Matisse fu senza meno il loro rappresentante più significativo e di lui chiamiamo in causa l'opera ritenuta suo indiscusso capolavoro, la celebre *danza* - che personalmente ebbi la fortuna di vedere all'Hermitage di S. Pietroburgo - la cui festosa plasticità, espressa in una forma volutamente essenziale fatta di tratti rapidi e accennati, raffinata e penetrante, sembra rivolgere un atto di gioiosa esortazione all'umanità a tenersi per mano per ballare la danza inarrestabile della vita. Lo sfondo reso da null'altro che da pennellate di verde e di blu, ben rappresenta la forza del cielo e della terra.

La versione di S. Pietroburgo è posteriore di un anno a quella che si trova a New York al Museum of Modern Arts ma la sovrasta per la potenza dei colori che svetta sulla tela americana: il marrone rossastro dei danzatori emoziona di più dell'incarnato roseo della prima tela e richiama ardentemente i taithiani di Gauguin.

Uno sguardo ad una seconda opera di Matisse, la *donna italiana*, conservata al Salomon R. Guggenheim Museum di New York, dipinta nel 1916.

L'esperienza fauve appare già sedimentata lasciando un evidente amore verso il primitivismo. Si noti l'espressione seria, austera, sculturale del viso mentre i colori non sono più assoluti. Essi, ad eccezione del nero puro della chioma, riprendono il loro dialogo e la loro mescolanza, come si vede nei verdi dello sfondo e nell'incarnato stesso di Lauretta, la modella prediletta da Matisse. Pigmenti gialli e rosa si uniscono al grigio, l'olio assume un fascino tridimensionale formato dallo sfondo verde intenso sulla destra di chi guarda, dalla figura umana, e da un pannello velato, che ne copre metà braccio sulla sinistra.

Momenti sintomatici dello sviluppo della spesso maltrattata arte moderna.

---

## Obbedire al piano di Dio? L'abuso spirituale delle suore

By Redazione  
14 Aprile 2023

Riceviamo uno studio di Rocío Figueroa e David Tombs, il cui testo originale è stato pubblicato in inglese (*Obbeying God's Plan? The spiritual abuse of Nuns*) di cui riportiamo la prima parte:

"Questo studio propone l'utilizzo del termine *abuso spirituale* per comprendere i maltrattamenti sistemici subiti da sei ex suore appartenenti alla comunità *Serve del Piano di Dio* (*Siervas del Plan de Dios*, o *SPD*) in Perù, Cile, Colombia ed Ecuador. Nessuna delle suore ha riferito di aver subito abusi sessuali, per cui in questo capitolo ci si concentra sugli abusi spirituali e non su quelli sessuali. Tuttavia, quando l'abuso sessuale avviene all'interno di un'istituzione religiosa, è molto comune che l'abuso spirituale sia un fattore scatenante. Una migliore comprensione dell'abuso spirituale può quindi contribuire a migliorare la risposta della Chiesa all'abuso sessuale.

Una delle definizioni più sfumate e utili di abuso spirituale è quella offerta dalla studiosa britannica Lisa Oakley:

*L'abuso spirituale è una forma di abuso emotivo e psicologico caratterizzato da un modello sistematico di comportamento coercitivo e di controllo in un contesto religioso. L'abuso spirituale può avere un impatto profondamente dannoso su chi lo subisce e può includere manipolazione e sfruttamento, responsabilizzazione forzata, censura del processo decisionale, richiesta di segretezza e silenzio, coercizione a conformarsi, controllo attraverso l'uso di testi o insegnamenti sacri, richiesta di obbedienza all'abusante, suggerimento che l'abusante abbia una posizione "divina", isolamento come mezzo di punizione, superiorità ed elitarismo.*

Oakley inquadra l'abuso spirituale nell'ambito dell'abuso emotivo e psicologico, ma riconosce comunque caratteristiche distintive nell'abuso spirituale che meritano particolare attenzione. In questo capitolo, queste caratteristiche distintive includono i simboli, i testi, gli insegnamenti, i rituali, le preghiere o i leader significativi che operavano nel contesto istituzionale delle *Serve del Piano di Dio*, ed esaminiamo come questi abbiano contribuito a una comprensione distorta dell'obbedienza e a creare una cultura sistemica di abuso.

Il nostro intento è quello di esaminare l'abuso spirituale come un problema a sé stante e di mostrare anche come e perché l'abuso spirituale può rendere i membri delle istituzioni religiose più vulnerabili all'abuso sessuale.

### 1. *Serve del Piano di Dio*

Luis Fernando Figari fondò la comunità di suore *Serve del Piano di Dio* (SPD) nel 1998. In precedenza nel 1971, aveva fondato il *Sodalitium Christianae Vitae* (SCV), o *Sodalizio*, a Lima, in Perù. Il *Sodalizio* è una società di vita apostolica all'interno della Chiesa, in cui la maggior parte dei membri sono laici consacrati, ma vi è anche un piccolo numero di sacerdoti. Nel 1991, Figari aveva fondato anche la *Fraternità Mariana della Riconciliazione* (FMR), un ramo femminile composto solo da donne laiche consacrate. La missione della SCV e della FMR è di servire i giovani, assistere i poveri ed evangelizzare la cultura. La comunità

di suore SPD è stata quindi la terza comunità fondata da Figari. Il carisma delle SPD è quello di servire i malati e i poveri e come segno di identità, le suore indossano il tradizionale abito religioso.

Nel 2010 il giornalista peruviano Pedro Salinas, ex membro del *Sodalizio*, accusò Figari e altri leader di abusi fisici, psicologici e sessuali. Nel 2015, dopo cinque anni di indagini, pubblicò il libro *Mitad monjes, mitad soldados* (Metà monaci, metà soldati) che riporta le testimonianze delle vittime. In risposta, il *Sodalizio* nominò una commissione speciale che intervistò più di cinquanta dei suoi ex e attuali membri. Il 16 aprile 2016, la commissione pubblicò un rapporto di dieci pagine che affermava: *Il danno è stato perpetrato in una situazione in cui i superiori assunsero una posizione dominante chiedendo un'obbedienza perfetta e assoluta ottenuta attraverso la pratica di una disciplina estrema. (...) Questo modo di esercitare il potere era un tentativo di distruggere la loro volontà individuale.*

Figari è stato sanzionato dal Vaticano nel 2017 e ora non può avere alcun contatto con le comunità che ha fondato. Il *Sodalizio* ha riconosciuto 66 vittime e ha accantonato un fondo di quasi 2,6 milioni di dollari per i risarcimenti. Tuttavia, durante la commissione speciale, nessuna delle suore fu intervistata sulle proprie esperienze. Alejandra, che aveva lasciato l'ordine quando l'abbiamo intervistata, ha affermato: *"Non abbiamo avuto accesso alla commissione. Le autorità delle SPD non ci hanno parlato di commissione o se potevamo chiedere di essere intervistate. Ci hanno detto che l'SPD non ha replicato le cattiverie che si sono verificate nel Sodalizio e che per questo siamo stati la gioia della famiglia spirituale nel bel mezzo di una crisi"*.

Dal 2016 al 2021 quasi 30 ex suore delle SPD hanno presentato denunce alle autorità ecclesiali in Perù, Cile e al Vaticano. Nel 2018, Juan Luis Cipriani, allora cardinale di Lima, ha avviato una visita canonica alle SPD. Tuttavia, nel marzo 2019 Cipriani si è ritirato con la visita canonica ancora in corso. Il nuovo vescovo ausiliare di Lima, José Salaverry, è stato incaricato di portare a termine la visita. Tuttavia, le suore che si sono incontrate con i delegati sono state consigliate dai leader della comunità su come rispondere e sono state interrogate anche da loro alla fine degli incontri. Nel giugno 2021 sono state presentate altre denunce all'*Ufficio pastorale cileno per le denunce* (OPADE), presso l'arcidiocesi di Santiago, e nel dicembre 2021 il nuovo arcivescovo di Lima, Carlos Castillo, ordinò una seconda indagine canonica sulla comunità.

## 2. Voci dalla comunità

Alla luce di questi problemi, abbiamo voluto ascoltare direttamente le donne che hanno fatto parte della comunità SPD. L'obiettivo principale di questo studio è quello di dare voce alle donne per raccontare le esperienze vissute nella comunità, spesso dolorose e difficili per loro.

Sei ex suore hanno partecipato a questo studio, avendo fatto parte della comunità per un periodo che va dai 6 ai 17 anni e ora hanno un'età compresa tra i 29 e i 40

anni. Dopo aver ricevuto l'approvazione del *Comitato Etico* dell'Università di Otago, abbiamo sviluppato e condotto interviste personali strutturate con ciascuna di loro. Ogni intervista è stata condotta in spagnolo ed è durata circa un'ora. Le interviste sono state registrate su un sistema audio digitale e tutta la informazione è stata trascritta in spagnolo, tradotta in inglese e analizzata. Le interviste descrivono i maltrattamenti subiti dal noviziato fino ai voti temporanei.

La ricercatrice principale dello studio è R. Figueroa che in passato è stata membro della FMR, uno dei rami femminili del *Sodalizio*. Figueroa ha ricoperto il ruolo di superiora generale della FMR per 9 anni (1991-1998). Dal 2006, molte delle vittime di abusi sessuali e spirituali perpetrati all'interno delle comunità del *Sodalizio* e dei suoi rami si sono rivolte a lei per chiedere sostegno. Durante questo periodo, Figueroa ha sviluppato un rapporto di fiducia con molte delle vittime. La trascrizione delle interviste è stata resa anonima per mantenere la riservatezza delle partecipanti. I loro pseudonimi sono Jessica, Maricarmen, Gabriela, Rosanna, Alejandra e Rosa.

Quando le partecipanti decisero di entrare nella comunità, lo fecero prima di tutto per il forte impegno nei confronti della missione di servizio e carità. Rosa e Alejandra si sentirono attratte dall'opportunità di lavorare per i poveri e dare sostegno ai bisognosi. Gabriela dice: *"La missione delle Serve rispondeva al desiderio che avevo fin da bambina di aiutare gli altri"*. Maricarmen parla della sua motivazione come di un desiderio profondo: *"quando ero piccola se qualcuno mi chiedeva cosa volevo fare, rispondeva che volevo fare l'infermiera o il medico e aiutare i bambini sotto i ponti"*. Una seconda motivazione era il fascino della vita in comunità. Gabriela ha riferito che: *"Una cosa che mi ha attratto è stata la loro gioia. Sorridevano sempre. Erano molto disponibili e volevo essere come loro"*. Jessica sentiva che la comunità poteva diventare la famiglia che le mancava al momento dell'incontro con le suore: *"Ero in una situazione molto vulnerabile. Le suore sono state il sostegno di cui avevo bisogno.... Ho trovato la protezione che non avevo nella mia famiglia"*. Una terza motivazione era il carisma della leader. Come ha detto Rosanna: *"Era spontanea e gioiosa e apparentemente molto amichevole"*.

Alla luce di queste aspirazioni e della loro sovrapposizione con la missione e il carattere dichiarati della comunità, discutiamo qui di seguito alcune delle dinamiche istituzionali che sono servite a frustrare o deludere queste speranze e che in alcuni casi si sono tradotte in ciò che dovrebbe essere riconosciuto come abuso spirituale.

### a. Il piano di Dio

Rosa ha spiegato che l'ideale delle SPD era diventare sante, ma questa santità era intesa come perfezionismo: *"Dovevo essere perfetta"*, ha detto Rosa, *"nella vita di tutti i giorni, c'era un'enorme pressione a fare le cose correttamente e a raggiungere la perfezione. C'erano richieste rigorose e millimetriche che generavano in me*

*un'enorme tensione interiore. Avevo una paura esagerata del minimo errore e di essere poi maltrattata".* Questo perfezionismo è stato instillato da un regime quasi militare. Gabriela ricorda come le autorità menzionassero costantemente l'importanza di essere dure: *"volevano fare di noi donne forti, una caratteristica che era molto stimata nelle Serve".* Rossana ci fa un esempio: *"Non sapevo nuotare. I responsabili della formazione mi chiedevano di tuffarmi in piscina e se mi aggrappavo ai bordi mi staccavano le dita con un bastone. Quando ho espresso la mia preoccupazione a un'altra superiora, mi è stato detto che se volevo servire Dio, dovevo essere una donna forte e non mettere mai in discussione le sorelle responsabili. A causa di questa istruzione nella mia testa ho lasciato che continuasse".*

Per Gabriela l'obiettivo era *"amare il carisma sopra ogni cosa. Credo che mi abbia attratto il modo in cui l'ordine si presentava: l'uso dell'abito e il loro stile di vita erano un'opzione molto radicale. Ci hanno fatto amare il carisma come migliore di qualsiasi altro carisma in circolazione: eravamo radicali, pregavamo, eravamo perfette. Nel nostro inconscio collettivo, consideravamo di essere le migliori; e per raggiungere questo obiettivo la comunità aveva un'eccessiva cura delle apparenze: le autorità dicevano alle suore che erano in sovrappeso di mangiare meno e di fare esercizio la sera. Ad esempio, durante l'inverno cileno, una suora fu mandata dopo cena a fare esercizi alle 11 di sera perché era troppo grassa. Era considerato inconcepibile essere grassi".*

Strettamente legati all'idea di santità, i frequenti appelli al *"piano di Dio"* potevano anche diventare uno strumento di abuso. Mentre l'impegno comune verso il piano di Dio non sorprende, visto il nome della comunità, e un forte impegno personale verso il piano di Dio era ovviamente appropriato e prevedibile, il modo in cui il piano di Dio veniva presentato poteva essere abusivo. Il discernimento del piano di Dio non era qualcosa che lasciava spazio al proprio senso di orientamento o al discernimento personale. Gabriela ha spiegato: *"Erano loro a decidere qual era il piano di Dio per te: secondo quanto mi è stato insegnato dalle suore che hanno guidato il mio discernimento vocazionale, il piano di Dio era UNO, una sola vocazione, un solo cammino ed era direttamente collegato alla mia felicità. Credevo che se non diventavo una Serva del Piano di Dio non sarei mai stata felice".*

Quando Maricarmen ricorda i suoi anni in comunità, dice: *"Un problema è il modo in cui si vivevano i voti. L'obbedienza era vissuta in modo molto repressivo, senza libertà, senza libertà di pensiero".* Questa mancanza di libertà si è manifestata anche durante il discernimento vocazionale. Jessica ha affermato di essere stata manipolata dalle suore nel suo processo di discernimento: *"In comunità non mi hanno mai parlato di discernimento. Al contrario, mi hanno sempre ripetuto che erano sicure della mia vocazione e che i miei dubbi erano dovuti alla mia rabbia e alla mia ribellione, ma che nel profondo vedevano che avevo una vocazione".*

Alcune partecipanti hanno rivelato di avere poca

libertà spirituale e poco controllo sui propri rapporti personali con Dio. Jessica era obbligata a pregare ciò che le autorità chiedevano: *"Ci mandavano a pregare, ma ci davano i testi specifici del Vangelo che volevano che meditassimo, e ci davano anche dei commenti specifici dei Vangeli. Non abbiamo mai pregato né letto nulla di ciò che volevamo. Non abbiamo mai pregato altri santi: per esempio, Madre Teresa di Calcutta era proibita".* Alejandra ricorda che: *"Pregavamo sedute ai nostri banchi. Alcune di noi avevamo un santino o un'immagine di Santa Teresa del Bambin Gesù. Ci dissero di togliere quella santa perché non apparteneva al nostro carisma".* Maricarmen ha menzionato un divieto simile: *"Stavo cantando una canzone al cuore di Gesù. La superiora mi disse che era troppo sentimentale e mi fu proibito di cantare quella canzone".*

Sono state usate anche frasi particolari per far identificare le suore con la comunità. Esempi sono: *"Sii santa", "Obbedisci al Piano di Dio" o "Ama il carisma".* Jessica ha affermato che: *"Arrivavi e ti insegnavano frasi ad effetto dal momento in cui ti svegliavi".* Rosa cita alcune frasi: *"Altre frasi preferite dalle sorelle erano "Chi obbedisce non sbaglia mai", "Una serva non pone limiti all'amore", "l'autorità è la voce di Di". È impressionante vedere come tutte le sorelle ripetessero costantemente le stesse frasi".*

Secondo Jacques Poujolo, l'abuso spirituale si verifica quando l'espressione stessa di sé dell'individuo viene modificata e viene richiesto un tipo di auto-identificazione con il gruppo. Secondo Poujolo, in un gruppo disfunzionale la comunità diventa il necessario e unico intermediario tra Dio e la persona. Tutte le relazioni tra Dio e la persona sono valutate o mediate dalla comunità. In questa de-personificazione, la libertà spirituale di creare la propria identità e il proprio sé spirituale viene negata e persa."

La seconda parte dello studio sarà pubblicata nel mese di maggio